



I soldati Usa morti sono 4.000, incalcolabili le vittime civili. «Oggi in Iraq la vita umana non ha più valore. La sopravvivenza è improntata alla



barbarie più completa. Il Paese è annientato e la sua popolazione è in balia di assassini e predatori. Saddam ha dato inizio alla

distruzione dell'Iraq, Bush sta per completarla. Quando e chi renderà giustizia al popolo iracheno?»

Tahar Ben Jelloun
l'Espresso 20 marzo

Air France apre, ma è tutti contro tutti

Spinetta è pronto a trattare anche oltre il 31. Nel governo scontro Bonino-Bianchi Prodi si appella al senso di responsabilità dei sindacati, Bonanni lo attacca

Alitalia e le elezioni

LA CRISI E LA POLVERE

ALFREDO RECANATESI

E allora: se votiamo per la Lega vuol dire che Malpensa rimane con tutti i voli intercontinentali di Alitalia? E se votiamo per il Pdl vuol dire che Alitalia rimarrà di proprietà italiana? O, ancora: se votiamo per la lista del ministro Bianchi vuol dire che Alitalia ha i soldi per arrivare a fine anno? Oppure: se votiamo Pd vuol dire che regaliamo la nostra compagnia di bandiera ai colonizzatori francesi? Si potrebbe continuare con le posizioni di Casini o con le tante sfumature che pure si possono cogliere all'interno delle coalizioni e degli stessi partiti.

segue a pagina

Air France apre degli spiragli nella trattativa per Alitalia, mentre sul piano politico lo scontro è ormai totale. Ieri Romano Prodi ha ribadito che il governo sarebbe favorevole a una cordata italiana: «Ma fino ad oggi non c'è stata alcuna proposta seria». Il presidente del Consiglio si appella al senso di responsabilità dei sindacati. La Cgil replica: richiesta ingiusta, siamo pronti a trattare ma senza diktat. Bonanni, Cisl, attacca duramente il premier per i suoi rapporti con Air France. Intanto nel governo il ministro Emma Bonino replica al collega Bianchi dopo gli attacchi mossi dal ministro dei Trasporti a Padoa Schioppa: «Sconcertante». Le uniche notizie positive sembrano venire dalla Francia: Spinetta è disposto a trattare a oltranza con i sindacati, anche dopo - quindi - il limite del 31 marzo.

R. Rossi, G. Rossi, Matteucci alle pagine 6 e 7

TELEVISIONE

Berlusconi fugge dal confronto con Veltroni

di Natalia Lombardo



Non ci vuole mettere la faccia, Berlusconi, nel confronto tv con Veltroni. Lui fa il disponibile ma Bonaiuti grida al bavaglio messo dalla par condicio. «A chi dobbiamo credere?» chiede Goffredo Bettini del Pd. E non regge la scusa che i faccia a faccia siano vietati dal regolamento della Vigilanza, portata avanti dal presidente Landolfi, An; i confronti a due in questa campagna elettorale non sono previsti solo nelle tribune politiche e non per quelle di approfondimento.

segue a pagina 3

TIBET

Contestazione a Olimpia Cina, ancora scontri e vittime



Fontana e De Giovannangeli alle pagine 11 e 12

UNA FIACCOLA CONTRO PECHINO

SIEGMUND GINZBERG

La torcia olimpica promette di lasciarsi dietro una scia infinita di proteste sul Tibet. È cominciata ad Atene. Continuerà probabilmente in tutte le 135 città del mondo che saranno attraversate. Abbastanza da creare un grosso problema di immagine per Pechino. Anche se i dirigenti cinesi del Comitato olimpico vanno presi in parola quando promettono che «questi eventi non altereranno in alcun modo la staffetta della torcia in Cina». Nemmeno quando andrà, in maggio, sulla cima dell'Everest, e passerà per Lhasa. Hanno i mezzi per farlo. L'hanno fatto in passato. Anche per avvenimenti e crisi molto più macroscopiche. Nessun paese ha mostrato, nel corso dei millenni della sua storia, e in particolare nella seconda metà del secolo scorso, tanta expertise nel sapersi trasformare, quando vuole, in un buco nero da cui non filtra assolutamente nulla.

segue a pagina 26

Magdi Allam, conversione-show Ma in Vaticano c'è imbarazzo

■ Una bomba mediatica, uno schiaffo all'Islam e forse anche il rischio di una strumentalizzazione per la stessa Chiesa: questo pare essere l'effetto della conversione-show al cristianesimo del giornalista egiziano di famiglia musulmana Magdi Allam, battezzato da papa Benedetto XVI nella notte di Pasqua. Il vicedirettore del *Corriere della Sera* ha spiegato la sua scelta con una lettera-manifesto pubblicata dal suo giornale. La conversione ha diviso la comunità islamica in Italia: Ucoi e Comunità Religiosa Islamica si mostrano perplessi ma rispettano il gesto. Critica la stampa araba verso il gesto del Papa. Imbarazzo anche in Vaticano. Il cardinale Jean-Louis Tauran, presidente del Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso: «Non sono al corrente della genesi dell'evento e di chi lo ha promosso».

Monteforte a pagina 8

Ratzinger

LA PASQUA POLITICA

FURIO COLOMBO

■ Il giorno di Pasqua del 2008 resterà memorabile per una svolta della Chiesa cattolica sotto la guida di Papa Ratzinger. Una terminologia politica sarebbe forse più adatta di quella religiosa per definire la svolta di cui stiamo parlando. Accostare fatti diversi avvenuti nello stesso giorno, e tutti legati al capo della Chiesa di Roma, servirà a far capire di che cosa stiamo parlando. Prima, ma solo il giorno prima di Pasqua, viene il discorso d'addio di Mon. Sabbah, patriarca latino di Gerusalemme, dunque inviato e rappresentante del Papa, in Medio Oriente, già militante di Al Fatah e amico personale di Arafat, da sempre nemico di Israele.

segue a pagina 27

Staino



Staino

Anche il tuo **Sogno** saprà trasformare in **Realtà**
parola di Roberto Carliano
Tel. 06.8549911
info@immobiledream.it
www.immobiledream.it
immobiledream.it
Roberto Carliano
Presidente della Immobiliare SPA
Sede Legale:
Roma - Via Dante, 2

SUPER-PELLEGRINI, ORO CON RECORD DEL MONDO



Cito a pagina 17

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Il pretesto della par condicio

COME VOLEVASI dimostrare, Berlusconi non vuole affrontare Veltroni in un faccia a faccia da cui sa di poter uscire stracciato. E non certo perché nell'incontro ravvicinato si vedrebbero di più l'età e il trucco pesante. Il fatto è che Berlusconi è un uomo solo al comando, benché servito di barba e capelli (finti) da una infinità di gregari. E nessun assolutista accetta di mettersi a confronto con i suoi pari, perché questi per definizione non esistono. Figurarsi se può confrontarsi con avversari più preparati e più popolari di lui. Berlusconi ha accettato di incontrare Prodi solo perché lo riteneva facile da battere, anche se poi è stato battuto. Come Mussolini non concedeva a nessuno metà del suo spazio sul balcone di palazzo Venezia, Berlusconi non cede a nessuno spazio vitale sulla «sua» tv. E ora il ripetitore Bonaiuti da tutti i tg ci dirà che la par condicio non lo consente. Ma la par condicio c'era anche nelle elezioni precedenti e non può essere usata nello stesso tempo come muro da abbattere e come riparo per nascondersi.



UN'ITALIA MODERNA. SI PUÒ FARE.

www.partitodemocratico.it
UN ASSEGNO DI 2.500 EURO PER IL PRIMO FIGLIO. CON NOI VINCE LA FAMIGLIA.



VERSO IL VOTO

Feltri strumentalizza una storia vecchia di 4 anni: l'utilizzo da parte dell'allora europarlamentare Napolitano di un volo low cost

Ma già in passato il portavoce del Parlamento Ue, Guillot, aveva puntualizzato che non c'era nessun lucro da parte dell'attuale capo di Stato

Dalla destra una campagna di calunnie

Dopo gli attacchi infondati del «Giornale» a Prodi, l'aggressione di «Libero» contro il Quirinale

■ / Roma

L'ATTACCO È TANTO DURO nei toni quanto è debole nella sostanza degli argomenti utilizzati. Il che non rende l'aggressione di «Libero» nei confronti del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano meno inquietante, anzi. Specialmente se

si considera la contemporanea campagna contro Romano Prodi del «Giornale», che prima ha scritto di inesistenti dieci case intestate al premier (Palazzo Chigi ha smentito rinviando a «dati pubblici, notori e volutamente ignorati nell'articolo») e poi è tornato alla carica con due pagine dedicate al «Mistero dei regali» che «dovrebbero essere registrati e custoditi ma non se ne sa più nulla», nonostante già mesi fa fosse venuto alla luce che Prodi ha conferito all'amministrazione ogni regalo superiore ai 300 euro (e questa volta Palazzo Chigi ha querelato). Dopo l'editoriale di Vittorio Feltri su «Napolitano capo della Casta», domenica «Libero» è uscito con una prima pagina dal titolo: «La cresta di Napolitano». La notizia? Per un lettore di «Libero» con un po' di memoria è vecchia, di quattro anni, visto che lo stesso quotidiano la pubblicò nell'aprile del 2004 e poi la ritirò fuori nel maggio 2006, in occasione dell'elezione del capo dello Stato. Per un lettore anche un po' pigriolo la notizia non c'è proprio, come risulta dalle parole del portavoce del Parlamento europeo Jaume Duch Guillot. Che non è proprio un comunista. Cosa c'entra Strasburgo e cosa i comunisti? Andando con ordine, e leggendo il sommario della prima pagina di «Libero»: «L'Unità attacca Feltri: insulta il Presidente. Al giornale comunista ricordiamo di quando il compagno Giorgio, allora europarlamentare, lucrava sul prezzo del biglietto aereo». Dunque: Feltri interpreta il monito dal Cile di Napolitano sui rischi dell'antipolitica come un messaggio rivolto al suo giornale e attacca «il capo della Casta»; «L'Unità» mette in luce l'infondatezza del nesso e la gratuità dell'attacco personale al capo dello Stato; Feltri rispolvera la storia del 2004, titolando: «I rimborsi gonfiati dell'onorevo-



le Napolitano». Ovvero di quando l'allora europarlamentare, a Bruxelles, venne intercettato da un giornalista della rete tedesca «Rtl» allo scalo della linea low cost Virgin, nonostante il regolamento dell'Europarlamento preveda un rimborso per i trasferimenti di 800 euro. «L'Unità» ci accusa di insultare il presidente

e si dimentica di quando la tv tedesca rivelò che lucrava sui biglietti aerei», scrive «Libero». Ma lo stesso quotidiano di Feltri non può fare a meno di scrivere anche, come del resto dovette fare l'altra volta che tirò fuori la storia, la precisazione fornita dal portavoce del Parlamento europeo Guillot. E cioè

non solo che è il regolamento in vigore che prevede il rimborso fisso, ma anche che l'acquisto del biglietto low cost «fu una conseguenza dell'annuncio del fallimento della compagnia aerea belga Sabena e della necessità, per l'on. Napolitano, di acquistare un altro volo per raggiungere, con urgenza, il Parla-

mento europeo» e anche che la scelta della Virgin «fu obbligata» perché si trattava dell'«unico vettore disponibile». Parole relegate nella parte finale di un breve pezzo di accompagnamento che non figurano né nell'editoriale di Feltri né in qualche titolo o sottotitolo di «Libero».

s.c.



DI PIETRO
«Perché non potrei fare il Guardasigilli?»

BRESSO «Non ho mai chiesto di farlo, ma qualcuno deve spiegarmi perché non sarebbe possibile che io facessi il ministro della Giustizia»: così il ministro delle Infrastrutture, Di Pietro, ha risposto commentando anche le affermazioni del leader del Pd Veltroni, che aveva parlato di un non interessamento alla carica da parte di Di Pietro. «Veltroni ha dato un'indicazione di quel che possono essere le mie possibilità. Piuttosto mi preoccupo che la politica giudiziaria che sta portando avanti l'Idv per qualcuno dei nostri alleati, non certo per Veltroni, possa costituire motivo per metterci ostacoli davanti».

Elezioni, la verità nell'urna di Photoshop

Passi Perduti
Qualche giorno fa è uscito uno studio dell'università di Chieti dove si faceva il check up dello stato psicologico dell'elettorato. Il check up diceva che questa è una campagna elettorale fatta di disillusione, rabbia, stanchezza ma anche ansia e depressione. Sintomi terribili, che se fossero veri potrebbero ripercuotersi in un astensionismo maggiore del solito. Però è vero che questa è una campagna elettorale che lascia un po' freddini. Sarà perché si vota a due anni dall'ultima volta, sarà perché si sono stancati un po' tutti di pulman, tir, autoarticolati, e chilometri e chilometri di strada per raggiungere gli elettori dove gli elettori decidono di stare. La vera novità di questa campagna, forse è in un programma per computer che si chiama Photoshop: e serve a elaborare fotografie e immagini. Lo usano i fotografi per abbellire le modelle, e i grafici nei giornali per migliorare le foto. Ora lo usano anche gli elettori per ritoccare i manifesti elettorali. Sono sempre di più, e su internet si trovano un po' dappertutto. Sono uno spaccato preciso, puntuale, di cosa pensa davvero il paese. Suggestivo, terminata la campagna elettorale, di farne una mostra, un libro, con una bella prefazione. Si capirebbero molte cose che nessun editoriale riuscirebbe a spiegare. Ma soprattutto aiuterebbe a superare la depressione post-elezioni che è sempre dietro l'angolo. E che può colpire tutti.

Roberto Cotroneo

Pdl-Pd separati da 5 punti, si decide nelle regioni in bilico

Da Swg l'ultima percentuale di distacco. Sondaggio: a cena con Berlusconi, in viaggio con Veltroni

■ / Roma

CINQUE PUNTI Sarebbe questo il vantaggio percentuale del Pdl sul Pd, stando all'ultimo sondaggio realizzato da Swg per Affari Italiani.it. La rilevazione è stata effettuata giovedì 20 marzo. Il distacco è rimasto invariato rispetto a dieci giorni fa. Popolo della Libertà-Lega Nord-Mpa si attesta al 43%, mentre il 10 marzo oscillava tra il 42,5 e il 43. Nel dettaglio: il Pdl vale il 35,5% (era 34,5-35), il Carroccio è sceso al 6,5% dal precedente 7 e l'Mpa è fermo all'1%. Partito Democratico più Italia dei Valori è al 38% (era tra il 38 e il 38,5%). Il Pd da solo è al 34,5% (34-34,5 il 10 marzo), mentre l'Idv di Di

Pietro è scesa al 3,5 dal 4%. In rialzo la Sinistra Arcobaleno al 7,5% rispetto al precedente 6,5-7. Stabile l'Unione di centro di Casini (5,5%), La Destra ottiene il 2,5% dei consensi (era tra il 2 e il 2,5). Il Partito Socialista è fermo all'1% e il Partito comunista dei lavoratori vale lo 0,5%. Allo 0,5% anche Aborto? No, Grazie di Ferrara. «La settimana appena trascorsa non evidenzia significativi cambiamenti - spiega Roberto Weber, presidente di Swg - ma osserviamo un rallentamento della tendenza degli elettori a premiare le due maggiori coalizioni; una lieve ripresa della Sinistra, che pur restando largamente al di sotto del potenziale di voto aggregato del 2006 sembra per la prima volta rallentare l'emorragia in uscita; una situazione di stallo per



l'Udc; un incremento seppure lieve (ma che ne testimonia la vitalità) de La Destra». Swg ricor-

(accelerazione vincente di Prodi), del 2001 (recupero di Rutelli), e del 2006 (grandissimo recupero di Berlusconi)». Molto dipende da come andrà nelle cosiddette regioni in bilico: Liguria, Marche, Calabria e Sardegna. Stando a quanto sostenuto da Roberto D'Alimonte, docente di Sistema politico italiano all'Università di Firenze, che, sul «Sole 24 ore» ha analizzato l'ultima rilevazione Cise. Rilevazione da cui emerge che al Senato ci sarebbero solo tre gruppi, Pdl, Pd e Lega perché alla Sinistra arcobaleno andrebbe solo 7 seggi e all'Udc 4, non sufficienti per formare un gruppo. Secondo tale rilevazione, il Pdl potrebbe ottenere 167 seggi al Senato con un margine di maggioranza di 9 senatori. Il risultato però sarebbe in bilico in almeno quattro regioni, dove lo scarto tra i due maggiori partiti

sarebbe inferiore al 2%: Liguria, Marche, Calabria, Sardegna. C'è poi l'incognita del Lazio, dove c'è attesa per il risultato della «Destra» di Francesco Storace, che «potrebbe costare a Berlusconi il premio di maggioranza e, combinato con il superamento della soglia da parte dei partiti minori, dai 5 ai 9 seggi». Stando invece a un sondaggio di tutt'altro genere -effettuato dall'Istituto Demopolis dal 10 al 18 marzo su un campione rappresentativo dei cittadini maggiorenni-, il 42% degli elettori andrebbe a cena con Silvio Berlusconi, il 33% con Walter Veltroni. Per una vacanza al mare, lo scenario cambia. È Pier Ferdinando Casini ad aggiudicarsi le preferenze degli italiani (28%) e delle donne in particolare modo, seguito da Daniela Santanchè (25%) e da Silvio Berlusconi (21%).

CARMELA
(con affetto)

In edicola

l'Unità il manifesto
manifestoLibri
Libero zone

il nuovo cd di PAOLO PIETRANGELI

Euro 7,00 + prezzo del giornale

VERSO IL VOTO

Il responsabile comunicazione del Pd Realacci: «Situazione paradossale è una questione di elementare democrazia»

Floris ha invitato Silvio e Walter per il 6 aprile le Porte di Vespa sono sempre aperte Mentana: disponibile per un faccia a faccia vero

Berlusconi fugge dal duello-tv con Veltroni

Prima si dice disponibile, poi Bonaiuti grida contro la par condicio. Bettini, Pd: lo hanno imbrigliato i suoi?

di Natalia Lombardo / Roma / Segue dalla prima

ALCUNI INVITI per i faccia a faccia sono già partiti: Floris per Ballarò ha mandato un fax a Berlusconi e a Veltroni per la puntata del 6 aprile, ultima domenica prima del voto. Le Porte di Vespa sono sempre aperte, Mentana per Matrix su Canale 5 è disponibili

ma per «un faccia a faccia vero», senza le regole ferree del 2006 (praticamente un match...). Anche Emilio Carelli di SkyTg ha invitato i due con una lettera. «Il cavaliere è imbrigliato dai suoi?», domanda Bettini, coordinatore del Pd, «oppure è un gioco delle parti che segnala una vera preoccupazione davanti al confronto?». La questione si sta facendo calda, a tre settimane dal voto e nel Pd cresce la convinzione che «gli italiani abbiano il diritto di pretendere un confronto chiaro sui programmi», e che permetta di valutare i leader, «sottrarsi a questo confronto è un errore e un danno», avverte Bettini, «chi sceglie questa strada dovrà renderne conto agli elettori». Berlusconi a parola si dice disponibile, poi ci pensa Paolo Bonaiuti, il suo portavoce, a smentire con toni infuocati: una volta reclama la possibilità di non avere vincoli di tempo per il Silvio debordante, ieri tuona contro la «tribù dei farisei della sinistra» che andrebbe in due «direzioni opposte». Quali? Una «verso la par condicio - la legge bavaglio», una delle prime che Berlusconi vuole eliminare - «l'altra chiede il confronto per dare ossigeno al candidato esangue». Che sarebbe Veltroni. E ieri Marco Follini, responsabile informazione del Pd, in una lettera aperta ai direttori del Tg Mediaset chiede «di correggere la disparità di trattamento a favore del Pdl che la stessa Agcom ha rilevato». Follini comunque apprezza la disponibilità «di alcuni di voi ad ospitare i faccia a faccia» come nelle altre campagne elettorali. Dal Pd la protesta è corale: «situazione ridicola e paradossale», per Ermete Realacci, responsabile comunicazione del Pd, «capisco l'im-

barazzo di Berlusconi, ormai all'ennesima replica, ad accettare il confronto tv», ma gli italiani ne hanno diritto, «è una questione di elementare democrazia». Realacci poi ricorda le violazioni della par condicio dai «Tg Mediaset che hanno dedicato a Berlusconi e al Pdl un tempo quasi doppio che a Veltroni».

Da destra, da Fi a Landolfi di An, si insiste sulla questione dei faccia a faccia vietati dal regolamento. Lo smentisce Fabrizio Morri, capogruppo Pd in Vigilanza: «Non vale per le trasmissioni di approfondimento, sui faccia a faccia la commissione ha dato un invito-obbligato alla Rai di organizzare confronti fra candidati. Se Vespa o Floris

vogliono invitare Berlusconi e Veltroni nessuno lo proibisce, devono solo rispettare le solite norme sul pluralismo». Per il socialista Boselli (come per gli altri partiti minori) i confronti dovrebbero essere fra tutti i candidati; il radicale Beltrandi (che ha scritto il regolamento della Vigilanza) ne propone «quattro o cin-

que alla volta». (La serata finale della Rai potrebbe essere dedicata al faccia a faccia di gruppo...). Quanto allo squilibrio rilevato a La7, è lo stesso comitato di redazione a denunciare «il danno d'immagine» risultato dai dati Agcom e ha chiesto un incontro con il direttore e l'Ad di TgMedia. Di Pietro ha presentato un nuovo

esposto all'Agcom per disparità di trattamento. Casini, ospite di Lucia Annunziata a «In mezz'ora» tira un frecciata a Saxa Rubra: «La Rai si è già sbilanciata su chi vince», dai sondaggi «i direttori Rai ritengono che il Pdl vincerà». Poi aggiunge, «la carne è debole e c'è chi tiene famiglia...» e pensa a mantenere il posto.

I tg dell'ex premier tifano i furbetti dell'aeroplanino

la Voce del Padrone

◆ Si possono costruire notizie su fatti che non esistono. È una novità che piace molto ai telegiornali berlusconiani. In breve, si tratta della famosa «cordata» Alitalia che il Cavaliere ha buttato nell'arena elettorale. Ebbene, attorno a questa cordata inesistente, i Tg dell'Unto del Signore narrano questa favola. Capitolo primo: i sindacati sono al fianco di Berlusconi, penna alla mano e ansiosi di siglare accordi. Capitolo secondo: la cordata risanerà Alitalia senza spostare nemmeno un addetto ai nastri dei bagagli. Capitolo terzo: la trattativa con Air France l'ha voluta l'odiato Prodi, forse per qualche suo oscuro interesse. Questa la favola. Della realtà non si parla perché scomoda: dopo il fallimento dell'intesa con Lufthansa, bisognerebbe ringraziare un qualche dio dell'aria che Air France e Kim ancora siano lì a trattare; la cordata di Berlusconi è un fantasma, nessuno sa chi cacerà i soldi, nessuno ha la minima idea se c'è uno straccio di piano industriale di rilancio e di difesa dell'occupazione. Al momento, siamo seri, i Tg di Berlusconi stanno già facendo il tifo per i furbetti dell'aeroplanino solo perché lo chiede l'Altissimo.

Paolo Ojetti



La sfida tra Berlusconi e Veltroni in un fondale di «Porta a porta»

Raidue

Le conferenze stampa di 15 candidati premier

Dal 1 aprile su RaiDue le conferenze stampa-tribune previste dalla Vigilanza. Dal sorteggio Berlusconi è uscito primo: alle 21 del 1 aprile; dopo, verso le 22, c'è Veltroni. Mercoledì 2 aprile Rabellino «Lista dei Grilli Parlanti» e Montanari «Per il bene comune»; giovedì 3 Ferrando, Partito Comunista dei Lavoratori e De Luca, Partito Liberale Italiano; venerdì 4 Fiore, Forza Nuova e Santanchè per La Destra. Dal 7 al 10 D'Angeli di «Sinistra Critica», Boselli Partito Socialista; Riboldi, Movimento europeo diversamente abili e Bertinotti per la Sinistra l'Arcobaleno; Casini Udc e De Vita, Unione dei consumatori; ultimo Ferrara «Aborto? No, grazie».

L'INTERVISTA NINO RIZZO NERVO

«Nulla vieta ai programmi di approfondimento di invitare i candidati premier e organizzare un faccia a faccia»

«Il confronto va fatto, è un segno di rispetto per i cittadini»

/ Roma

«Se Berlusconi e Veltroni vogliono fare il faccia a faccia in tv accettino uno degli inviti, sulla Rai e sulle tv private. Non c'è nulla che impedisca il faccia a faccia nelle trasmissioni di approfondimento: secondo Nino Rizzo Nervo, consigliere Rai creerebbe un «vulnus» privare i cittadini del confronto tra Berlusconi e Veltroni. Il regolamento sull'applicazione della par condicio vieta i faccia a faccia in tv, come dice il presidente della commissione di Vigilanza, Landolfi? «No, qui c'è un grande equivoco fra tribune politiche e trasmissioni di informazione. Le Tribune sono rigide, prevedono interviste e conferenza stampa e non i faccia

a faccia, come ha stabilito la commissione di Vigilanza». Perché sono troppi candidati? «Sì. Ma non è vero nel caso delle trasmissioni di informazione, che in campagna elettorale sono sotto la responsabilità delle testate - i Tg, ndr - e non sono sottoposte alle stesse regole delle tribune. Programmi di approfondimento Rai come Porta a Porta e Tv7, Anno Zero, Ballarò e Primo Piano, oppure Matrix per Mediaset, per La7, Omnibus, Niente di Personale o tutte le altre, devono solo mantenere l'equilibrio delle presenze e il rispetto del pluralismo. Ma gli inviti spettano ai conduttori, nulla vieta loro di organizzare un con-

fronto tra candidati premier».

I «piccoli» li vorrebbero incrociati: Berlusconi con la Santanchè, Veltroni con Bertinotti...

«Non è un obbligo per il conduttore. Dei faccia a faccia ci sono già stati, come Bertinotti con Casini o quando Boselli lasciò lo studio di Vespa, era un confronto con Daniela Santanchè». Servirebbero quelle regole ferree che ci furono nel 2006, nel faccia a faccia Prodi-Berlusconi?

«Quella non era una puntata di Porta a Porta, tanto è vero che una la condusse Vespa e una Mimun. Erano due trasmissioni di comunicazione politica. Se Berlusconi e Veltroni vogliono confrontarsi, accettino gli inviti di Vespa, di Floris o de-

gli altri. Per me i faccia a faccia si debbono fare».

Veltroni è disponibile, quindi Berlusconi deve uscire allo scoperto e dire se lo vuol fare?

«È un dibattito incomprensibile: l'Italia è l'unico paese in cui gli elettori non possono assistere a un faccia a faccia tra i candidati veri, quelli che andranno al governo, per scegliere chi votare dei due, o nessuno dei due. Si fa in tutti i paesi: in Francia, in Spagna, in Germania. È un problema di civiltà politica: perché il cittadino dev'essere privato di questo confronto?».

Chi è in vantaggio lo evita?

«Di solito è così, perché teme di perdere punti. Ma non si sta discutendo di que-

sto: si dice in maniera artificiosa, come fa Landolfi, che secondo la legge sulla par condicio o gli indirizzi della Vigilanza, i confronti tv non si possono fare. Non è vero, vale solo per le tribune».

L'Agcom ha invitato anche la Rai al riequilibrio. Che ne pensa?

«Altro equivoco: la regola principale di un Tg è dare la notizia, quindi il tempo dipende anche da quella. Dai dati Agcom risulta che i direttori di Tg non hanno escluso nessuno. Più che la quantità, il minuto, per me conta la qualità del tempo dedicato. Non sono d'accordo nel dire che questa campagna elettorale è squilibrata, semmai sarebbe incompleta senza il confronto fra i due candidati principali». n.l.

Sedie rialzate, «no» e orologi fiscali: il Cavaliere e lo spettro «faccia a faccia»

Dall'articolo su «l'Unità» del '94 in cui disse «sì», alla fuga davanti a Rutelli. E la sindrome di essere riacciuffato nei voti

di Eduardo Di Biasi / Roma

IL 10 FEBBRAIO del 1994, l'Unità pubblicò in prima pagina una lettera di Silvio Berlusconi sui «duelli in tv». Quattordici anni fa come oggi, Berlusconi era il candidato premier del centrodestra e il proprietario delle tre reti private di maggior ascolto. Circondata che, nei mesi che precedettero quelle elezioni, si fece sentire. Il 26 gennaio del '94, ad esempio, il Tg4 di Emilio Fede trasmise per ben due volte i nove minuti del messaggio elettorale del Cavaliere che scendeva in campo. E Ambra Angiolini, che ai tempi di Non è la Rai parlava tra l'altro con l'icona di un diavoleto, alla domanda «di che ti parla Satana?», rispose

«di Occhetto», allora candidato del Pds. Era il tempo in cui Mike Bongiorno, Raimondo Vianello, Iva Zanicchi e Patrizia Rossetti pronunciavano sempre in tv il proprio outing per Berlusconi, e il tema del «faccia a faccia» era all'ordine del giorno. Si doveva fare o no? Dalle colonne del nostro giornale il Cavaliere spiegava: «Accetterò e solleciterò il contraddittorio televisivo, a condizione che sia dato tempo, a me e al mio avversario, di spiegarsi a dovere. L'obiettivo è far capire al pubblico chi si è e cosa si pensa, punto e basta». Rispondeva Walter Veltroni, allora direttore di questo giornale: «Fin qui (...) non ha mai accettato l'onere della domanda difficile, del contraddittorio. Fin qui lei ha registrato una cassetta che ha inviato alle televisioni». Alla fine quel faccia a faccia con Achille Occhetto ci fu.



Berlusconi e Occhetto nel marzo del 1994

Registrato alle 18 del 23 marzo 1994 al Centro Palatino, a Roma, fu messo in onda alle 22,30 nel Braccio di ferro condotto da Enrico Mentana sulle reti del Cavaliere. Per i maggiori osservatori finì zero a zero, ma i quasi dieci milioni di telespettatori che in seconda sera-

ta si sintonizzarono su Canale 5 dimostrarono una certa attenzione per la faccenda. La Cdl, si ricorderà, vinse ma governò poco. Nel 1996 i confronti (sempre Berlusconi, contro Prodi) furono due. Il 12 aprile da Lucia Annunziata su L'Unità, il 19 aprile da Mentana (Te-

sta a Testa). Nell'ultimo confronto il Cavaliere partì contro le intercettazioni telefoniche promettendo una legge che le mettesse al bando appena giunto al governo. Prodi constatò la visita in casa dell'avversario: «Sono molto tranquillo. Io sono qua e tutto è suo,



Faccia a faccia con Prodi nel marzo del 2006

questo microfono è suo...». Anche le sedie, direbbero i maligni, perché quella del Cav era stata alzata di una quindicina di centimetri. Anche questi faccia a faccia, comunque, non registrarono un gran riflesso tra i commentatori o nei comportamenti elettorali. Il primo che, più di ogni altro, spostò dei voti, fu quello che non si fece, nel 2001, tra Francesco Rutelli e l'onnipresente candidato del centrodestra. Berlusconi, in vantaggio nei sondaggi, non volle un confronto tv con un candidato che non solo era in ascesa, ma era anche più giovane di lui. Così l'11 maggio del 2001, Francesco Rutelli era da Santoro e Silvio Berlusconi da Maurizio Costanzo. Il primo ebbe un pubblico maggiore (7 milioni di spettatori contro 5), ma, soprattutto, puntando sulla carta del Cavaliere che «scappava» dal confronto tv, continuò a recuperare consensi (non tutti quelli che

occorrevano). Due anni fa, infine, ecco i primi due «faccia a faccia» all'Americana: regole rigide, orologio fiscale, Bruno Vespa e Clemente J. Mimun a condurre due programmi asettici (stesso studio e stessa scenografia) con Marcello Sorgi (La Stampa) e Roberto Napolitano (Messaggero) a porre domande. Novanta minuti di trasmissione, domande di 30 secondi, risposte di 2 minuti e 30 con compensazioni sulle risposte a venire. Replica e controreplica e appello finale di due minuti. Le regole rigide imbrigliarono i due dibattiti. Eppure il Cavaliere perse il primo, balbettando sulle donne in politica, e vinse il secondo giocandosi la carta del taglio dell'Ici. Oggi la situazione appare simile a quella del 2001. Con un inseguitore in crescita e più giovane, e Berlusconi davanti. Difficile pensare che il secondo accetti un confronto, come che ne scriva su l'Unità.

VERSO IL VOTO

Da oggi tour nella difficilissima Sicilia: liste pulite lotta al precariato e costi della politica i temi «Gli alleati facciano di più nelle regioni in bilico»

Pronte le proposte su pensioni e caro-vita proprio per «catturare» quelli che alla quarta settimana non ce la fanno più

L'ultimo rush Pd: nuovi slogan per i giovani e gli indecisi

di Bruno Miserendino / Roma

I due pullman del tour, traghetto permettendo, sbarcano questa mattina a Palermo. Le previsioni meteorologiche indicano ancora vento e mare mosso, in linea con quelle politiche. Nel senso che da oggi la partita elettorale entra nella fase decisiva e di solito turbolenta, e Veltroni deve risalire il vento. La Sicilia non è data tra le regioni in bilico, perché il centrodestra, nonostante le diverse alleanze tra partita regionale e competizione politica, dovrebbe vincere la sfida. Però è una terra su cui Veltroni punta molto per riaffermare l'identità del Pd. Girerà per tre giorni le nove province dell'isola insieme ad Anna Finocchiaro e punterà sui temi che dovrebbero marcare la differenza nella gara con la destra: lotta alla precarietà, aiuto alle pensioni e ai salari, proposte contro il caro-vita, burocrazia più snella, ma anche riscatto del Sud, e quindi lotta a tutte le mafie, insieme a chi si oppone a racket e cosche, liste pulite, costi della politica.

Non a caso, prima di sbarcare a Trapani per un pranzo con una famiglia tipo della zona (pescatori), e un incontro con operatori della cantieristica e della pesca, Veltroni presenterà a Roma il progetto del Pd per alzare le pensioni medio-basse. Sulla precarietà e in generale le tematiche giovanili il leader democratico batte e ribatte in tutta Italia, convinto che alla fine il tema farà breccia nell'elettorato giovane, una fascia decisiva e anche molto incerta a giudicare dai sondaggi. Non è un caso che Veltroni abbia spinto per candidare proprio in Sicilia una precaria di un grande call center di Palermo (che sarà oggi sul palco del capoluogo siciliano nel terzo appuntamento della giornata). E non a caso Veltroni tornerà ad incontrare a Caltanissetta anche le associazioni antiracket e gli imprenditori che si sono ribellati al pizzo. Ci sarà anche un duello a distanza con Berlusconi, visto che entrambi saranno a Taormina, ma in giorni diversi, al forum annuale di Confagricoltura. Quanto ai costi della politica, la Sicilia, con la sua Assemblée regionale, ma non solo, è un emblema triste: forse il tema può interessare, sperano al Pd.

Il fatto che la partita siciliana sia difficile, non impedirà a Veltroni, assicurando, di giocarla in attacco. Anna Finocchiaro, candidata alla presidenza della regione, sta facendo una campagna elettorale classica, zeppa di incontri con categorie e di manifestazioni, al contrario del suo antagonista Lombardo che si limita a qualche intervista televisiva senza farsi vedere in giro. Nei sondaggi la Finocchiaro è in salita. Può darsi che nell'isola dove il figlio di Totò Rina gira libero acquistando cannoni, e dove dei mafiosi escono perché un magistrato non ha scritto in tempo la motivazione di una sentenza, il verdetto elettorale sia già scritto. Però Veltroni è convinto di una cosa: alla fine dovrà risultare chiaro chi è la novità e chi vuole per la Sicilia un film già visto, «molto vecchio e anche mol-

DISABILI

«I diritti dei più deboli una priorità per il Pd»

ROMA «In una famiglia su quattro vive una persona con una disabilità. Per questo è un dovere occuparsi dei disabili e delle loro famiglie: il Partito Democratico vuole assumere il tema del riconoscimento dei diritti e delle esigenze delle persone più deboli come una delle priorità dell'azione di governo». Lo afferma Walter Veltroni, segretario e candidato premier del Pd. «Su questi temi - prosegue - abbiamo proposte e idee concrete. Per prima cosa bisogna sconfiggere la burocrazia: semplificando e riordinando la normativa che riguarda l'erogazione dei servizi socio-sanitari, snellendo le procedure e gli adempimenti amministrativi per ridurre le lungaggini; aumentare ed adeguare le pensioni di invalidità».



Walter Veltroni a Cremona durante il suo tour elettorale. Foto LaPress

WALTER E LE NOZZE

«La fede? Non la porto perché un mio amico...»

ROMA «Da ragazzo sono rimasto traumatizzato, quando un mio amico ha perso un dito della mano perché la sua fede era rimasta impigliata in un cancello». A spiegare perché non porta la fede nuziale è Walter Veltroni, in una lunga intervista a «Chi», il settimanale diretto da Alfonso Signorini, in edicola da oggi. La moglie Flavia conferma le parole del marito: «Praticamente non la porta dalla sera delle nozze». Per la prima volta la coppia posa insieme e racconta il proprio ménage familiare: «Non ci siamo mai lasciati, nemmeno per un giorno», dice Veltroni, che aggiunge, «per merito più di Flavia che mio». Il candidato premier del Pd e la moglie si sono conosciuti nel 1973, quando avevano rispettivamente 18 e 15 anni.

Palermo, pioggia di milioni ai dipendenti regionali

Sbloccati 16 milioni per le carriere dei 18mila addetti. Tra 20 giorni si vota, d'altronde

Voto in Pillole

Pier Ferdinando fa breccia nel cuore delle studentesse

◆ **Comunque andrà, il leader dell'Udc ha già vinto.** Pierferdinando Casini capeggia la classifica del politico più sexy della campagna elettorale 2008. Ad assegnargli la fascia di bellone, senza sottoporsi al rito della passerella, è stato un campione di studentesse universitarie di alcune università italiane, stando a uno studio dell'Associazione Donne e Qualità della vita. Il 39% delle studentesse non ha dubbi: Pier è un piacere. Segue, un po' a sorpresa, Berlusconi con il 25% e al terzo posto c'è Pecoraro Scario, unico esponente del centrosinistra, nei primi 4 posti dato che subito dopo di lui c'è Fini. Poi Rutelli, Marrazzo e Veltroni. Ultimo è Bertinotti. Che dire. So' ragazze.

◆ **I sordi protestano.** La Rai non tiene conto degli elettori non udenti e praticamente li esclude dalla campagna elettorale. Lo denuncia l'Ensi, l'ente che li rappresenta. «Il contratto di servizio che prevede la sottotitolazione e la traduzione in linguaggio dei segni dei programmi politici, non è stato rispettato». Sarebbero in corso sperimentazioni con scarse possibilità di successo per «Porta a Porta» e nulla è previsto per le conferenze stampa. Davvero poco per un servizio pubblico.

Marcella Ciarnelli

◆ E a 20 giorni dalle elezioni il premio produttività diventa una generosa regalata generalizzata. Miracoli di Sicilia, dove ai 18 mila addetti regionali pioveranno nelle tasche da 755 a 1500 euro in più come aumento. Oltre ai 113 euro mensili del contratto rinnovato. Un'operazione - come spiegava l'altro giorno «Il Sole 24 ore» - resa possibile utilizzando le risorse sottratte al Fondo costituito per remunerare i lavoratori più efficaci. La progressione economica di carriera è prevista dal rinnovo 2006-2007 proprio del contratto dei dipendenti regionali. La manna del Famp - il fondo di amministrazione per il miglioramento delle prestazioni - vale in totale 16 milioni di euro. Che saranno assegnati però a tutti i 18 dipendenti, senza alcuna verifica sui risultati raggiunti. Che così dal 1° gennaio

2008 potranno contare su una cifra che annualmente si attesta sui 755 euro di media, ma che raggiunge anche punte di 1474 euro per i cosiddetti «livelli apicali». Per la bisogna si è tra l'altro aggirato il limite del 30% - con una deroga ad hoc - dell'utilizzo del Fondo produttività per le progressioni economiche dei dipendenti. Altra conseguenza «collaterale»: dal 2009, da quando cioè la misura entrerà a regime completamente, il fondo-produttività sarà pressoché esaurito e per il premio del merito non rimarranno che pochi spiccioli.

E se a molti - a cominciare dagli stessi sindacati - non è sfuggita la tempistica di un tale provvedimento a ridosso dell'agone elettorale, dal canto suo la Regione siciliana spiega così la ragione della pioggia di milioni: «Così si consentirà almeno in parte il recupero del potere d'acquisto dei dipendenti». Che evidentemente sapranno chi ringraziare di questo. Cosa che non sfugge neanche giornale di Confindustria, che non solo parla esplicitamente di «generoso regalo elettorale», ma corredata l'articolo dal titolo «Sicilia, promozioni elettorali» con la foto di Raffaele Lombardo, candidato del Pdl al vertice della Regione in ottimi rapporti con Salvatore Cuffaro.

pletamente, il fondo-produttività sarà pressoché esaurito e per il premio del merito non rimarranno che pochi spiccioli. E se a molti - a cominciare dagli stessi sindacati - non è sfuggita la tempistica di un tale provvedimento a ridosso dell'agone elettorale, dal canto suo la Regione siciliana spiega così la ragione della pioggia di milioni: «Così si consentirà almeno in parte il recupero del potere d'acquisto dei dipendenti». Che evidentemente sapranno chi ringraziare di questo. Cosa che non sfugge neanche giornale di Confindustria, che non solo parla esplicitamente di «generoso regalo elettorale», ma corredata l'articolo dal titolo «Sicilia, promozioni elettorali» con la foto di Raffaele Lombardo, candidato del Pdl al vertice della Regione in ottimi rapporti con Salvatore Cuffaro.

Province 71
visitate **71**
TRAPANI PALERMO
AGRIGENTO
ENNA CALTANISSETTA
RAGUSA
da visitare **38**

IL GESÙ SOCIALISTA

«Guardate lo spot prima di polemizzare»

Il Partito socialista invita alla visione dello spot sul «Gesù socialista» tutti quegli esponenti politici, da Baccini a Rotondi, da Zeffirelli a Cota, da Gasparri, a Gelmini che hanno espresso forti critiche nei confronti dello spot pur non avendolo visto. Il filmato andrà in onda a partire dal 29 marzo. Ma il segretario di La Rosa per l'Italia Baccini ha già declinato l'invito: «Rimango dell'avviso che sia maldestra e sacrilega l'idea di usare Cristo per uno spot elettorale. Non importa come se ne parla. Importa fuso distorto che se ne fa».

Gag e imitazioni sexy: su YouTube candidati taroccati

Casini-dance, Berlusconi «più alto», «yes we can» in versione Dc: internauti scatenati

/ Roma

Il tormentone Cortellesi-Santanchè, un vecchio direttivo Ds coordinato da Guzzanti-Veltroni. E ancora Pier Ferdinando Casini «super sexy» e i comizi di Albanese-Cetto la Qualunque. A tre settimane dal voto, mentre i partiti scaldano i motori per il rush finale, su Youtube vive in parallelo una campagna elettorale «fai da te», dove spopolano i sosia dei politici e le loro immagini «taroccate». In tempi di par condicio, sul più famoso sito per la condivisione dei video tutti hanno la possibilità di farsi vedere, senza cronometro. Da Veltroni a Berlusconi, passando per Casini e Bertinotti, tutti si danno un gran da fare per

mandare in rete video-spot elettorali ad hoc. Tuttavia, sul web, le pagine più cliccate sono quelle delle imitazioni, dei «ritocchi» ai manifesti e degli inni amatoriali. Digitando «elezioni» su Youtube appaiono ben 4.350 voci, serie e meno serie. Il più gettonato è Antonio Albanese, che con i comizi del suo personaggio «Cetto la Qualunque» supera i 120mila click. Agli spot elettorali originali, i navigatori del web preferiscono di gran lunga i video dei manifesti taroccati, che non risparmiano nessuno. Da Bertinotti che dice «se vinciamo ne combineremo di tutti i colori», a Casini verso «picciotto» che promette

«più sostegno alla famiglia»; da Berlusconi che ammonisce «la sinistra ha messo il Paese in ginocchio... finalmente sono il più alto», al «si può fare» veltroniano declinato come «morire democristiani, yes we can». Ma a fare la parte del leone è l'unica donna-candidato premier tra i big, Daniela Santanchè, con i relativi slogan che le fanno il verso: «Io credo... nella chirurgia plastica», oppure «io credo... che se la davo non stavo qui». Concentrando la ricerca sulle apparizioni dei leader, i risultati rispecchiano i sondaggi: al primo posto si piazza Berlusconi, con 9810 link, seguito a distanza da Walter Veltroni («sollo» 2280 voci) e via via da tutti gli altri: 650 per Casini, 383 per Bertinotti, 180 pure per Boselli e Santanchè. Ma a farla da padrone sono i loro alter ego: Paola Cortellesi, che imita la candidata della Destra, in cinque giorni è stata vista da quarantamila utenti. Ma circola in rete anche un video amatoriale di Pier Ferdinando Casini: al ritmo dance di «Sexy» (dei French Affair) scorrono le immagini di Pierferdy ammiccante con finto fisico da palestra, mentre fuma il sigaro, o a camicia aperta. Da vero divo. Del Cavaliere agli internauti piacciono soprattutto le gag, ma si sono presi la briga di preparare ben 27 cover del nuovo inno del Pdl, «Meno male che Silvio c'è». E anche il presidente della Camera, Fausto Bertinotti, ha un «alter ego» digitale: Bertinet.

NUOVE ACQUE s.p.a.

DIREZIONE INVESTIMENTI - APPALTI E GARE
LOC. CUCULO - FRAZ. PATRIGNONE
tel. 0575/3391 fax. 0575/320289 www.nuoveacque.it
52100 A R E Z Z O

AVVISO DI GARA

E' indetto l'appalto per l'affidamento dei lavori di ampliamento dell'impianto di depurazione e realizzazione dei collettori fognari in loc. Querce al Pino nel Comune di Chiusi (SI).
Importo complessivo dell'appalto € 717.190,80 di cui per oneri per la sicurezza € 30.249,19.
Categorie prevalenti: **OS22** classifica II^a; Categorie scorporabili non subappaltabili: **OG1** classifica I^a e **OG6** classifica I^a.
Termine di esecuzione: 365 giorni naturali e consecutivi
Aggiudicazione sulla base del criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Le offerte corredate da quanto stabilito dal bando di gara e dal relativo disciplinare, devono pervenire, in lingua italiana, entro le ore **13.00** del giorno **05 MAGGIO 2008** presso Nuove Acque s.p.a., Loc. Cuculo, Fraz. Patrignone - 52100 AREZZO.
Il bando, il progetto, il disciplinare di gara e gli altri allegati possono essere visionati direttamente sul sito
Informazioni e chiarimenti sulla procedura d'appalto potranno essere richiesti a Nuove Acque s.p.a. - Direzione Investimenti - Ufficio Appalti e Gare - Loc. Cuculo, Fraz. Patrignone - 52100 AREZZO - Tel. 0575 - 339505 fax. 0575 - 320289 - e-mail marcello.valdarini@nuoveacque.it.
L'Amministratore Delegato Leonardo Allicco

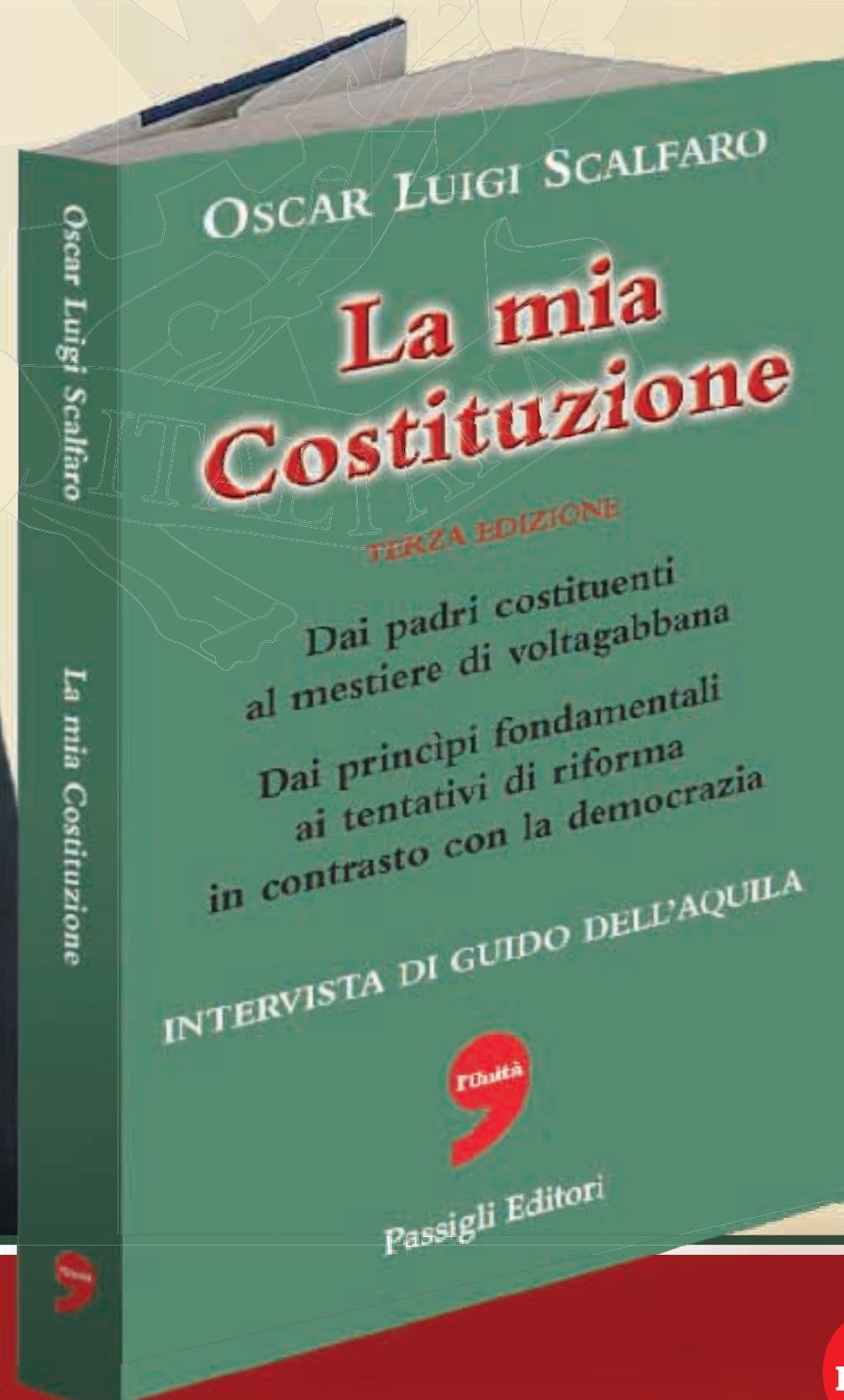
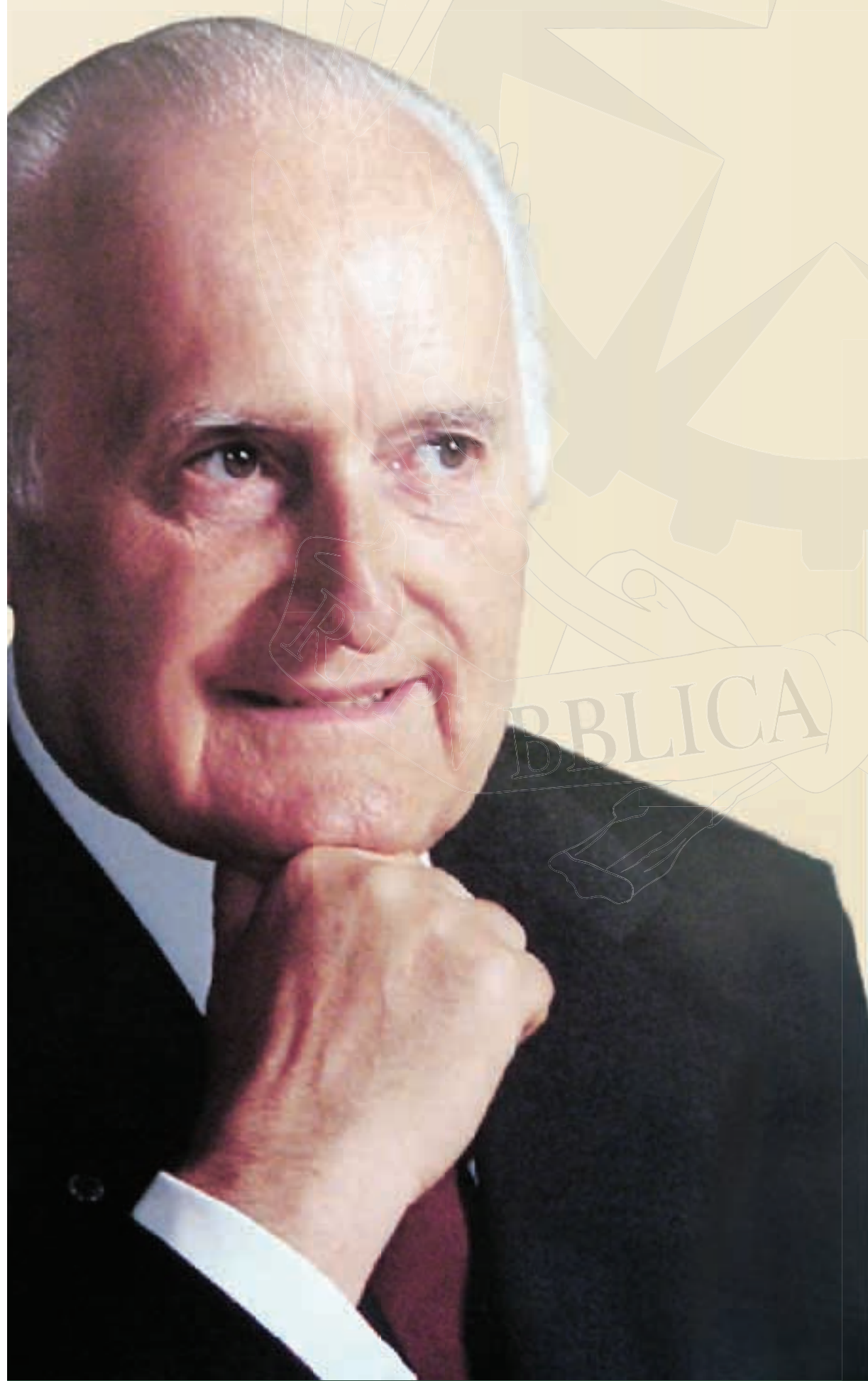
OSCAR LUIGI SCALFARO

La mia Costituzione

*La storia della Repubblica raccontata da chi l'ha scritta.
L'incontro con i padri fondatori della Costituzione.
Meriti e vizi dell'attuale generazione di governanti.*

**Intervista di
GUIDO DELL'AQUILA**

*In appendice
il testo della Costituzione.*



Domani in edicola
a soli **6,90 €** in più rispetto
al prezzo del quotidiano.

l'Unità

REBUS ALITALIA

Il ministro dei Trasporti vorrebbe che AirOne formalizzasse una proposta d'acquisto per contrastare il matrimonio con i francesi

A fine gennaio la liquidità è scesa a 282 milioni di euro. Pesa il caro greggio Per il Tesoro c'è il rischio del fallimento

Sui conti l'ultimo scontro nel governo

Bianchi: liquidità per tutto il 2008. Bonino: sconcertante. In cassa rimasti circa 100 milioni

di Roberto Rossi / Roma

CONTI È sulla salute di Alitalia che si è consumato l'ultimo scontro politico all'interno del governo Prodi. Da una parte il ministro dei Trasporti Alessandro Bianchi, dall'altra quello per il Commercio estero Emma Bonino, il vice premier e candidato sindaco di

Roma Francesco Rutelli, e il ministero del Tesoro. In mezzo il gruppo aereo, i suoi conti, la sua sopravvivenza, la sua sorte. Conoscere il vero stato di salute di Alitalia non è una questione di lana caprina. Dietro c'è una diversa visione delle sorti del gruppo aereo. Che oggi è in trattativa con Air France. Il ministero del Tesoro, titolare del 49,9% del gruppo, vorrebbe chiudere subito la partita. Tanto che il termine ultimo per le trattative tra sindacati e Air France è stato fissato dal consiglio di amministrazione di Alitalia il prossimo 31 marzo. Se entro quella data, o pochi giorni dopo, non si chiude l'unica strada percorribile è il fallimento.

Bianchi non vuole, invece, un matrimonio con Parigi. Nonostante il gruppo di Carlo Tota abbia proposto un'acquisizione tutta a debito e senza specificare partner industriali, il ministro è stato sempre un grande sponsor di AirOne. Secondo Bianchi, per Alitalia si potrebbe pensare a una soluzione come quella adottata per la Fiat (un prestito convertibile da parte di un pool di banche). Ma AirOne dovrebbe presentare un'offerta vincolante. Per farlo, però, serve tempo. Che per Bianchi c'è. «I dati ufficiali - ha detto ieri in

In un solo mese l'indebitamento della compagnia è salito del 6,8% a 1,28 miliardi

un'intervista - dicono che Alitalia ha presentato qualche mese fa un piano cosiddetto di sopravvivenza dove prevedeva che per tutto il 2008 ci sarebbe stata liquidità sufficiente». Le parole di Bianchi, di opposto tenore a quelle del Tesoro che ha sempre paventato il rischio del fallimento, non sono andate

giù al vicepremier Rutelli («c'è pochissimo tempo»), e hanno scatenato subito la reazione della Bonino che ha definito l'intervento del ministro «sconcertante», invitando lo stesso Bianchi ad andare a verificare la posizione finanziaria del gruppo al 31 gennaio per definirne con certezza il suo stato di salute.

È il quadro clinico è disastroso. Nel mese di gennaio il debito del gruppo è aumentato di 81 milioni (il 6,8% in più rispetto a dicembre) salendo a quota 1,28 miliardi. La liquidità, invece, tra disponibilità e crediti a breve, ha perso 85 milioni (-23%) ed è scesa a 282 milioni di euro.

Questa erosione non riguarda solo gennaio. Da settembre a oggi, mese dopo mese, il gruppo ha intaccato oltre 120 milioni. Se questo trend prosegue, è ipotizzabile una crisi finanziaria a breve. A marzo in cassa sarebbero rimasti solo 100 milioni. Con i quali si devono pagare fornitori e dipendenti. E poi? E poi

c'è l'amministrazione controllata, il fallimento. Eppure, come ricordato da Bianchi, il 26 settembre scorso il presidente del gruppo Maurizio Prato disse che Alitalia poteva resistere un altro anno (cioè fino a settembre 2008). Davanti al Parlamento, per l'illustrazione del piano industriale della compagnia, definito di «sopravvivenza», Prato sembrò rassicurare la platea ricordando che bisognava affrettarsi nel processo di privatizzazione ma non in questo modo.

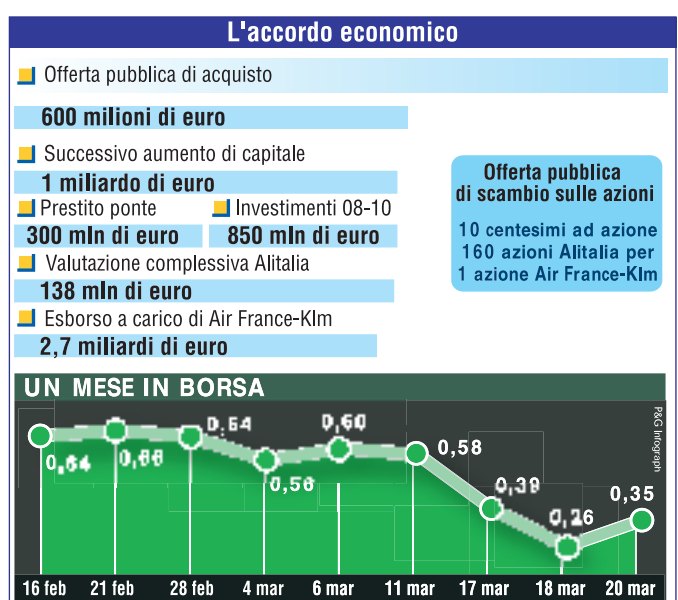
Ma da settembre a gennaio ci sono quattro mesi. Cos'è successo nel frattempo? La spiegazione principale va ricercata nel rincaro inaspettato del prezzo del petrolio. Lo scorso 26 settembre un barile di greggio valeva 80,29 dollari. Quattro mesi più tardi il suo prezzo è salito a 101 dollari con punte di 105. Qualsiasi compagnia aerea si tutela contro rialzi imprevedibili con delle forme assicurative. Alitalia, invece, no. È dai tempi di Giancarlo Cimoli che non ne esistono più. Tagliate per fare cassa sperando in una stabilità energetica. Smentita dagli eventi. E il rialzo del petrolio ad Alitalia costa caro. Secondo Jean-Cyril Spinetta, amministratore delegato di Air France, ogni aumento di dieci dollari del prezzo del greggio comporta per Alitalia, che ha anche una flotta piuttosto vecchia, un aggravio di spesa di circa 40 milioni.

L'annotazione di Bianchi, dunque, è fuori tempo massimo. Tra l'altro Alitalia è una società quotata i cui conti sono sottoposti al controllo della Consob. C'è il rischio che le parole del ministro dei Trasporti generino ancora più confusione. E alimentare false speranze. Non solo tra i diecimila dipendenti, ma anche tra i risparmiatori. Alitalia deve restituire 714 milioni di prestito obbligazionario nel luglio 2010.

L'annotazione del ministro è fuori tempo massimo e potrebbe alimentare false speranze



Foto Ansa/Telenews



HANNO DETTO

Bonino



Basta andare sul sito internet per capire la realtà della situazione finanziaria

Bianchi



C'è un piano per la sopravvivenza. Si potrebbe pensare a un prestito delle banche

L'opinione

ALFREDO RECANATESI

SEGUE DALLA PRIMA

BILANCI Troppi slogan, nessun confronto sui costi reali

Alla cieca nel polverone elettorale

Fatto sta che, presa in pasto dalla campagna elettorale, su Alitalia è stato sollevato un tale fittissimo polverone dietro il quale non si sa più cosa stia accadendo. Ma è polvere, ossia parole pronunciate senza avvertire la necessità di argomentare o, meglio, avvalorare con dati di fatto quanto con tanta leggerezza si va dicendo. Berlusconi sappiamo com'è fatto: nel bene e nel male si fa prendere dall'entusiasmo fino ad un inconsapevole aggettivo annunciando che c'è una cordata italiana pronta a rilevare Alitalia provocando un immediato salto della sua quotazione in borsa (con la Consob che, evidentemente, aveva già cominciato le sue vacanze pasquali). Ma, che membri del governo, senza portare un solo dato contabile, smentiscono il ministro dell'Economia sulla realtà della situazione economica e finanziaria di una Alitalia che lo stesso ministro dell'Economia controlla è cosa già più sorprendente. Com'è sorprendente che la Moratti, Formigoni e l'intero fronte del Nord persistano nel reclamare la moratoria sui voli da Malpensa senza darsi carico di precisare come rimediare ai costi che ciò comporterebbe per una già esangue Alitalia.

Dentro questo irritante polverone ci si urta e ci si scontra senza capire neppure perché o su che cosa, come è accaduto ieri tra governo e sindacati per una frase di Prodi. Nella forma quelle parole potevano anche essere più leggere, ma nella sostanza, avendo richiamato i sindacati a tener conto del reale stato di Alitalia e della oggettiva difficoltà di trattare una cessione quando c'è un solo interessato alla acquisizione, è difficile considerarle fuori luogo anche da chi si da carico di tutelare, per quanto possibile, il futuro dei dipendenti. Malgrado questo polverone, infatti, la realtà fattuale rimane quella che era: i conti sono quelli che ha l'azionista di controllo, cioè il ministro dell'Economia; l'unica offerta avanzata formalmente e supportata da un piano industriale credibile è quella di Air France - Klm; se questa decade, malgrado qualche elasticità per la trattativa dichiarata ieri da parte francese, ad Alitalia non rimarrebbe che portare i libri in tribunale. La realtà fattuale rimane quella che era anche dopo l'annuncio e le assicurazioni di Berlusconi, perché non c'è un imprenditore che è uno, una banca che è una, un partner che è uno che finora abbia confermato una pur vaga disponibilità a partecipare alla ventila-

ta cordata italiana. Per altro, non c'è esempio di una compagnia di bandiera che, arrivata sull'orlo del fallimento, sia stata "salvata" senza un passaggio di proprietà transnazionale e senza un iniziale drastico taglio delle rotte, della flotta e degli organici. Neppure la spagnola Iberia che fu, sì, privatizzata con un nucleo forte di azionisti spagnoli e non più di un 10% di British Airways, ma solo a motivo di una norma europea ora destinata a decadere con la liberalizzazione dei cieli, aprendo così la strada all'esercizio della opzione che non a caso gli inglesi avevano chiesto ed ottenuto per salire al 50 ed oltre per cento. Ciò nondimeno, il ruolo, e persino la percezione, di Iberia come compagnia di bandiera spagnola non è in discussione né in Spagna, né altrove. Auspicare che la soluzione del problema Alitalia venga tenuta fuori della campagna elettorale sarebbe, a questo punto, ingenuo. Altrettanto ingenuo sarebbe auspicare che almeno non si creino illusioni che tutto, a Roma come a Malpensa, possa proseguire come prima. Non rimane che auspicare che per le loro scelte gli elettori sappiano distinguere le informazioni oggettive e documentate dalle pur intriganti melodie dei tanti pifferai in competizione tra loro.

MARTEDÌ 25 MARZO ROMA

SENZA CASA CITY TOUR

DALLE ORE 15 CITY TOUR:
Cantiere Via Gustavo Modena 92, complesso Cinema Maestoso e in Via Pietro Marchisio

ORE 18
Piazza Don Bosco

COMIZIO

MERCOLEDÌ 26 MARZO ORE 17:30

CENTRO POLICULTURALE BAOBAB - ROMA Via Cupa, 5

LA SINISTRA, I GIOVANI, LA CITTA'

Incontro con:
FAUSTO BERTINOTTI

IL 13 E IL 14 APRILE
FAI UNA SCELTA DI PARTE.

www.Sinistrarcobaleno.it

REBUS ALITALIA

Secondo indiscrezioni verrebbe cancellata la scadenza di fine mese e verrebbe decisa una moratoria di otto anni per Az Service

Il capo del governo: «Si a cordata italiana ma fino a oggi nessuna proposta seria. Non bastano soldi, ci vogliono capacità...»

Air France: andiamo avanti a oltranza

Aperture di Spinetta, mentre Prodi fa appello al senso di responsabilità dei sindacati

di Laura Matteucci / Milano

LA BAGARRE Un groviglio inestricabile, almeno fino al dopo-elezioni. Passato il ponte pasquale, la partita Alitalia si è ulteriormente complicata, mentre oggi parte un altro difficile confronto con i sindacati. Alla millantata possibilità di una nuova cordata tutta italia-

na come piacerebbe a Berlusconi, Air France risponde con alcune aperture. La scadenza del 31 marzo per trovare l'accordo con i sindacati sul piano è slittata, adesso il gruppo franco-olandese è pronto a trattare ad oltranza. E ci sarebbero aperture anche su alcuni nodi chiave del negoziato. Ma questa è l'unica notizia distensiva. Nel governo dimissionario i ministri si contraddicono e si accusano palesemente, i sindacati fissano i loro paletti, Berlusconi continua il suo gioco della cordata in via di composizione (suo, di Formigoni e della Lega, che del contrasto al declassamento di Malpensa hanno fatto un cavallo di battaglia elettorale). Fa di nuovo capolino l'AirOne di Toto, ma avrebbe bisogno di alcune settimane per la nuova proposta.

Con ordine. Il premier uscente Romano Prodi, che con il governo aveva dato via libera all'opzione Air France, e che finora su Alitalia non era ancora intervenuto, ribadisce che «una cordata italiana per Alitalia sarebbe auspicabile, ma finora non si è presentata». Una proposta, aggiunge, per essere tale «deve essere seria, concreta, con delle risorse, delle persone, un piano industriale». Di tutto questo finora non c'è stata traccia. Di cosa e di chi stanno parlando, quindi, tutti coloro che chiedono tempi e spazi per una nuova trattativa? Prodi invita ad «evitare speculazioni politiche», e ai sindacati chiede «senso di responsabilità». Una richiesta che i destinatari ri-

Replicano Cgil, Cisl e Uil: «Il nostro senso di responsabilità è anche adesso fuori discussione»

Agenda

Verso una transazione per l'indennità Sea?

Oggi alle 14 le nove sigle sindacali dei dipendenti dell'avio-linea incontreranno il presidente del gruppo Air France-Klm, Jean Cyril Spinetta, per il secondo round di incontri. Per trovare un'intesa le parti avranno a disposizione una settimana, fino al 31 marzo, anche se le ultime notizie hanno lasciato intendere qualche apertura di Air France, sia per quanto riguarda i tempi sia per quanto concerne i contenuti. Ma l'accordo con i sindacati non è l'unica delle condizioni poste dall'acquirente: il gruppo guidato da Spinetta chiede anche la soluzione preventiva del contenzioso legale con la Sea, la società di gestione degli aeroporti milanesi, che ha avanzato una richiesta di indennizzo nei confronti dell'Alitalia per 1,2 miliardi dopo la decisione di bandiera di concentrare i voli su Fiumicino tagliando le rotte su Malpensa. Su questo fronte il ministero dell'Economia dovrebbe inviare alla Sea una proposta di transazione e disinnescare la «mina Malpensa», anche se non è noto come. Sul fronte della trattativa sindacale è molto probabile che oggi arrivino novità da parte imprenditoriale: la scadenza del negoziato richiesta da Prato dovrebbe trasformarsi da tassativa a indicativa e la stessa proposta industriale del gruppo franco potrebbe registrare delle «correzioni» sul rientro del settore «cargo» e il recupero, all'interno dell'offerta Air France-Klm, dell'Atitech, la società di Napoli che, con 650 dipendenti, si occupa della manutenzione «pesante» degli MD80.

gettano. La Cgil la definisce «ingiusta», e si dice pronta a trattare, ma senza diktat e ultimatum. Sottolinea il segretario Guglielmo Epifani: «Il nostro senso di responsabilità è fuori discussione anche in questa circostanza e anche a fronte delle molte incongruenze del governo. Comunque, le chiacchiere sono a zero e senza modifica del pia-

no non ci sarà il nostro consenso». Il segretario della Cisl Raffaele Bonanni va anche oltre: Prodi «sa perfettamente - dice - che Lufthansa si è ritirata perché sapeva del suo rapporto indissolubile con Air France». E anche dalla Uil piovono accuse al governo. Da Palazzo Chigi immediata la replica: Lufthansa è uscita di scena perché i

sindacati tedeschi (parte importante del Consiglio di sorveglianza della società) hanno diffidato la compagnia ad occuparsi di Alitalia, spiega una nota. Per l'incontro di oggi tra Air France-Klm e le nove sigle sindacali coinvolte, intanto, si parla di spiragli da parte del presidente Jean Cyril Spinetta, in particolare di

una moratoria di 8 anni per Az Service, al termine della quale il management valterebbe il perimetro di attività da consolidare. Resterebbero confermati gli oltre 500 esuberanti già indicati. Inoltre, una parte dei piloti in esubero nel settore cargo potrebbe venire riassorbita nel gruppo, anche se non verrebbe modificata la decisione di chiudere nel 2010 le attività del settore in drammatica perdita. Poi c'è il fronte tutto interno al governo, con il ministro Emma Bonino che parla di «ennesima tragedia commedia italiana» e attacca il collega dei Trasporti Alessandro Bianchi. Lui ha bollato come bugie le dichiarazioni di Padoa-Schioppa e dichiarato che la liquidità di Alitalia basterebbe per tutto l'anno. Lei

lo trova «scoraggiante»: «Basta andare sul sito di Alitalia - dice - e leggere la posizione finanziaria al 31 gennaio: era a 282 milioni di euro. A marzo rimangono poco più di 100 milioni». Il Pdl cavalca il caso Alitalia contro il governo, chiede che Prodi riferisca in Parlamento, e coglie l'evidente contraddizione: «Chi mente tra Bianchi e Padoa-Schioppa?», dice il coordinatore della lega Roberto Calderoli. Uno spruzzo d'acqua sul fuoco: «Su Alitalia è il momento del silenzio. Non si gioca sulla pelle di migliaia di lavoratori». Incredibile ma vero, sono parole del candidato dell'Udc Pier Ferdinando Casini. Che conclude: «All'Alitalia serve una moratoria del silenzio».



Il presidente del Consiglio, Romano Prodi, con il ministro dell'economia Tommaso Padoa-Schioppa. Foto Ansa

E scoppia la lite tra Bonanni e Micheli

Battibecco a distanza tra il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Enrico Micheli, e il leader della Cisl, Raffaele Bonanni. «Ma mai mi era capitato di leggere una dichiarazione tanto singolare come quella dell'ineffabile segretario, Bonanni», dice Micheli a proposito delle affermazioni del sindacalista su un presunto accordo anticipato tra Prodi e Air France e del conseguente ritiro di Lufthansa. «Ebbene - aggiunge - è noto a tutti che Lufthansa, nonostante i ripetuti inviti di Prodi a farsi avanti, si è ritirata perché i sindacati tedeschi hanno diffidato la compagnia ad occuparsi di Alitalia». Replica di Bonanni: le parole di Micheli «si commentano da sé». Quanto a Lufthansa, «non mi risulta un invito particolare del governo Prodi a partecipare all'asta per Alitalia e non mi risulta un atteggiamento contrario dei sindacati tedeschi».

L'INTERVISTA MAURO ROSSI Il segretario nazionale della Filat Cgil: «Così com'è, il piano di Parigi non offre prospettive»

«Pretendiamo una trattativa vera»

di Giampiero Rossi / Milano

Martedì, giorno in cui l'agenda Alitalia indica il nuovo incontro tra sindacati, compratori francesi e vertici dell'azienda italiana in vendita. La speranza recondita è che ci sia davvero qualche imprenditore «con la I maiuscola» che si faccia avanti per mettere insieme una cordata che ambisca a prendere in mano una compagnia aerea «venduta a prezzo bassissimo. Ma se c'è questo imprenditore «questo è il momento di farsi avanti». Questa è la Pasqua 2008 secondo Mauro Rossi, segretario nazionale della Filat, il sindacato di categoria dei trasporti della Cgil. Lui, che è responsabile del settore aereo, da mesi, molti mesi, vive quotidianamente giornate piene di Alitalia e ha seguito passo per passo tutta la telenovela che rischia di sfociare in tragedia in questa primavera di saldi aerei. **Rossi, dopo la presentazione del piano industriale da parte di Air France, che voi avete respinto, che**

margini reali ci sono in questa trattativa?

«A sentire quello che dice l'amministratore delegato di Air France, Jean Cyril Spinetta, i margini sono pressoché inesistenti. Lui dice che quello è il piano, prendere o lasciare. Si dice di aperture. Vedremo. Dopo il primo incontro, gli abbiamo consegnato un documento che è diventato assolutamente unitario e che ora è anche nelle mani dell'amministratore delegato Maurizio Prato».

E che cosa dice quel documento?

«Dice che o ci sarà un profondo cambiamento nell'assetto del piano industriale oppure il confronto con i sindacati diventa del tutto inutile».

Cioè, se Air France non lo modifica voi non trattate nemmeno?

«Noi per ora aspettiamo eventuali novità, perché se non diventa una trattativa vera non vedo sbocchi, non possiamo sederci al tavolo e fingere di credere alle fa-

volette che dicono che dal 2020 Alitalia tornerà a essere competitiva con i voli a lungo raggio. È una presa in giro».

Ma dal momento che Spinetta ha detto chiaramente che vuole l'accordo con i sindacati altrimenti non compra, che succede se il piano non cambia e voi restate sulla vostra posizione?

«Non lo so, ma al massimo succede che se ne va un acquirente con il suo piano industriale negativo e inaccettabile, un piano - mi lasci esagerare un po' - per rendere l'idea - con effetti molto simili a quelli del commissariamento».

Addiritura?

«Ma sì, dai, guardate bene e vedrete che non c'è alcuna prospettiva, non è così che si ottiene un accordo con i sindacati, né in Italia né in Francia. Se asseconderemo Spinetta diventeremo attori non protagonisti di una brutta pagina scritta, comunque, dal ministro dell'economia italiano».

Ma che altro avrebbe potuto fare il

governo?

«Potrebbe vedere le carte di AirOne e BancaIntesa chiedendo che formularono un'offerta vincolante. Così avrebbe potuto verificare se i soldi c'erano o meno prima di mettersi in un angolo e consegnarsi del tutto ad Air France».

Ma non sembra esserci alternativa. Voi credete alle voci su possibili nuovi acquirenti italiani?

«A parte le uscite di Berlusconi e non voglio commentare la sua strumentalizzazione a fini elettorali - io credo che l'offerta di Air France per Alitalia sia talmente bassa che solo ci fosse un imprenditore con la I maiuscola in Italia potrebbe cogliere l'occasione per rilevare un'azienda che, a quel prezzo, non può che essere remunerativa del capitale. Invece Air France, almeno a giudicare da quello che ci ha presentato, punta a eliminare un potenziale concorrente e ad acquisire una bella quota di mercato italiano garantito. Ma se davvero c'è qualcuno, questo è il momento per uscire allo scoperto».

VICINI&AFFARI Dalle fallite «campagne d'oltralpe» di Agnelli e De Benedetti allo shopping transalpino nel nostro paese, tra moda e grande distribuzione

Italia-Francia: una storia a colpi bassi... prima di Zidane

di Marco Tedeschi

Materazzi e Zidane potrebbero diventare l'immagine di copertina del libro delle testate e dei colpi bassi che italiani e francesi si sono scambiati negli ultimi anni, in campo economico molto più che sui campi sportivi. Lo scontro più duro, finito con una sconfitta italiana, riguarda l'Enel e il suo tentativo di aggiudicarsi Suez, puntando alla belga Electrabel. L'assalto fu bloccato direttamente dal governo francese: l'allora primo ministro Dominique De Villepin per bloccare il gruppo italiano optò per la mega fusione tra Gaz de France e Suez, tagliando così la strada a Enel, che però nel 2007 si è consolata con l'accordo con Edf per una partecipazione nel progetto Epr, reattore nucleare di nuova generazione, e la presenza

sul mercato retail francese. Con un insuccesso si è anche concluso il tentato accordo tra Sanpaolo e la franco-belga Dexia e, tornando indietro nel tempo, rimangono storiche le pionieristiche «campagne francesi» di De Benedetti e di Agnelli. In occasione dell'offerta lanciata nel 1988 da Carlo De Benedetti sulla Sgb, i francesi di mossero in difesa della società cardine del sistema capitalistico belga, in una campagna che divenne, nel corso dello scontro, un affare di Stato sia in Belgio che a Parigi. Soltanto dopo un accordo con i contendenti, raccolti intorno a Indosuez e Nestlé, si concluse invece - all'inizio degli anni Novanta - la battaglia ingaggiata dagli Agnelli sulla Perrier per il controllo del gruppo Exor. Ma nel corso degli anni, gli eredi della casa torinese e la cassaforte Ifil hanno inol-

trare dato l'addio a Club Med, Danone, Accor, Chateau Margaux. Eridania-Beghin Say, comparto agro-alimentare della Montedison in Francia non esiste più. E nel frattempo anche De Benedetti è uscito dal capitale di Valeo, numero uno francese dei componenti auto. Insomma, la storia degli intrecci Italia-Francia, prima del capitolo con la vicenda Alitalia-Air France, è fatta di acquisti e scalate, ma an-

Quando l'Enel tentò di aggiudicarsi Suez ma fu bloccata direttamente dal governo francese

che di ritirate e di grandi operazioni mancate. E a fallire sono stati però soprattutto i tentativi italiani di sbarcare sul mercato d'oltralpe, dove governo e mondo economico-finanziario sono stati spesso pronti ad erigere barriere protezionistiche anti-scalate. I francesi hanno invece avuto in Italia un successo diffuso quasi in tutti i campi dell'economia, dalla grande distribuzione alle banche, dalla moda all'energia. La grande distribuzione è il settore in cui i francesi operano in Italia praticamente come in casa propria. Il marchio Auchan controlla la Sma e tutto il settore food che apparteneva alla Rinascente. Carrefour ha acquistato la Gs e Conforama la catena di mobili e arredamento Emmezeta. Con un accordo con la Rinascente la catena per la casa Le Roy Merlin ha integrato negli anni

'90 i punti vendita BricoCenter. Per quanto riguarda invece Banche e assicurazioni, la francese Bnp-Paribas ha acquisito nel 2006 la Bnl, mentre Credit Agricole, dopo aver concordato l'uscita da Banca Intesa al momento della fusione con San Paolo Imi, ha ottenuto Friuladria e Caripama. Il magnate finanziario Vincent Bolloré e la compagnia di assicurazioni Groupama controllano ciascuno poco meno

Il marchio Auchan controlla la Sma, Carrefour la Gs e Conforama la catena Emmezeta

del 5% di Mediobanca. Il francese Antoine Bernheim è presidente del primo gruppo assicurativo italiano, le Generali. Anche nel campo della moda i francesi hanno colonizzato ampiamente il made in Italy. I due colossi del lusso Lvmh e Ppr, infatti, controllano rispettivamente i marchi Fendi e Pucci da un lato e Gucci e Bottega Veneta dall'altro. Per quanto riguarda il settore alimentare, il gruppo Lactalis distribuisce i marchi italiani Locatelli, Invernizzi e Galbani, mentre le acque Ferrarelle, Boario e Natia sono tornate nelle mani italiane, quelle della famiglia Pontecorvo-Ricciardi, dopo essere finite sotto il controllo della Danone. In campo strettamente industriale c'è da ricordare che i celebri treni "Pendolino" sono diventati francesi con la vendita di Fiat Ferroviaria

ad Alstom, la BTicino (materiale elettrico) è ora di Legrand e Mastra Engineering è stata acquistata da PiniFarina. Sono italo-francesi la Stmicroelectronics e il costruttore di aerei da trasporto regionale Atr (Alenia/Eads), mentre Alenia si è alleata con Alcatel nello spazio creando AcatelAlenia Space e Telespazio. Avio e Alenia spazio sono anche tra gli azionisti di Arianespace, la società che commercializza i voli del vettore europeo Ariane. Per quanto riguarda l'editoria e la sanità c'è più Italia in Francia che non il contrario: Rcs ha comprato Flammarion, mentre nel capitale del gruppo Le Monde sono presenti La Stampa e Class, mentre Antonio Ligresti è diventato il principale azionista di Generale de Santé, leader europeo dei servizi ospedalieri privati.

LA POLEMICA

«Basta prudenze» nel proselitismo verso i musulmani: e la conversione del vicedirettore del «Corriere della sera» fa scoppiare il caso

La vetrina della cerimonia pasquale a San Pietro e il rito officiato dal Papa: risonanza mediatica fortissima. Il ruolo di monsignor Fisichella

«Allam, battesimo-provocazione» Proteste islamiche contro il Vaticano

di Roberto Monteforte / Roma



Benedetto XVI battezza Magdi Allam. Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

L'UOMO DEL DIALOGO

Tauran: «Io non ne sapevo nulla»

«Non sono al corrente della genesi dell'evento e di chi lo ha promosso» questo è stato il commento alla «pubblica conversione» di Magdi Allam da parte del cardinale Jean-Louis Tauran che, alla guida del Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso dopo il discorso di Benedetto XVI a Ratisbona, è stato chiamato a ritessere il rapporto con il mondo islamico. «La libertà di coscienza è un diritto fondamentale», commenta la scelta del giornalista ma il mondo islamico, anche quello che dialoga con la Santa Sede, protesta. In particolare i rappresentanti di quei 138 intellettuali musulmani impegnati nel confronto tra le religioni che, coordinati dal principe di Giordania Ghazi bin Muhammad bin Talal, nell'ottobre del 2007 hanno indirizzato al Papa e ai capi di altre confessioni cristiane una lettera con una offerta di dialogo, dal titolo: «Una parola comune tra noi e voi». Hanno chiesto di incontrare papa Benedetto XVI e proprio nei giorni scorsi il cardinale Tauran ne ha ricevuto una delegazione in Vaticano per preparare questo appuntamento. Ora il lavoro rischia di essere più difficile.

Una bomba mediatica, uno schiaffo all'Islam e forse anche il rischio di una strumentalizzazione per la stessa Chiesa, questo potrebbe essere l'effetto della pubblica conversione al cristianesimo del giornalista egiziano di famiglia musulmana Magdi Allam, battezzato solennemente da papa Benedetto XVI nella basilica di San Pietro nella notte di Pasqua. Così, un'affermazione importante per la libertà religiosa, offerta al palcoscenico dei media dallo stesso protagonista, il direttore ad personam del *Corriere della Sera*, con una sua lettera-manifesto pubblicata dal suo giornale, rischia di trasformarsi in altro: in un gesto simbolico che suona come l'ennesima sfida del giornalista egiziano non solo al fondamentalismo islamico, ma all'Islam nel suo insieme, presentata come «religione fisiologicamente violenta e intollerante», segnata «dall'odio per il diverso» - come spiega lui stesso - coinvolgendo lo stesso papa Ratzinger in questa denuncia.

Questo è quanto si ricava dalla «lettera» pubblicata dal *Corriere della Sera* che ha amplificato la portata mediatica già altissima di quella cerimonia in San Pietro nella notte di Pasqua rilanciata dai media di tutto il mondo. Rischia Magdi Allam a cui da sabato notte va aggiunto il nome Cristiano. Su di lui potrebbe pesare l'accusa di «apostasia» per aver rinnegato l'islamismo. Certo è che pare non dismettere l'abito del «crociato», dell'avversario inflessibile del Islam, nelle sue varie forme. Come la scrittrice scomparsa Oriana Fallaci o l'ateo devoto Giuliano Ferrara, tutti più che dal cristianesimo convertiti al «ratzinger-pensiero».

Non deve essere un caso se guida spirituale di Magdi Allam è stato monsignor Rino Fisichella, il rettore della Lateranense così vicino agli «appartamenti» papali e forse anche sponsor della cerimonia mediatica in San Pietro. Mentre monta la protesta della stampa dei paesi islamici, i media cattolici cercano di sminuire la portata dell'avvenimento. Smorza i toni il cardinale Jean-Louis Tauran, presidente del Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso che cura i rapporti con il mondo islamico: «Il Papa sceglie senza fare differenze. A chi bussa, la porta della Chiesa è sempre aperta». Sottolinea che «la libertà di coscienza è un diritto fondamentale», ma a proposito del battesimo in San Pietro aggiunge un eloquente: «Non sono al corrente della genesi dell'evento e di chi lo ha promosso». Lui non ne sapeva nulla. Eppure è proprio Tauran a tessere i difficili rapporti con il mondo islamico dopo il discorso di Ratisbona. È stato lui a ricevere in Va-

Al Quds al Arabi

«Musulmani indignati con Benedetto: il neobattezzato osteggia l'Islam»

Accusa esplicitamente Benedetto XVI il quotidiano arabo edito a Londra, titolando: «Il Papa suscita l'indignazione dei musulmani per aver battezzato un ex musulmano che appoggia Israele ed è noto per la sua avversione all'Islam»

Ash-Sharq al-Awsat

«È benzina gettata sul fuoco dello scontro di civiltà»

Sull'edizione on-line del giornale una pagina di commenti di lettori infuriati, tra i quali si legge che «l'acqua versata sul capo di Magdi dal Pontefice è come benzina gettata sul fuoco dello scontro di civiltà».

Elaph

«È un trasformista passato prima al sionismo e poi al cattolicesimo»

Allam altro non è che «un trasformista che dall'Islam è passato al sionismo per poi approdare al cattolicesimo», è invece il duro commento che alla vicenda ha deciso il foglio elettronico panarabo *Elaph*.

«Discriminazione razziale»: restituito il vitalizio

La Corte dei Conti fa dietrofront e riconosce il beneficio a una donna ebrea centenaria di Ferrara

di Giuseppe Vittori / Roma

DUE ANNI FA con una decisione che aveva suscitato polemiche le aveva tolto il vitalizio previsto per le vittime delle persecuzioni razziali; ora la Corte dei conti ha fatto

marcia indietro, riconoscendo il beneficio a Lili Ascoli Magrini, l'ebrea centenaria di Ferrara il cui marito era stato internato in un campo di concentramento, il figlio espulso da scuola durante il

periodo fascista, mentre la mamma era morta in un campo di sterminio. L'internamento del marito Renzo Bonfiglioli nel campo di concentramento di Urbisaglia dal 1940 al 1941, la morte della mamma in un lager nel 1944 e l'espulsione del figlio Gerio dalla scuola pubblica «non possono costituire direttamente atti di violenza» nei confronti della donna aveva allora argomentato la Corte, togliendole l'«assegno di benemerita». A determinare il dietro-front dei giorni scorsi, alcuni documenti, presentati già allora



dalla donna ma che non erano stati valutati: atti che comprovavano - come sottolinea la prima sezione d'appello dell'organo di giustizia contabile (consigliere relatore Rita Loreto) - l'internamento cui la stessa Ascoli Magrini fu sottoposta, dal marzo del 1944 al-

l'aprile 1945, in un campo svizzero. «La signora Ascoli Magrini ha subito, per motivi di ordine razziale, una serie di fatti discriminatori e di persecuzioni - ha messo nero su bianco la Corte - quali l'internamento in Svizzera, la limitazione della libertà individuale, l'obbligo di residenza in appositi campi, l'obbligo del lavoro e altri disagi». Atti che «integrano la nozione di violenza morale, sufficiente anche sulla base della più recente giurisprudenza per la concessione dell'assegno vitalizio». E a conferma di questa tesi, la prima sezione di appello cita una circolare della presidenza del

Consiglio dei ministri sul riconoscimento dell'assegno di benemerita che pone tra gli atti di violenza rilevanti ai fini della concessione del vitalizio «l'emigrazione forzata in Svizzera». Non ha importanza, argomenta ancora la Corte, che l'internamento sia avvenuto dopo l'8 settembre del 1943: la circostanza «non può indurre questo organo giudicante a escludere che tale specifico fatto storico costituisca, comunque, applicazione diretta della normativa antiebraica nei confronti della signora Magrini, come tale rilevante ai fini della concessione dell'assegno vitalizio».

Imbarazzo Oltretevere
In Medio Oriente
stampa all'attacco
L'imam Pallavicini:
operazione dubbia

L'opinione

GIANCARLO FERRERO

GIUSTIZIA E POLITICA Amato dice no alla commissione d'inchiesta. Ma l'opinione pubblica ha il diritto di sapere. A prescindere dai tempi delle sentenze

Bolzaneto, quando la prudenza è troppa

Le parole di un ministro dell'Interno nonché docente di Diritto pubblico meritano un'adeguata riflessione prima di contestarle, anche solo in parte. La compostezza dimostrata da Amato è sempre un merito, soprattutto per chi esercita un alto ruolo pubblico, non deve però mai velare la realtà degli eventi e la valutazione giuridica dei fatti. In taluni casi limite poi la mitezza terminologica appare impropria, quando non offensiva; infatti l'indignazione, come dice la Zarrì (una delle pochissime teologhe donne), «urla». I fatti di Genova scuotono anche le più rozze coscienze, ci pongono di fronte a una rappresentazione del male che pensavamo di poter vedere solo nei più brutti film dell'orrore. Ebbene, Amato ovviamente li condanna e con loro biasima l'indifferenza della classe politica, ma mantiene un tono distaccato e pone l'accento soprattutto sui singoli episodi, più che sul fenomeno di cui sono

esistenti e delle loro audaci gesta. Con una visione un po' deformata del giurista, ci invita a lasciare che i giudici facciano il loro lavoro, stabiliscano se vi sia la responsabilità degli imputati, demandando eventualmente ad un momento successivo una presa di posizione politica. Il lavoro dei primi (che, come è noto si esplica in tempi assai brevi nei suoi tre gradi di giudizio!) è, secondo il ministro, non solo sufficiente, ma esaustivo, tanto da rendere inutile una apposita commissione parlamentare di inchiesta! Una volta accertato che il «sig. x» ha strappato la mano del «sig. y» o violato la persona della malcapitata ragazza di turno, lo Stato ha fatto il suo dovere; con la condanna e le pene (che non verranno mai scontate), il diritto leso dal delitto, (come si legge nei vecchi manuali giuridici), viene sanato e la sua supremazia riaffermata. Per questo, come dice Amato, dobbiamo essere fieri dell'autonomia ed indipendenza della nostra giurisdizione. Peccato che accanto ai giudici vivano anche dei cittadini ed

esista un'opinione pubblica che non si appaga di sentenze, ma vuole capire come sia potuto accadere un così clamoroso caso di oscuramento della cultura democratica del nostro Paese. A questa domanda i giudici, anche se riempissero la loro sentenza di «obiter dictum» cioè di proposizioni altamente significative che vanno oltre la stretta interpretazione di norme giuridiche, non potranno mai dare una risposta. Solo la politica può farlo spiegando le ragioni per cui il Sindaco di Genova è stato tagliato fuori dalla gestione sia pur eccezionale della sua città, perché la polizia ha operato con grave inadeguatezza professionale, non separando subito i facinorosi ed i violenti tranquillamente cinespri da diversi, disarmati operatori, perché erano presenti in loco alcuni alti esponenti politici, come mai non hanno saputo esercitare alcuna influenza su questa banda di energumeni in divisa, come mai hanno scelto la via del silenzio, cosa e chi ha determinato un clima di violenza ed im-

punità inaccettabili per qualsiasi Stato di diritto. Ad una esplicita, ineludibile domanda dell'intervistatore di «Repubblica», Amato risponde che in presenza di un procedimento penale per reati considerati dal nostro codice penale non particolarmente gravi (ammette che i fatti hanno la consistenza della tortura, ma non c'è l'apposita legge - un'enorme vergogna per il nostro Paese) non si poteva procedere alla sospensione dal servizio. Forse la frase è stata mal riportata perché i procedimenti disciplinari, ovviamente influenzati da eventuali sentenze penali di condanna, hanno una loro pacifica autonomia e possono essere iniziati anche prima o in presenza di un processo penale, sempre che i fatti contestati siano degli illeciti. Indipendentemente da quello che decideranno i giudici penali, i fatti compiuti e documentati a Genova sono di una gravità tale da esigere un immediato intervento dello Stato, a tutela dei cittadini e del buon nome della polizia, quella vera che previene e colpisce i reati,

non li commette. Non è certo il caso di ricordare al ministro che le sanzioni disciplinari hanno una vasta gamma di estensione con una forte componente di motivata discrezionalità da parte della Pubblica Amministrazione; solo la più grave, la destituzione, diviene obbligatoria quando vi è una sentenza di condanna definitiva per reati gravissimi. Non crediamo che una persona dalla cultura democratica e competenza giuridica come Amato possa essere lieta (lasci questa gioia all'ing. Castelli) di mantenere in servizio gente che disonora lo Stato e la divisa che indossa. Ormai il coperchio, sciaguratamente schiacciato sulla pentola, è stato tolto per opera soprattutto di magistrati e giornalisti coraggiosi, il marcio che bolliva dentro è stato visto dai cittadini che hanno ora il sacrosanto diritto di sapere se, al di là dei singoli fatti criminosi, vi sia stata, in che misura e da parte di chi, una responsabilità politica del pericoloso e inammissibile fenomeno che li ha cagionati o resi possibili.

LA MORSA DEI CLAN

La piccola è stata già operata ma ancora non è stato estratto il proiettile che le si è conficcato in testa. Speranze al minimo

Secondo lo Sco la cosca è divisa in due fazioni, una guidata appunto da Megna jr, l'altra da Pantaleone Russell

L'«onore» della 'ndrangheta: i killer sparano a una bimba

Crotone: ucciso il figlio di un boss, nell'agguato colpita anche sua figlia di 5 anni che adesso è in coma

di Maristella Iervasi / Roma

LOTTA tra la vita e la morte ed ha ancora un proiettile in testa la bambina di 5 anni ferita a Crotone in un agguato nel quale è stato ucciso il padre, Luca Megna, di 37 anni, indicato dagli investigatori come il

reggente dell'omonima cosca della 'ndrangheta. La piccola è in

coma farmacologico nel reparto di rianimazione dell'ospedale «Pugliese» di Catanzaro: sabato scorso è stata sottoposta ad un primo intervento chirurgico, i medici però dovranno intervenire nuovamente per estrarre il proiettile rimasto nel cranio. Ma le speranze di salvarla la vita sono ridotte al lumicino. La sua mamma, ferita nello stesso agguato, proprio ieri è stata dimessa dall'ospedale di Crotone per una ferita alla spalla e ad una gamba, ed è corsa al capezzale della figlia.

Luca Megna era il figlio del boss Domenico Megna, detenuto

già da diversi anni in regime di 41 bis. La notte della vigilia di Pasqua la famiglia stava tornando a casa dopo una serata trascorsa fuori. Megna, la moglie e la loro bambina era già nei pressi del garage di Papanice, nel Crotonese, una zona di campagna senza alcuna illuminazio-

ne, quando sono spuntati i killer almeno quattro o cinque. Con la morte di Luca Megna, adesso gli inquirenti temono che possa verificarsi una nuova guerra tra le cosche che si contendono il territorio delle attività illecite. Il Viminale ha subito inviato numerosi equipaggi, investigatori dello Sco e agenti del reparto protezione crimini.

Mentre la polizia di Crotone sta cercando di ricostruire gli ultimi spostamenti della vittima. Sono in corso anche verifiche sui contatti telefonici avuti da Megna nelle ore precedenti all'omicidio.

22.30 di sabato scorso. Una Fiat Panda di colore giallo entra in contrada Papanice e si dirige verso il garage. A bordo ci sono Luca Luca Megna, sua moglie e la figlioletta di 5 anni. All'im-

provviso dall'oscurità un gruppo di sicari fa fuoco contro l'automobile. Megna, ancora al volante, tenta con una manovra disperata di investire uno dei killer - come dimostra la grossa ammaccatura sul cofano anteriore della Panda: una reazione che deve aver colto di sorpresa gli assassini che nell'urto perdono un revolver calibro 357 magnum.

È stato allora che Luca Megna ha cercato di fuggire: tra le urla strazianti della figlia e della moglie, ha innescato la retromarcia ma la sua corsa è terminata in piccolo prato a pochi metri dalla casa: l'uomo, colpito alla testa e al torace da una gragnuola di colpi esplosivi da corta distanza, è morto sul colpo. È quegli spari hanno ferito in modo grave anche la figlioletta del presunto boss.

Secondo una prima ricostruzione, sarebbe stata la moglie, ferita alla spalla e ad una gamba, a chiedere aiuto alle case vicine. L'hinterland del crotonese è stato immediatamente presidiato da poliziotti e carabinieri. Posti di blocco e controlli sugli alibi-orario dei pregiudicati della zona. Scattati anche gli interro-

gatori dei parenti e la ricostruzione delle ultime ventiquatt'ore del morto.

Secondo una relazione dello Sco del 30 giugno 2007 le cosche operanti a Crotone mantengono legami nella provincia con i «Faraò-Marincola» di Cirò e con i «Grande Aracri» di Cutro. Nella frazione Papanice del capoluogo è attiva la cosca Megna (collegata ai «Vrenna-Ciam-pà»), distinta in due fazioni facenti capo, l'una a Megna Luca, figlio del boss storico Domenico Megna, detto Micu, l'altra a Pantaleone Russell, scarcerato per indulto nell'agosto 2006.

Ora si teme che possa scoppiare una guerra tra cosche Il Viminale in allerta invia una task force

Luca Megna freddato da almeno 4 uomini mentre era in auto con la famiglia

Ferita anche la moglie

ne, quando sono spuntati i killer almeno quattro o cinque. Con la morte di Luca Megna, adesso gli inquirenti temono che possa verificarsi una nuova guerra tra le cosche che si contendono il territorio delle attività illecite. Il Viminale ha subito inviato numerosi equipaggi, investigatori dello Sco e agenti del reparto protezione crimini.

Mentre la polizia di Crotone sta cercando di ricostruire gli ultimi spostamenti della vittima. Sono in corso anche verifiche sui contatti telefonici avuti da Megna nelle ore precedenti all'omicidio.

22.30 di sabato scorso. Una Fiat Panda di colore giallo entra in contrada Papanice e si dirige verso il garage. A bordo ci sono Luca Luca Megna, sua moglie e la figlioletta di 5 anni. All'im-

provviso dall'oscurità un gruppo di sicari fa fuoco contro l'automobile. Megna, ancora al volante, tenta con una manovra disperata di investire uno dei killer - come dimostra la grossa ammaccatura sul cofano anteriore della Panda: una reazione che deve aver colto di sorpresa gli assassini che nell'urto perdono un revolver calibro 357 magnum.

È stato allora che Luca Megna ha cercato di fuggire: tra le urla strazianti della figlia e della moglie, ha innescato la retromarcia ma la sua corsa è terminata in piccolo prato a pochi metri dalla casa: l'uomo, colpito alla testa e al torace da una gragnuola di colpi esplosivi da corta distanza, è morto sul colpo. È quegli spari hanno ferito in modo grave anche la figlioletta del presunto boss.

Secondo una prima ricostruzione, sarebbe stata la moglie, ferita alla spalla e ad una gamba, a chiedere aiuto alle case vicine. L'hinterland del crotonese è stato immediatamente presidiato da poliziotti e carabinieri. Posti di blocco e controlli sugli alibi-orario dei pregiudicati della zona. Scattati anche gli interro-

gatori dei parenti e la ricostruzione delle ultime ventiquatt'ore del morto.

Secondo una relazione dello Sco del 30 giugno 2007 le cosche operanti a Crotone mantengono legami nella provincia con i «Faraò-Marincola» di Cirò e con i «Grande Aracri» di Cutro. Nella frazione Papanice del capoluogo è attiva la cosca Megna (collegata ai «Vrenna-Ciam-pà»), distinta in due fazioni facenti capo, l'una a Megna Luca, figlio del boss storico Domenico Megna, detto Micu, l'altra a Pantaleone Russell, scarcerato per indulto nell'agosto 2006.

Ora si teme che possa scoppiare una guerra tra cosche Il Viminale in allerta invia una task force

Luca Megna freddato da almeno 4 uomini mentre era in auto con la famiglia

Ferita anche la moglie

PALMI

Latitante preso nel bunker: era tomado per le vacanze

Era nascosto in un bunker ricavato da una legnaia ubicata al piano terra della villa di famiglia a Palmi, Rocco Gallico, di 43 anni, latitante dal 2002 arrestato dagli agenti della questura di Reggio Calabria. Gallico è stato trovato all'interno del nascondiglio dai poliziotti che hanno sequestrato un visore notturno, uno scanner, rilevatori di misrocrosie, telecamere a circuito chiuso e due coltelli multiuso.

«Alla cattura di Rocco Gallico - ha detto il questore di Reggio, Santi Giofrè - si è giunti dopo un'intensa attività investigativa che ha permesso la sua individuazione certa, scartando eventuali altre possibilità che avrebbero potuto favorire la latitanza». Rocco Gallico è fratello di Domenico e Giuseppe, entrambi detenuti con condanna definitiva all'ergastolo, e di Carmelo uscito da qualche anno dal carcere di Fossombrone e sottoposto alla sorveglianza speciale, presente al momento dell'irruzione della polizia nella villa. Il capo famiglia Antonino Gallico, morto per cause naturali negli anni Ottanta aveva alimentato una sanguinosa faida per il controllo delle attività illecite a Palmi contro le famiglie dei Condello-Merlino. Domenico e Giuseppe Gallico, inoltre, sono stati condannati all'ergastolo per un triplice omicidio e per il tentato omicidio di tre carabinieri.



Malelinguelettorali

Abbagli pubblicitari e abbacchi elettorali

◆ **Ultime dal Luna Park.** È evidente che nessuno vuol far la fine dell'abbacchio elettorale e preferisce correre il rischio dell'abbaglio. Questo vivifica gli scambi. Tempestivamente, con Gesù sulla croce, il Ps di Boselli vara lo spot con il figlio di Dio «primo socialista della storia, simbolo della speranza dell'umanità». Per concludere con «chiudi il circolo, vota socialista». Troppo facile ironizzare su altri «socialisti» venuti dopo e sulla chiusura direttamente del «partito» senza passare per il «circolo». Ma il neobattezzato in monodivisione Magdi Allam prende la palla al balzo e risponde a Boselli in diretta dal Vaticano: «Benedetto XVI ti invita a non sparare cazzate». E anche Di Pietro ha da dire la sua su Gesù, paragonandosi a Lui per la vicenda De Gregorio: «Anche Gesù Cristo ha sbagliato con gli apostoli: uno su 13 lo ha tradito». Gli ha risposto di nuovo il convertito Allam: «Benedetto XVI dice di rifarti bene i conti». Non basta. Accendi la tv e trovi Fedele che dal Tg4 rimpiange Einaudi, che ha conosciuto: «Altro che quelli di adesso», dice. Che significa? Meglio Dogliani o Arcore? Infine, terrore per le parole di Gelpi: «Bisogna incentivare la politica di rottamazione». Sospiro, era il presidente dell'Acì e parlava di auto. Ma se avesse invertito gli addendi? **Oliviero Beha**

L'INTERVISTA TANO GRASSO

I commercianti denunciano di più, importante la svolta di Confindustria: c'è un'aria come negli anni Novanta dopo l'omicidio di Libero Grassi

«L'antiracket è risorto, ora la politica non lo rimetta sotto il tappeto»

di Enrico Fierro / Roma

Il pizzo a Napoli («dotto mettetevi la fettina di prosciutto nel panino»), che poi prosciutto non è ma una banconota da euro 500). Le bombe a Palermo, la rassegnazione di



commercianti e imprenditori della Calabria che pagano, sempre e senza discutere. E quelli che si tappano le orecchie per non sentire appelli e denunce e semplicemente convivono, perché così si è fatto sempre e così si fa.

Tano Grasso conosce il mondo del racket in tutte le sue pieghe, perché lo combatte da anni. Ha raccolto commercianti vessati, li ha riuniti uno per uno come carbonari, in luoghi nascosti, lontano da occhi e orecchie indiscrete. Ha organizzato così associazioni, movimenti, proteste corali che hanno anche prodotto leggi per una maggiore protezione a quanti decidono di dire no alla odiosa pratica del pizzo.

E oggi, Tano Grasso, che succede?

«Faccio gli scongiuri, ma dico che il momento è buono, siamo di fronte ad una nuova stagione di impegno civile. Soffia lo stesso vento degli anni Novanta, quello di Capo d'Orlando, per capirci, quando i commercianti decisero di organizzarsi e di dire basta con il pizzo. Lo stesso clima di sensibilità e impegno scaturito dall'omicidio di Libero Grassi, sento una identica indignazione, una voglia di fare

che ci apre il cuore. Perché rispetto a quel periodo c'è l'importante novità di Palermo, la rivolta di commercianti e imprenditori, l'impegno e le prese di posizione di Confindustria. È lì la svolta, la vera novità di questi ultimi tempi».

Un momento magico?

«Può essere, la lotta alla mafia - penso agli arresti di boss importanti in Sicilia, alle operazioni in Calabria e Campania - ha fatto passi avanti importanti. Ma c'è ancora tanto da fare e il successo dipende da troppi fattori. La politica, ad esempio...».

Che fa la politica?

«Cosa non fa. Non è riuscita ad intercettare questo movimento, a valorizzarlo, a comprenderne l'effettivo va-

«Il Palazzo però ancora non intercetta questo movimento, c'è indifferenza. A partire dai programmi elettorali»

lore di civiltà, di richiesta di modernità per il Sud. C'è una sorta di colpevole indifferenza da parte della politica rispetto a questo moto di indignazione civile, tranne che per qualche apparizione da teatrino fatta per metterci la coscienza a posto. Diciamo la verità, questo movimento ce lo sentiamo troppo addosso noi da soli».



Attentato del racket delle estorsioni a Palermo

Come spiegare questo atteggiamento da parte della politica?

«Con un ragionamento. Quando noi parliamo di racket parliamo di qualcosa che tocca migliaia di imprenditori meridionali. Il nostro movimento rompe equilibri, mette in discussione la convivenza tra econo-

mizzazioni come la Confindustria, allora spacchi equilibri consolidati, metti in discussione un modo di essere dell'economia e della politica in aree importanti del Paese. Crei quasi una sorta di fastidio, e metti in discussione voti e consensi».

La lotta alla mafia è presente nei programmi elettorali?

«E chi l'ha vista? Ho sfogliato i programmi e ho trovato labili e rituali tracce. Ho letto con attenzione il programma del Pd e non trovo risposte adeguate. Non c'è la tensione necessaria a trasformare il Mezzogiorno in questione nazionale. Ma cos'è il Sud se non affronti di petto il tema della lotta alle mafie? Quando questo tema diventerà il punto centrale di ogni azione di modernizzazione del Paese? Eppu-

«E pensare che su 100 imprese straniere che investono in Italia solo una lo fa al Sud. Che futuro ha il Mezzogiorno?»

re ci sono dati allarmanti. Ne cito uno solo: su 100 imprese straniere che investono in Italia una sola decide di farlo nel Sud. E' un dato da piegarsi in due. Che futuro può avere questa parte del Paese che va dalla Campania alla Sicilia, l'unica area del mondo dove non c'è circolazione di capitali e di imprese?».

I partiti sono disattenti perché forse la lotta alle mafie non paga in termini elettorali, soprattutto nel Sud...

«Su questo ci sarebbe da discutere e molto. La gente ha attenzione, lo raccontano il successo dei libri che parlano di mafia, camorra e 'ndrangheta, e l'attenzione con la quale il pubblico televisivo ha seguito la fiction "Il coraggio di Angela", sulla storia della mia amica Silvana Fucito, donna e imprenditrice coraggiosa che ha saputo dire il suo no ai camorristi. No, i partiti non possono mettersi a posto la coscienza con qualche candidatura di bandiera, ci vuole la consapevolezza che la battaglia antimafia è una cosa seria, dura. Un impegno che non crea un consenso immediato, ma nel lungo periodo. La politica se la sente di rompere un equilibrio sociale al Sud fondato sulla convivenza? Chi paga il pizzo, anche se è onesto e non colluso, alimenta il blocco sociale mafioso, questo Confindustria lo ha capito. Quando parli del Sud, del lavoro ai giovani, della libertà di mercato, dello sviluppo, se non parli innanzitutto di questo, di cosa parli?».

Sud, Napoli e i rifiuti...

«La crisi della monnezza ha alzato il livello della tolleranza che i napoletani hanno verso i disagi e l'emergenza. Se si sopporta che la spazzatura arrivi fino al primo piano, si accetta pure il racket. La monnezza è un dramma sociale, etico, non solo ambientale. La monnezza che si accumula davanti casa intacca il senso civile di una comunità».

Una pasticca letale chiude la festa Rave sotto accusa

Segrate, un giovane muore di overdose al megaparty I ragazzi: «Non siamo mostri, ci divertiamo e basta»

di Giuseppe Caruso / Milano

RAVE Doveva essere una festa, è finita in tragedia. Il grande rave party di Pasqua organizzato a Segrate, nell'ex sede della Dogana delle Ferrovie dello Stato, è stato interrotto domenica sera dopo la notizia della morte di uno dei partecipanti: Nunzio Mattia Lo Ca-

stro, diciannove anni. Il ragazzo, di origini siciliane, abitava a Castellana, alle porte di Varese, e come altre migliaia di giovani aveva deciso di passare i giorni di festa in uno dei capannoni che erano stati sistemati per ospitare il raduno.

Lo Castro si era sentito male alle quattro della notte tra sabato e domenica, dopo aver ingerito alcune pasticche, ed era stato trasportato già in coma all'ospedale Bassini di Cinisello Balsamo. Dopo alcune ore di agonia, è morto. Il giovane è stato stron-

cato da un blocco al sistema nervoso, dopo essere stato colto da ben quattro arresti cardiaci. A causarli potrebbe essere stata un'overdose di sostanze ingerite, ma anche il fatto che una delle pasticche assunte potrebbe essere stata "tagliata" male, ovvero avrebbe potuto contenere alcune sostanze letali per l'organismo, come per esempio pesticidi o veleni per topi.

Ieri la salma di Lo Castro è stata

I radicali: sì al test per far sapere ai consumatori cosa ingoiano. An e Udc: raduni da proibire

trasportata all'istituto di medicina legale di Milano, dove l'autopsia accerterà le esatte cause del decesso e quali sostanze sono state ingerite dal ragazzo.

È la seconda tragedia in pochi anni che colpisce la famiglia Lo Castro, visto che il padre di Nunzio è morto tempo fa in circostanze tragiche. La madre del ragazzo, sotto choc, non ha voluto parlare con i giornalisti. In paese tutti hanno un buon ricordo di Nunzio: «Un bravo ragazzo» lo ricorda chi lo conosceva «non era certo uno coi grilli per la testa, lui era uno posato». La polizia ha sentito alcuni dei ragazzi che hanno partecipato al raduno, per capire da chi Nunzio Lo Castro abbia acquistato le pasticche che gli sono costate la vita, ma ieri gli inquirenti sembravano ancora essere lontani dall'aver individuato il pusher.

Chi era presente al rave, come Claudio, romano, racconta che «la notizia della morte si è sparsa per la festa come un passaparola, ingigantito. Si parlava di due morti ed un ragazzo in coma. Se tornerò ad un rave? Certo, voglio solo divertirmi, mica siamo banditi». Concetto con-



L'interno della vecchia dogana merci di Segrate dove, nel fine settimana, si è tenuto un rave party. Foto di Matteo Bazzi/Ansa

divi da tutti i ragazzi presenti, che chiedono in coro di «non essere criminalizzati». La morte del ragazzo ha scatenato una violenta polemica politica. I radicali, con Giulio Manfredi, chiedono «l'introduzione del "pill test", l'analisi chimica delle pasticche per permettere ai consumatori di conoscere cosa ingoiano. Sembra una proposta rivoluzionaria, ma si tratta di un'iniziativa in atto da decenni in Olanda, dove equipie mediche sostano davanti all'ingresso dei rave party, analizzando su richiesta le pasticche e intervenendo in caso di emergenze. Qui in Italia i servizi tossicodipendenze il sabato e la domenica sono chiusi, tranne le solite lodevoli eccezioni, e non vanno davanti alle discoteche e ai

rave». Di tutt'altro avviso il capogruppo Udc alla Camera, Luca Volontè, che si augura «il bando dei rave party dal territorio italiano, come peraltro chiediamo da anni, perché non si può più attendere la morte di altri giovani». Il vicesindaco di Milano, Riccardo De Corato, propone invece che «i rave party siano autorizzati dal questore del luogo, almeno un mese prima dello svolgimento del raduno. E il questore, per ragioni di ordine pubblico, può impedire che il raduno abbia luogo. Anche gli organizzatori dovrebbero prevedere la costituzione di un servizio d'ordine e la presenza di una postazione medica dotata di appositi dispositivi sanitari».

TORINO

Nomade ubriaco investe e uccide una donna

È stato arrestato dai Carabinieri con le accuse di omicidio colposo, guida in stato di ebbrezza e guida senza patente Radu Bodganu, il nomade di 22 anni residente nel campo nomadi di Settimo Torinese, che domenica ha investito e ucciso una donna di 52 anni, Maria Romano. La Romano, casalinga, era a bordo di un'Alfa 146 guidata dal marito, Giulio Alviano, 58 anni, ora ricoverato all'ospedale Giovanni Bosco di Torino, quando Bodganu, completamente ubriaco, gli è finito addosso con una Fiat Bravo - una delle 500 auto di proprietà di Mircea Florin U., domiciliato a Milano - sul cavalcavia di strada Cebrosa. Il ragazzo, che guidava senza patente, avrebbe affrontato quel tratto di strada a quasi 100 km/h. Il giovane nomade ora è agli arresti per omicidio colposo ed è piantonato nel reparto detenuti dell'ospedale delle Molinette. È stato arrestato, mediante un test, che Bodganu non era sotto l'effetto di droga, ma aveva un tasso di alcol di circa 2 grammi per litro, pari a quattro volte il limite consentito.

BAGNOLO MELLA (BS) Reagisce alla rapina e uccide ladro

■ Tre colpi di pistola esplosi nella notte, a terra rimane il rapinatore. La vittima messa in azione da una dipendenza: quella del videopoker. Il proprietario della casa presa di mira ora «distrutto per aver ucciso». La notte scorsa a Bagnolo Mella, nella bassa bresciana, è morto, raggiunto da un proiettile calibro 38 special, Mauro Sardi. Gli ha sparato Carlo Lanzani, 74 anni, titolare di un'azienda farmaceutica situata nei pressi dell'abitazione di via della Memoria in cui, poco prima della mezzanotte si è verificata la tragedia. Sardi aveva da tempo un rapporto tormentato con la giustizia: truffe e ricettazioni. In paese era conosciuto come «quello dei 50 euro», perché questa era la richiesta di denaro che aveva rivolto a molti compaesani. I carabinieri, non molto tempo fa anche a Ghedi, un paese vicino, erano stati chiamati da un uomo che chiedeva la restituzione di 50 euro prestati a Sardi. Ultimamente, però, Sardi dalle richieste di soldi, era passato alle rapine. Solo tre giorni fa è entrato nella casa di un anziano sessantasettenne. «Erano le 11,30 - racconta Guerrino Larissa - e ho aperto perché mi sembrava mio figlio. Mi sono trovato davanti una persona con una berretta calata sul viso, bucata all'altezza degli occhi. Mi ha fatto sdraiare ed è scappato dopo aver preso 150 euro, il cellulare e due anelli». Per gli investigatori, nessun dubbio che sia stato Sardi. E alla «Casa del popolo», anch'essa a poche centinaia di metri da via della Memoria, ammettono che nei videopoker Sardi spendeva anche 500 euro a settimana. Una passione devastante, un vizio che l'ha spinto a mostrare il taglierino, la scorsa notte, a Carlo Lanzani, dopo aver scavalcato la rete di recinzione. Il settantaquattrenne se l'è trovato davanti, ne è nata una colluttazione in cui l'anziano è stato ferito ad una mano e sono partiti i tre colpi di pistola.

MARNE (BG) In fiamme un castello del '300

■ Un incendio di vaste dimensioni ha distrutto il castello trecentesco di Marne, a Filago (Bergamo). Il rogo si è scatenato all'alba di domenica nell'ala più recente della struttura per cause ancora ignote. I vigili del fuoco hanno impiegato oltre 24 ore per domare le fiamme e mettere in sicurezza l'intera area. In fumo sono andati oltre mille metri quadrati di superficie. Il rogo ha devastato il porticato, le sale interne aperte al pubblico e buona parte degli antichi arredi, gli intonaci, i muri e i soffitti. I pompieri hanno lavorato fino ad ieri pomeriggio per salvare la facciata principale del castello e per puntellare le mura interne ed esterne, che hanno rischiato di crollare. L'unica parte che è stata risparmiata è quella ad ovest, oltre alle antiche scuderie che sorgono all'interno della cinta muraria. Si registrano solo danni alle cose: non ci sono infatti né feriti né intossicati. Il rogo ha divorato gran parte della fortezza, rendendo difficile anche la determinazione delle cause. I vigili del fuoco tendono comunque ad escludere l'origine dolosa. La sera prima c'era stato un banchetto e gli ultimi a lasciare il castello sono usciti intorno alle 2 del mattino. L'allarme è stato lanciato da un automobilista che ha visto le fiamme lungo l'autostrada A4. In poco tempo il fuoco si è propagato anche ai piani alti della fortezza e poi, attraverso il tetto, verso l'area ad ovest. I pompieri hanno operato con difficoltà, poiché alcune stanze interessate dalle fiamme si trovano a strapiombo sul fiume Brembo. Costruito nella prima metà del XIV secolo, il castello di Marne sorge infatti su una roccia, tra le province di Bergamo e Milano. La struttura fu utilizzata come difesa ai tempi della Serenissima Repubblica di Venezia e del Ducato di Milano.

Pasquetta col maltempo: 3 morti, un disperso

Le vittime a Cosenza, Torino e Milano, dove un clochard è rimasto assiderato. Eolie ed Egadi isolate



Un albero caduto a Roma su un'auto dei carabinieri, a seguito delle violente precipitazioni. Foto di Claudio Peri/Ansa

IL LIBRO In «Fine pena mai», Luigi Ferrarella evidenzia le mancanze e gli aspetti positivi di un tema che deve «riguardare tutti»

Tutte le facce del sistema-giustizia

GIUSEPPE CARUSO

Una bella inchiesta giornalistica, di quelle che fa piacere leggere per l'oggettività del racconto e la mole di informazioni che vengono date. Questo è il libro «Fine pena mai» (Il Saggiatore, 220 pg., 15 euro) di Luigi Ferrarella, cronista giudiziario del Corriere della Sera, che ha voluto analizzare in modo completo la situazione della giustizia in Italia, mettendo in risalto tanto le mancanze e le inadeguatezze del sistema, quanto i fattori positivi. Il lettore potrà così scoprire come alla estenuante lentezza dei processi italiani, dovuta anche a consistenti e reiterati tagli del personale ammi-

nistrativo, si contrappongono magistrati che lavorano più di quanto è previsto dal regolamento interno. Tanto che, racconta Ferrarella, a Milano il presidente vicario dei giudici di tribunale ha dovuto riprendere alcuni suoi colleghi perché «hanno previsto in calendario un numero di nuove udienze che eccede quello indicato come massimo». Lo stesso dicasi dei famosi costi della giustizia. Ferrarella spiega con dovizia di numeri che se da un lato esistono situazioni inaccettabili come quella del patrocinio gratuito (un capitolo si chiama per l'appunto «Patrocinio non proprio gratuito»), che costa allo stato italiano oltre 70 milioni all'anno per le richieste alquan-

to esose dei legali, dall'altro ci sono procure talmente virtuose che «Wall Street pare aver aperto una propria succursale in alcune procure italiane. Chi, infatti può vantare un rapporto di 1 a 10 tra investimento fatto e ritorno dell'investimento propiziato nel giro di due anni?». E qui

Ai processi lenti si contrappone il lavoro di magistrati impegnati più di quanto è previsto dal regolamento

■ / Roma

TEMPERATURE INVERNALI, raffiche di vento, mari in tempesta e neve: una Pasquetta da stare chiusi in casa anziché da gita fuori porta. Ed il maltempo

ha causato tre morti - un clochard assiderato a Milano, una ragazza che faceva rafting su un fiume ingrossato in Calabria ed un uomo travolto da un albero caduto in un campo da golf nel torinese - nonché un disperso finito in acqua in provincia di Latina mentre era in barca su un canale. Il Dipartimento della Protezione civile ha prolungato di altre 24 ore l'allerta meteo per Campania, Basilicata, Calabria, Sicilia e Puglia. Le vittime. Un clochard non ancora identificato e stato trovato

ieri in un giaciglio di cartoni nei giardinetti antistanti la stazione di Lambrate. Unica protezione una siepe. La notte scorsa a Milano la temperatura ha sfiorato lo zero. Il vento forte invece, ha fatto cadere nella provincia di Torino un albero che ha travolto un giocatore - Franco Castagno, 52 anni - uccidendolo. Altra tragedia in Calabria: una ragazza pugliese di 24 anni è morta dopo essere caduta in acqua da un gommonone mentre praticava il rafting sul fiume Lao, nel cosentino. Infine, Luigi Pugliese, risulta disperso dopo essere caduto in un canale a Terracina (Latina). Da Nord a Sud, tante le situazioni critiche provocate dal forte vento. Il mare agitato ha creato gravi disagi nei collegamenti tra la Sicilia e le isole minori. Lampedusa e Pantelleria sono isolate, così come le Egadi ed Ustica. Delle Eolie, solo Lipari è rimasta raggiungibile. Oltre 1.500 i turisti rimasti bloccati.

L'autore cita il caso dell'inchiesta milanese sulla fallita scalata ad Antonveneta, in cui «l'attuale bilancio segnava circa 8 milioni di euro alla voce passivo, ma alla voce attivo almeno 102 milioni».

Un'inchiesta, quella milanese, che si è basata molto sulle intercettazioni telefoniche. Ed uno dei luoghi comuni che questo libro smentisce riguarda proprio il fatto che tutti gli italiani siano spiati, come dimostrerebbero le 109mila utenze personali o ambientali poste sotto controllo. Ferrarella chiarisce come «questo falso viene costruito sulla base di elaborazioni statistiche che non distinguono tra decreti di intercettazione, apparecchi o ambienti intercettati, e

persone vere e proprie. Che sono invece tre cose ben diverse». Se un criminale cambia di continuo una scheda telefonica o il cellulare, inevitabilmente i decreti di autorizzazione aumentano in modo esponenziale. La prosa di Ferrarella è asciutta e ben ritmata e questo rende la lettura scorrevole, nonostante la complessità del tema affrontato. Un tema, quello della giustizia, che l'autore ci spiega «riguardare tutti», non soltanto perché ad ognuno di noi può capitare di dover entrare in quel mondo, non soltanto perché è alimentato dai contribuenti, ma anche perché le sue inefficienze arrivano a toccare anche il più prodotto da una regione o il numero di posti di lavoro.

Arrestati altri sei
dissidenti tibetani
che si erano stesi
sulla strada della torcia

In 45 secondi la regia
cinese ha fatto sparire
la protesta e proseguito
in differita con la scritta live

Tibet, fiaccola olimpica accesa tra proteste

Alla cerimonia ufficiale di Olimpia blitz degli attivisti di Reporters sans Frontières contro la repressione
Pechino censura le immagini tv. Nuovi scontri nello Sichuan: ucciso un poliziotto cinese



L'arresto del giovane che ha protestato Foto di Simela Pantartzzi/Ansa-Epa



di Toni Fontana

FULMINEI da ieri i censori cinesi entrano a pieno titolo nei «Guinness» dei primati. Mentre infatti le emittenti di tutto il pianeta trasmettevano in diretta la cerimonia di Olimpia e le

contestazioni organizzate da Reporters sans Frontières, i censori di Pechino sono

riusciti in soli 45 a bloccare le immagini della protesta, sostituendole con altre più «politicamente corrette» e a proseguire la programmazione continuando a mostrare la scritta in sovrapposizione «live». Anche se i cinesi non hanno potuto vedere nulla, la protesta è stata vista in tutto il mondo. Così ieri, nella solenne cornice di Olimpia, tra le rovine della civiltà che ha ideato i Giochi, a pochi metri dal Tempio di Era, è stata accesa la fiamma che percorrerà 137mila chilometri, ma, al tempo stesso, i tre militanti di Rsf che hanno sfidato la polizia e il perbenismo delle autorità hanno inaugurato una stagione di protesta. Pechino può nascondere la verità ai cinesi, ma non può oscurare gli schermi del mondo intero che stanno mostrando gli orrori del Tibet. I contestatori sono diventati i protagonisti di una cerimonia riservata a poche centinaia di ospiti. L'attrice greca Maria Nafpliotou, vestita con una tunica da vestale, ha portato la torcia che si è accesa in uno specchio concavo in seguito al calore spigionato dai raggi del sole riflessi. Tutto stava filando liscio finché non è salito sul palco Liu Qi, capo del comitato organizzatore dei Giochi Olimpici. Il dirigente cinese era circondato da alcuni funzionari, ma ciò non ha impedito a Jean François Juillard, responsabile dei rapporti con la stampa di Rsf, a Robert Menard, segretario generale, e ad un terzo attivista, di avvicinarsi. Juillard, prima di essere arrestato è riuscito ad arrivare alle spalle del dirigente cinese che, senza scomporsi, ha terminato l'intervento improntato alla consueta retorica delle grandi occasioni: «La



fiamma olimpica - ha detto l'imperturbabile Liu Qi - irraderà la sua luce, porterà felicità, pace ed amicizia, porterà in tutto il mondo le speranze ed i sogni della Cina». Quelli di gran parte del pianeta erano però ben raffigurati nella bandiera che è diventata il simbolo della campagna di Rsf: cinque manette su sfondo nero al posto

di cinque anelli olimpici su sfondo bianco. Il vessillo di Rsf è sparito in pochi istanti, i tre attivisti di Rsf sono stati portati in un commissariato dove sono rimasti fino a tarda sera. Sono stati incriminati e rilasciati: il processo è fissato per il 29 maggio, rischiano fino a un anno di carcere. Altri 25 attivisti per i diritti umani sono stati allon-

tanati ed altri 6 (in totale 9) sono stati fermati dalla polizia. Alcuni esponenti di associazioni tibetane che si battono contro l'occupazione cinese si sono sdraiati sull'asfalto al passaggio della torcia che, nella prima parte del percorso, è stata portata dall'atleta greco Alexandros Nikolaidis, medaglia d'argento nel «taekwondo» alle Olimpiadi di Atene del 2004. Tutti i manifestanti, tra i quali una ragazza svizzera, che hanno cercato di fermare il passaggio della torcia sono stati fermati. Resta ora da vedere se il magistrato deciderà di convalidare il fermo o ordinerà alla polizia di liberare i nove attivisti catturati. I dirigenti del Comitato Olimpico

e le autorità greche presenti alla cerimonia hanno condannato, anche con parole pesanti, l'iniziativa di protesta. Il presidente del Comitato Olimpico Internazionale, Jacques Rogge si è detto «rattristato» per l'intrusione degli attivisti francesi. Il presidente del Comitato Olimpico greco, Lambis Nikolauou, si è detto addirittura «furioso» per quanto è accaduto giacché, a suo avviso, «gli attivisti non hanno avuto rispetto per il luogo nel quale erano» e - dice Nikolauou - «dovrebbero andare a fare queste cose a casa loro e non nella nostra». Ciò accadrà ben presto. La torcia olimpica infatti resterà in Grecia fino al 29 marzo, non mancherà ovviamente di fare tappa ad Atene e il 30 marzo, sarà formalmente consegnata alle autorità di Pechino nello stadio che ospitò i primi giochi nel 1986. Il 31 marzo nella capitale cinese si svolgerà la cerimonia di accoglienza della fiamma olimpica che però proseguirà il suo «giro del mondo». Ovunque vi saranno iniziative di protesta, tra le tante quelle in programma il 7 aprile a Parigi. In Tibet intanto si spara. Un poliziotto cinese sarebbe stato ucciso nel Garze, regione popolata da tibetani ma formalmente cinese. Qui - sostiene Pechino - «centinaia di tepisti» si sono consegnati alla polizia.

«Ho sventolato la bandiera con le cinque manette»
Jean François Juillard parla dal commissariato prima del rilascio: lo rifaremo ancora

di Toni Fontana

QUI, AL COMMISSARIATO ci stanno trattando bene addirittura con cordialità, ma quando ci hanno arrestati non sono andati per il sottile ed hanno usato i muscoli. Noi abbiamo comunque raggiunto l'obiettivo, abbiamo fatto vedere la nostra bandiera con cinque manette al posto dei cinque anelli olimpici». Jean François Juillard, responsabile dei rapporti con la stampa di Reporters sans frontières è da otto ore nel commissariato di polizia di Pyrgos, a ottanta chilometri da Olimpia, che lascerà solo a tarda sera dopo essere stato incriminato con i suoi colleghi. È stato lui ad avvicinarsi a Lui Qi, capo del comitato organizza-

to). Quanto è accaduto ieri rappresenta solo l'anteprema di quel che accadrà nei prossimi mesi. L'ormai vecchio slogan del maggio '68 («non è che l'inizio») ben si adatta a quel che bolle nella pentola di Rsf che, come ha detto ieri ad Olimpia il segretario generale Robert Menard, anche lui agli arresti, proseguirà le iniziative di protesta e di sensibilizzazione «fino all'8 agosto». «Qualsiasi posto e qualsiasi momento - dice il presidente della sezione italiana di Rsf, Mimmo Cándito - vanno bene per ricordare che la Cina non ha mantenuto gli impegni presi nel 2001 quando i dirigenti di Pechino si impegnarono al rispetto dei diritti umani accettando di ospitare i Giochi Olimpici. Se c'è un luogo che può essere il simbolo della lotta per i diritti umani questo è proprio la Cina, ma non solo. Oggi il mondo sta vivendo processi di globalizzazio-

ne che sono attenti solamente alla crescita economica, ma la logica dello sviluppo non può mettere in secondo piano il rispetto e l'affermazione delle libertà individuali». Dunque, da qui ad agosto, ne vedremo tante di bandiere (e magliette, gadget ed ogni sorta di oggetti) con le cinque manette al posto degli anelli. Rsf non si schiera per il boicottaggio delle Olimpiadi, che, del resto, non è neppure l'obiettivo indicato, ma anzi contrastato dal Dalai Lama, ma chiede ai capi di Stato e di governo di non presenziare alla cerimonia di apertura delle Olimpiadi (dove ci sarà di certo George Bush). «Noi vogliamo» dice Rsf «che i capi di Stato stranieri boicottino la cerimonia, non abbiamo nulla contro le Olimpiadi, nulla contro gli atleti. Ricordiamo a tutti i governi che la Cina è però la più grande prigione del mondo». Questa proposta sarà

al centro di una conferenza stampa che si terrà giovedì 27 ad Atene per iniziative Rsf, presso la Casa degli avvocati. L'organizzazione diretta da Robert Menard intende appunto mettere in campo iniziative sul tema dei diritti umani mentre la fiamma olimpica farà il giro del mondo. «Bisognerà vedere che cosa accadrà quando la fiamma arriverà in Tibet» - fa notare Riccardo Noury portavoce di Amnesty International. Il passaggio a Lhasa è previsto per giugno, e lungo il percorso sono in programma molte iniziative. Rsf ha promosso una consultazione via Internet (www.res.org) sul boicottaggio della cerimonia di apertura dei Giochi e sostiene le rivendicazioni del «collettivo Cina Giochi Olimpici 2008», voce del dissenso. Tra le richieste quella della liberazione dei prigionieri ancora in carcere dal 1989 (manifestazioni di Tiananmen).

MEDIA
Allarme Fnsi per la censura della protesta
ROMA Preoccupazione da parte della Fnsi (Federazione Nazionale Stampa Italiana) sulla situazione dell'informazione in Cina in vista dei Giochi di Pechino 2008, ancor di più dopo le proteste censurare in Grecia. «L'oscuramento da parte della tv cinese della protesta che ha segnato la cerimonia di accensione della fiaccola olimpica - ha dichiarato ieri in una nota il presidente della federazione Roberto Natale - è un motivo di preoccupazione in più per i giornalisti in vista dei Giochi di Pechino 2008. La leggera differita, spacciata per diretta, che ha consentito di tagliare le immagini della bandiera con le cinque manette, fa capire tra quali enormi difficoltà dovrà lavorare l'informazione alla prossima Olimpiade». E questo prosegue il comunicato al seguito di quanto «aveva già fatto intendere la cacciata dei giornalisti stranieri dal Tibet, e la decisione di vietare qualsiasi trasmissione in diretta da piazza Tien An Men durante i Giochi, per evitare di innescare eventuali manifestazioni di dissidenti nel luogo dei massacri del 1989. Il boicottaggio è decisione che spetta alla politica e al mondo dello sport. Il mondo dell'informazione è chiamato però a fare una sua valutazione autonoma, per accertare se si possa lavorare in condizioni accettabili di libertà. Nella nota Roberto Natale ha concluso: «acquista perciò particolare importanza, anche per il giornalismo italiano, la missione che a metà aprile effettuerà in Cina una delegazione della Federazione Internazionale dei Giornalisti (Ifj). La Fnsi porterà i risultati di questa verifica alla valutazione dei colleghi italiani, per arrivare insieme all'adozione delle scelte più coerenti con il nostro diritto-dovere di informare liberamente, senza essere costretti a fare, anche solo involontariamente, l'apologia di una dittatura». Preoccupazione anche da Articolo 21. «Possiamo comprendere, anche se non coincidere, che non si voglia sentire parlare di boicottaggio delle Olimpiadi - ha detto Giuseppe Giulietti - ma non è neppure possibile far finta di niente di fronte a nuovi divieti e nuove censure imposte ai media internazionali».



Monaci tibetani del monastero di Dongzhuling Foto di Greg Baker/Ap

«Inchiesta sul Tibet, dico sì all'ingerenza»

Antonio Cassese: i diritti umani sono un valore universale, ogni Stato è legittimato a esigerne il rispetto. Il mondo boicotti l'apertura dei Giochi

di Umberto De Giovannangeli

LA REPRESSIONE attuata in Tibet dalla Cina. La protesta internazionale. Come difendere i diritti umani calpestati in Tibet? L'Unità ne discute con Antonio Cassese, professore di Diritto internazionale alla facoltà di Scienze Politiche Cesare Alfieri di Firenze. Il



«I Giochi dovrebbero essere tenuti lontani dalla politica ma la Cina è una potenza autoritaria»

professor Cassese è stato presidente del Comitato del Consiglio d'Europa per la prevenzione della tortura e poi primo presidente del Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia, nel quale ha operato come giudice fino al 2000. Nel 2002 ha ottenuto il premio della Académie Universelle des Cultures presieduta da Elie Wiesel, «per il carattere eccezionale del suo contributo alla protezione dei diritti umani in Europa e nel mondo». Nel 2004 è stato nominato da Kofi Annan presidente della Commissione internazionale d'inchiesta dell'Onu sui crimini nel Darfur-altra dossier che chiama pesantemente in causa le autorità cinesi - incarico che ha ricoperto fino al 2005: per la tragedia del Darfur (oltre 400mi-

la civili uccisi) la Cina, annota Cassese, «ha gravissime responsabilità, perché a causa dei suoi interessi petroliferi nel Sudan, blocca qualsiasi azione incisiva dell'Onu per

il Darfur». E al governo di Pechino che liquida la protesta internazionale contro la sanguinosa repressione messa in atto in Tibet, come indebita ingerenza negli affari interni della Cina, Cassese ribatte: «Certo, è una ingerenza. Ma non indebita. Oggi infatti i diritti umani sono un valore universale, ed ogni Stato del mondo è legittimato ad esigerne l'osservanza da parte di altri Stati».

Professor Cassese, di fronte alla repressione messa in atto dalle autorità cinesi in Tibet, l'opinione pubblica mondiale s'interroga sulle iniziative da mettere in campo in segno di protesta. C'è chi evoca il boicottaggio dei Giochi olimpici di Pechino. Qual è in merito la sua opinione?

«È vero che i Giochi olimpici dovrebbero essere tenuti lontano dalla politica, anche per il loro valore simbolico di pace e fratellanza tra i popoli. Ma di fronte ad una Grande Potenza profondamente autoritaria, come la Cina, priva tra l'altro di opinione pubblica interna, non rimangono forse che mezzi estremi».

C'è chi sostiene che sport e politica devono essere tenuti ben separati. Ma ciò vale anche quando in gioco vi è il rispetto dei diritti umani?

«Sì e no. Vanno tenuti separati, ma si può anche trovare

un modo di utilizzare lo sport per fare pressioni su uno Stato refrattario a qualunque appello internazionale. Forse una soluzione di compromesso potrebbe essere questa: gli Stati dell'Unione Europea riprendono l'idea del ministro degli Esteri francese, Bernard Kouchner, di minacciare di disertare in massa la seduta inaugurale dei giochi (ma solo quella), se la Cina non cambia subito il suo atteggiamento verso il Tibet e non si siede ad un tavolo di negoziati con il Dalai Lama, come richiesto del resto l'altro ieri da un gruppo di coraggiosi intellettuali cinesi. Il messaggio andrebbe inviato in maniera confidenziale, per evitare che la Cina tema poi di perder la faccia se si attiene a questa richiesta. Se invece Pechino non muta atteggiamento, quel boicottaggio limitato, ma di alto valore simbolico, andrebbe attuato all'apertura dei Giochi olimpici».

«Occorre costringere Pechino a sedersi al tavolo del negoziato con il Dalai Lama»

mento, quel boicottaggio limitato, ma di alto valore simbolico, andrebbe attuato all'apertura dei Giochi olimpici».

A quanti chiedono una

USA

Rice alla Cina: dialogo e moderazione

La segretaria di stato Usa Condoleezza Rice ha esortato ieri la Cina ad adottare una politica «sostenibile» con il Tibet, basata sul dialogo. «Siamo convinti che la soluzione, per quanto riguarda il problema del Tibet, è quella di avere una politica più sostenibile da parte della Cina nei confronti del Tibet», ha detto a Washington. «Continueremo ad incoraggiare il dialogo tra la Cina ed il Tibet perché questa, in ultima analisi, è l'unica politica sostenibile per il Tibet», ha aggiunto la segretaria di Stato. Rice ha inoltre definito «inaccettabile» qualsiasi tipo di violenza.

Richiesta di dialogo anche da parte del capo dello Stato francese Nicolas Sarkozy che ieri ha inviato un messaggio al presidente cinese Hu Jintao nel quale invoca «moderazione e fine delle violenze». Sarkozy ha manifestato a Hu Jintao «la sua profonda emozione a seguito dei recenti tragici avvenimenti». «Il presidente della repubblica - è detto nel testo - esprime l'augurio che il dialogo avviato da parecchi anni fra le autorità cinesi e i rappresentanti del Dalai Lama riprenda rapidamente e si approfondisca, affinché tutti i tibetani si sentano in grado di vivere pienamente la loro identità culturale e spirituale in seno alla repubblica popolare cinese».

inchiesta internazionale sui fatti di sangue nel Tibet, il governo di Pechino ribatte parlando di indebita interferenza negli affari interni della Cina. È così?

«Certo, è un'ingerenza, ma non indebita. Oggi infatti i diritti umani sono un valore universale, ed ogni Stato del mondo è legittimato ad esigerne l'osservanza da parte di altri Stati».

In un mondo globalizzato c'è una "globalizzazione" che stenta ad affermarsi: quella del rispetto dei diritti umani

«La Cina ha intensi legami commerciali con altri Stati. Molti preferiscono chiudere un occhio»

e delle minoranze. In questa chiave, il "dossier cinese" (Tibet, Darfur, Birmania, esecuzioni capitali...) non rappresenta per la diplomazia degli Stati ma

NEPAL

Cortei pro Tibet
400 arresti

KATHMANDU Sono stati almeno 400 e in gran parte tibetani i dimostranti arrestati ieri in Nepal nel corso di tre distinte manifestazioni a Kathmandu contro la politica repressiva della Cina in Tibet.

Lo hanno reso noto fonti della polizia nepalese e testimoni. «Abbiamo attualmente 245 tibetani in detenzione dopo le manifestazioni davanti all'Onu», ha detto alla France Presse un ufficiale di polizia, Sharad Karki. Altri 141 tibetani e 14 attivisti nepalesi per i diritti umani sono stati arrestati nel corso di altri due cortei di protesta, secondo il capo della polizia locale Sarbendra Khanal. «Li libereremo tutti entro sera», ha assicurato Khanal. Ieri mattina la polizia ha disperso con manganelli in bambù circa 500 persone che si erano radunate davanti a uffici dell'Onu con cartelli che chiedevano un «Tibet libero», ha riferito un giornalista della France Presse, secondo il quale alcuni dimostranti sono stati feriti.

anche per quella dei popoli un decisivo banco di prova?

«Senza dubbio. Il problema è che la Cina è una Grande Potenza che ha intensi legami commerciali con tanti altri Stati, e questi preferiscono chiudere un occhio davanti alle gravi violazioni di Pechino, pur di fare affari».

Il presidente Usa George W. Bush ha ribadito che lui sarà comunque presente alla cerimonia inaugurale delle Olimpiadi. È solo "ragioni di Stato"?

«È anche ragione di Stato. Del resto, cosa ci si potrebbe aspettare in materia di diritti umani da un Presidente che pone il veto ad una legge del Congresso statunitense diretta ad abolire il "water-boarding", e cioè un "metodo di interrogatorio" che consiste in veri e propri atti di tortura?».

Un altro dossier esplosivo che chiama in causa Pechino è quello del Darfur.

«La Cina ha gravissime responsabilità, perché a causa dei suoi interessi petroliferi nel Sudan, blocca qualsiasi azione incisiva dell'Onu per il Darfur. E una responsabilità non minore le autorità cinesi hanno per quanto riguarda la Birmania, e anche in questo caso la Cina impedisce che le Nazioni Unite agiscano in modo efficace per il ripristino dei diritti umani».

Il nuovo premier sfida Musharraf, subito liberi i giudici arrestati

Pakistan, con una maggioranza schiacciante eletto primo ministro Raza Gilani del partito di Benazir: inchiesta Onu sull'assassinio

di Virginia Lori

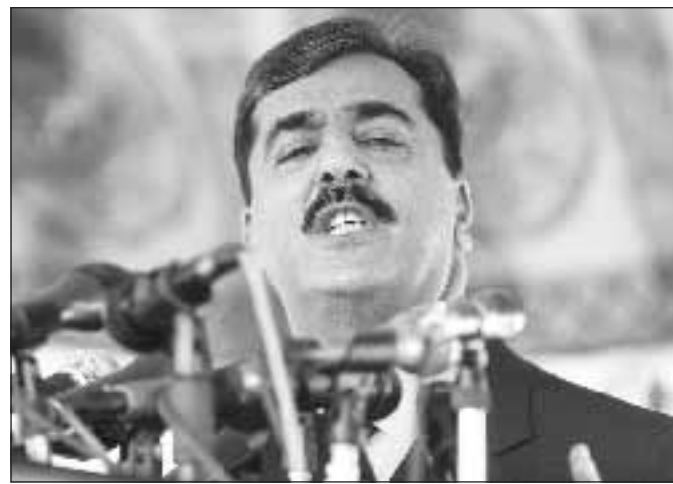
ESPONENTE del Partito del Popolo Pachistano (Ppp) di Benazir Bhutto, assassinata lo scorso dicembre, Syed Yousuf Raza Gilani, ieri è stato eletto primo ministro del Pakistan. E subito ha sfidato il presidente Pervez Musharraf.

Gilani ha vinto con una maggioranza schiacciante: nell'Assemblea nazionale di Islamabad ha ottenuto 264 voti contro i 42 raccolti dal suo avversario Chaudhry Pervaiz Elahi, candidato dalla Lega Musulmana Pachistana-Q, vicina a Musharraf, e dagli altri partiti suoi alleati. Quando il portavoce dell'Assemblea, Fehimida Mirza, ha annunciato la vittoria di Gi-

lani, Bilawal Bhutto Zardari, il figlio di Benazir, non ha trattenuto le lacrime.

Nota per essere uomo deciso e risoluto, Gilani non ha deluso le aspettative dei suoi sostenitori. Il neo premier, che giurerà oggi alla presenza del capo di Stato, ha immediatamente lanciato il guanto di sfida a Musharraf: nel primo discorso subito dopo la proclamazione della sua vittoria, ha chiesto l'immediata liberazione dei giudici, agli arresti domiciliari dallo scorso novembre proprio per ordine di Musharraf.

Una richiesta che è suonata come un ordine. Tant'è che nel giro di pochissimo la polizia ha rimosso il filo spinato e i blocchi di cemento che circondavano le abitazioni di una sessantina di giudici, tra cui il presidente della Corte Suprema, Iftikhar Muhammad Chau-



Il nuovo primo ministro pachistano Yousuf Raza Gilani Foto di Anjum Naveed/Ap

dhy. Tutti erano confinati in casa dal novembre dello scorso anno, dopo essere stati esautorati da Musharraf per presunti motivi di sicurezza dopo la dichiarazione dello stato di emergenza.

A barriere rimosse, la casa di Chaudhry è stata subito meta di sostenitori, amici e parenti che gli hanno voluto esprimere di persona la loro soddisfazione. E dopo un paio d'ore lo stesso giudice ha

fatto la sua prima apparizione pubblica, raggiante, sul balcone della sua casa, con accanto la moglie e i figli, salutando la folla che nel frattempo si era radunata. Sempre nel discorso al Parlamento, Gilani ha anche citato Benazir Bhutto. «Chiedo - ha detto ieri-

Discorso all'assemblea nazionale: «Invito tutte le forze politiche a unirsi»

all'Assemblea nazionale che venga approvata una risoluzione per una inchiesta delle Nazioni Unite sull'assassinio di Benazir Bhutto». «Oggi la democrazia in Pakistan è stata restaurata grazie all'enorme

sacrificio di Benazir Bhutto - ha proseguito - e invito tutte le forze politiche ad unirsi. Perché questo Paese sta attraversando una crisi tale che un uomo da solo non può risolverla».

Gilani ha poi citato i problemi di vita quotidiana del Pakistan, tra cui la mancanza di elettricità, e ha detto che il governo non risparmiere sforzi per risolverli e per assicurare ai pachistani una vita migliore. Secondo alcuni osservatori l'elezione di Gilani ha fatto emergere anche qualche malumore. Makhdoom Amin Fahim, altro elemento di spicco del PPP insieme ad Asif Ali Zardari, marito di Benazir, avrebbe minacciato le dimissioni prima di accettare la scelta di Gilani.

Per ora senza dichiarazioni invece, il sostegno all'elezione da parte del PML-N, il partito dell'ex primo ministro Nawaz Sharif, arriva secondo dietro al PPP alle poli-

tiche del 18 febbraio. Makhdoom Syed Yusuf Raza Gilani è apprezzato dai suoi sostenitori per non aver mai ceduto tanto alle lusinghe quanto alle pressioni meno cortei del generale Musharraf a passare dalla sua parte. Nato il 9 giugno 1952 a Karachi da un'importante e influente famiglia di Multan, città del Pakistan centrale che le guide indicano come «culla di persone gentili come il cotone e dolce come il mango», Gilani cominciò la sua carriera politica nel 1978, con la Lega Musulmana Pachistana, quando al potere era il generale Zia ul Haq, e subito dopo aver conseguito un master in giornalismo nell'università del Punjab. Dieci anni dopo, nel 1988, Gilani entrò a far parte del Partito del Popolo Pachistano, il partito di Benazir Bhutto e nel giro di dieci anni ne divenne vice presidente, carica che detiene tuttora.

Guerra in Iraq I soldati Usa morti sono 4mila

Bush «rattristato». Il Pentagono frena sul ritiro di 30mila militari previsto per giugno

■ di Roberto Rezzo / New York

DOMENICA DI SANGUE Il macabro traguardo dei 4mila soldati americani morti in Iraq è stato raggiunto proprio nel giorno di Pasqua. Sono appena trascorse le dieci di sera

quando un ordigno esplosivo piazzato ai bordi della strada fa saltare in aria un vei-

colo di pattuglia nella capitale. Cinque militari a bordo: quattro hanno perso la vita, l'altro versa in gravi condizioni. Un episodio quasi marginale se si considera che nello stesso giorno lanci di missili e colpi di mortaio sparati contro la Green Zone, l'area super protetta dove si trovano l'ambasciata Usa e la sede del governo iracheno, hanno ucciso almeno 35 locali. Un'altra decina di iracheni sono morti in analoghi attentati nel resto del Paese. Le cifre sono solo indicative perché le autorità di Baghdad hanno smesso da un pezzo di affannarsi per tenere il conto dei loro morti. Le stime internazionali parlano di centinaia di migliaia di iracheni uccisi in cinque anni di guerra. Altri due milioni sono stati costretti a lasciare il Paese e almeno due milioni e mezzo sono considerati profughi all'interno dei confini nazionali. Dati dell'Alto commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati. Appena una settimana fa il presidente George W. Bush assicurava convinto: «Adesso la vittoria è più vicina». La portavoce della Casa Bianca ieri ha fatto sapere che il presidente «prova tristezza» di fronte alla notizia del numero delle vittime americane: «Bush ritiene che ogni vita umana è preziosa ed è pronta ad assumersi la responsabilità, come comandante in capo delle forze Usa, per le decisioni prese e per le loro conseguenze».

Una settimana fa il capo della Casa Bianca aveva detto: «Adesso la vittoria è più vicina»



Bush abbracciato a un coniglietto alla Casa Bianca ©Foto di Ken Cedeno/Ansa

ze», ha voluto aggiungere la portavoce.

«Tutte le morti sono egualmente tragiche - fa sapere la portavoce del Pentagono - Abbiamo registrato progressi significativi, ma il nemico è tenace. E noi lo saremo altrettanto. C'è ancora molto lavoro da fare». Le stragi si sono consumate poche ore



Soldati americani pregano a Baghdad in memoria dei commilitoni morti Foto di Dusan Vranic/Ap

dopo che Moaffak al-Rubaie, consigliere per la sicurezza nazionale del governo di Baghdad - davanti alle telecamere della Cnn - chiedeva agli americani di portare pazienza. «Questi sono terroristi che operano su scala globale e colpiscono dappertutto. Ora hanno scelto l'Iraq come campo di battaglia e ci tocca affrontarli. Se non saremo in grado di batterli, se

A Pasqua l'ultimo attacco alle truppe americane costato la vita a quattro militari

non vinceremo questa guerra, la nostra condanna sarà perenne. Comprendo i sentimenti delle madri, delle vedove, di tutti coloro che hanno perso i loro cari in questo conflitto. E sono loro vicino. Ma in tutta onestà sono convinto che valga la pena combattere, investire denaro e spendere sudore e lacrime in Iraq».

Quasi 160mila truppe Usa sono attualmente di stanza in Iraq e il costo per i contribuenti americani ha superato i 600 miliardi di dollari l'anno. I calcoli sono dell'House Budget Committee a Washington. Fonti militari anticipano che il Pentagono è pronto a chiedere alla Casa Bianca di ritardare di almeno sei settimane il ritiro di 30mila unità previsto per il me-

se di giugno. Musica per le orecchie del candidato repubblicano John McCain, che sta facendo campagna elettorale con la promessa di restare in Iraq «altri cento anni, se sarà necessario».

Uno sguardo alle statistiche del dipartimento alla Difesa Usa rivela che il 97% dei militari americani caduti in Iraq sono morti dopo il primo maggio del

Le stime internazionali parlano di centinaia di migliaia di vittime irachene in 5 anni di conflitto

2003, quando Bush vestito da aviere dichiarava: «Missione compiuta!». Nella fase iniziale dell'occupazione le perdite erano state di appena 140 unità. E ai quattromila morti attuali vanno aggiunti almeno 29mila feriti.

Intanto si apprende che nonostante le promesse l'amministrazione americana rilascia con il contagocce i visti d'ingresso negli Stati Uniti ai profughi iracheni. Lo scorso anno ne ha concessi in tutto 1.608, contro i 2mila del vicino Canada, da sempre contrario alla guerra. Il primato spetta alla Siria, che ne ha accolti sinora un milione e mezzo, con un danno per la propria economia che gli aiuti internazionali riescono appena a mitigare.

Al Zawahri minaccia: colpiremo Israele e Stati Uniti

In un nuovo messaggio il numero due di Al Qaeda lancia l'appello a vendicare i «fratelli palestinesi»

■ di Umberto De Giovannangeli

COLPITE ANCORA Vendicate con il sangue il sangue dei fratelli palestinesi. Il numero due di Al Qaeda, Ayman al Zawahri, ha esortato ad attaccare obiettivi in Israele e in Occidente in risposta ai raid israeliani sulla Striscia di Gaza, in un messaggio audio diffuso ieri su Internet.

«Musulmani, oggi è il vostro giorno», esclama l'integralista egiziano. «Colpite dunque gli interessi degli ebrei, degli americani e di quanti hanno partecipato alle aggressioni di musulmani. Studiate gli obiettivi, raccogliete soldi, preparate l'equipaggiamento, progettate con precisione e infine, con l'aiuto del Signore, andate all'assalto, verso il martirio

e il paradiso», si sente nel messaggio che dura quattro minuti e 44 secondi. Al Zawahri precisa che il confronto deve assumere un carattere globale. Indirettamente polemizza anche con i palestinesi di Hamas quando afferma che «non c'è ragione di limitare la lotta agli ebrei in Palestina». «Occorre colpire ovunque», insiste, e poi prevede che la collera dei musulmani «esploserà come un vulcano».

La registrazione, apparsa su un sito spesso usato da al Qaeda ad altri gruppi di militanti islamici, è stata prodotta dal braccio armato di Al Qaeda As-Sahab. Nel testo, al Zawahri accusa anche i leader arabi di collusione con gli Stati Uniti e Israele, definendoli parte di una «alleanza satanica». La mente di Al Qaeda ridefinisce le priorità del

network terrorista fondato da Osama bin Laden: il Medio Oriente è il centro del Jihad globalizzato, e i nemici da annientare non sono solo i «sionisti» e i loro «protettori americani», ma anche i regimi apostati e filo occidentali, come quello dell'egiziano Hosni Mubarak, accusato di aiutare Israele nell'offensiva chiudendo la sua frontiera con Gaza. Il nastro è coinciso con la visita in Cisgiordania del vicepresidente Usa, Dick Cheney. Più che un appello, quello di al Zawahri appare come un or-

Il braccio destro di Osama Bin Laden chiede di agire in risposta ai raid su Gaza

dine alle cellule qaediste: «Fate loro sapere che non otterranno che del sangue per ogni dollaro speso per uccidere i musulmani, e per ogni pallottola sparata contro di noi un vulcano tornerà verso essi, minaccia al Zawahri. «Non possono impegnarsi a sostenere Israele e poi vivere in pace quando gli ebrei uccidono i nostri fuggiaschi e nostri fratelli assediati». Giovedì scorso, 20 marzo, era stato il leader di Al Qaeda Osama bin Laden a evocare la «liberazione» della Striscia di Gaza dal blocco israeliano «col ferro e col fuoco». Rivolgendosi a tutti «i musulmani del Levante arabo e dei Paesi confinanti», bin Laden in un nuovo messaggio audio diffuso dalla Tv araba al-Jazeera aveva affermato che «quella dell'Iraq è un'esperienza positiva che ci indica come liberare la Palestina e chiede per questo a tutti i

musulmani di aiutarla». Il diavolo (con i sionisti) è tradimento, e chi si macchia di questo «crimine» riceverà la «giusta punizione». Quella evocata dai vertici di Al Qaeda è una Terza Intifada. L'Intifada qaedista. A combatterla sarà un esercito di «shahid», i martiri pronti a usare il loro corpo come strumento di morte.

Ma al ministero della Difesa di Tel Aviv - che effettivamente mantiene in questi giorni un elevato stato di allerta - l'attenzione maggiore non è ri-

La registrazione che dura 4 minuti è apparsa su un sito spesso usato da Al Qaeda

volta al terrorismo sunnita quanto a quello sciita, nel giorno in cui il leader di Hezbollah Hassan Nasrallah ha sostenuto che l'eliminazione definitiva dello Stato ebraico non è più una chimera per il mondo islamico.

Nel timore di ritorsioni per l'uccisione del capo militare di Hezbollah Imad Mughniyeh, l'Ente israeliano di monitoraggio del terrorismo (Lotar) ha ieri emesso una serie di istruzioni molto severe per quegli israeliani che stiano per recarsi all'estero, dove rischiano di essere vittime di attentati di vario genere. Nel nord di Israele è in vigore lo stato di allerta, mentre severe misure di difesa sono state imposte anche nelle disparate rappresentanze israeliane all'estero. Una delle ipotesi è che gli Hezbollah cerchino di assassinare uno dei responsabili militari israeliani.

Il discorso di Obama sul razzismo ripreso in molte chiese nelle omelie di Pasqua

I fedeli esortati a superare vecchie ferite. Monsignor Patrick Bishop: se una persona è incapace di guardare oltre il colore della pelle, vuol dire che non ha capito i Vangeli

■ di Roberto Rezzo / New York

Non c'è resurrezione se non si spezzano le catene della bigottia e del razzismo. Nel giorno più santo del calendario cristiano, molti esponenti religiosi hanno ripreso il discorso di Barack Obama esortando i fedeli a superare vecchie ferite e guardare con occhi diversi al futuro. La maggior parte l'ha fatto senza mai citare Obama per nome. Alcuni per evitare di alienarsi le simpatie di una parte dei fedeli, altri preoccupati che un esplicito sostegno a un candidato potesse richiamare l'attenzione dell'Internal Revenue Service, consapevoli che in passato il fi-

sco americano ha messo in discussione l'esenzione concessa alle organizzazioni religiose politicamente schierate. La risposta alle controversie accese dal reverendo Jeremiah Wright ha naturalmente risentito di molti altri fattori: la denominazione della chiesa, l'etnia dei fedeli, la loro condizione socio-economica, e naturalmente le preferenze individuali del pastore. In genere il discorso di Obama ha fatto meno presa tra cattolici ed ebrei di quanto non sia avvenuto nelle congregazioni protestanti. «La Pasqua è la Pasqua e credo non sia opportuno eclissare la resurre-



Barack Obama Foto Ap

zione di Gesù con altri argomenti, per quanto possano essere importanti - nota il reverendo Leith Anderson, presidente della National Association of Evangelicals - Noi preferiamo seguire la Bibbia piuttosto che i fatti di cronaca».

In genere i pastori afro americani sono i più abituati ad affrontare il demone del razzismo, ma l'immigrazione ha costretto sempre più comunità di fedeli a fare i conti con quel tipo di risentimento di cui Obama ha parlato a Philadelphia. Monsignor Patrick Bishop, pastore della Transfiguration Catholic Church di Marietta in Georgia, spiega che una volta la sua chiesa era frequenta-

ta esclusivamente da bianchi. Adesso una buona metà dei fedeli comprende neri, ispanici e filippini. Questo un passaggio della sua omelia: «Cristo dice che per lui non c'è Est o Ovest, Nord o Sud, uomini o donne, gente libera o schiavi. Se una persona è incapace di guardare oltre il colore della pelle, vuol dire che non ha capito nulla dei Vangeli». Tracey Lind, vescovo della Trinity Episcopal Cathedral di Cleveland, ha parlato di Maria Maddalena e delle altre donne che si recano a pregare sulla tomba di Gesù. E trovano un angelo che sposta la pietra tombale per mostrar loro che Cristo è risorto. «Dobbiamo spostare le pietre dalle

tombe delle nostre vite, che ci costringono in luoghi di morte lontano da Dio. Uno dei macigni più pesanti è il razzismo». Ma c'è anche chi ha preso spunto dal discorso di Obama per difendere il reverendo Wright. «Forse dal pulpito non uso il suo stesso linguaggio, ma certo con le mie prediche ragiono degli stessi identici problemi. Non lo faccio per alimentare rabbia. Voglio aiutare la mia gente a essere consapevole del potere che abbiamo per cambiare la società», sono le parole del reverendo Kenneth Samuel, pastore della Victory Church di Stone Mountain in Georgia. E accusa politici e media di aver estrapolato dal

contesto alcune espressioni forti per tentare di distruggere la reputazione di un sant'uomo. Ancora più netto il reverendo Al Sharpton, fondatore del National Action Network, la più importante organizzazione per i diritti civili di Harlem. «Non capisco da che cosa dovremmo prendere le distanze e perché. Wright ha citato fatti nudi e crudi. Per ogni Ophra Winfrey in America ci sono milioni di neri disoccupati. Per ogni Tiger Wood ci sono milioni di ragazzini che un campo da golf non lo vedranno nemmeno da lontano in tutta la loro vita. E la speranza non basta a cancellare le disuguaglianze e le ingiustizie».

**PUOI BLOCCARE
IL PREMIO
DELLA POLIZZA AUTO
PER 2 ANNI
SE ENTRI
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

14
martedì 25 marzo 2008

Unità
10

ECONOMIA & LAVORO

LINEAR
Associazione in linea con te

Chiama l'800 07 07 62
o vai su www.linear.it

La Nave

Dopo la Coraggio e la Audacia, entrate in servizio l'anno scorso, sarà battezzata il 4 aprile a Genova la motonave Tenacia: è il terzo degli otto ferry cruise commissionati dalla Grimaldi ai Nuovi Cantieri Apuania. Investimento complessivo: 500 milioni



PETROLIO IN SALITA SALGONO ANCHE GAS E LUCE

Conto alla rovescia per l'aggiornamento delle tariffe della luce e del gas. Entro lunedì 31 marzo l'Authority per l'Energia renderà noto l'andamento delle tariffe nel prossimo trimestre aprile-giugno. Tariffe che - secondo le stime di Nomisma Energia, basate sulle quotazioni del petrolio - potrebbero vedere dal primo aprile il conto delle famiglie italiane salire di quasi 60 euro su base annua: 17 euro in più per la luce (+3,9%) e circa 40 euro in più per il metano (+4,1%).

INVESTIMENTI ESTERI: BANCHE UNICA VOCE A FAVORE

Burocrazia lenta, carenza delle infrastrutture, mancanza di regole certe, talvolta anche malaffare e corruzione. Sono le cause principali del ritardo accumulato dall'Italia nelle classifiche europee relative agli investimenti esteri. Unica eccezione, il sistema bancario che, dati Abi alla mano, ha visto tra il 1995 e i primi mesi del 2007 crescere la quota di mercato degli intermediari esteri dal 5,2% a quasi il 20%.

Contratti: il nodo è sempre la produttività

Contrattazione di secondo livello: la prevedeva già l'intesa del 1993. Confindustria divisa

di Bruno Ugolini

FUTURO Le elezioni sono alle porte. C'è chi s'interroga su come sarà il futuro per i sindacati. Ad esempio a proposito dell'eterna discussione sul modello contrattuale che dovrebbe sostituire quello concordato nel 1993. Il rischio è che le future trattative

ve siano guidate da un governo di centrodestra, magari ripetendo brutti copioni del passato. L'intoppo riguarda sempre il tema della contrattazione del secondo livello sulla produttività: molti dimenticano che già l'intesa del '93 permetteva l'esercizio di tale diritto. Una definitiva proposta unitaria tra Cgil, Cisl e Uil dovrebbe toccare anche i temi essenziali della rappresentanza e della democrazia sindacale. Mentre anche la Confindustria (l'ha fatto notare Nicoletta Rocchi, Cgil) denuncia le sue divisioni: gli imprenditori dei trasporti ad esempio negano l'eventualità di un moderno accorpamento nel settore. Bisognerà poi vedere le disponibilità della futura presidente Emma Marcegaglia rispetto a un'esigibile contrattazione territoriale. È partendo da questa premessa che tentiamo una rapida ricostruzione della storia dei contratti nel nostro Paese.

I primi a ottenere un contratto collettivo nazionale di lavoro furono i vetrai. Era il 1908. Nello stesso periodo si firmarono anche i primi contratti aziendali. Così avviene alla Borsalino e in una fabbrica torinese che si chiamava allora "Società Automobilistica Itala di Torino". Nasce la Cgil e, nel 1910, la Confederazione italiana dell'industria. Sorgono le prime rappresentanze aziendali, le commissioni interne. Sono trascorsi cento anni. E si torna a parlare di contratti, su come cambiarli, ridurli, potenziarli, accorparli. Le soluzioni tecniche, spesso poco comprensibili ai profani, si accavallano. Come se si trattasse solo di individuare intelligenti soluzioni ingegneristiche e non fossero in gioco interessi in carne ed ossa. Certo erano in condizioni assai più malmesse i loro antenati, appunto cento anni or sono. Comincia così il lungo viaggio dei contratti di lavoro. Un cammino subito interrotto dall'avvento del fascismo, dai suoi interventi liberticidi. Con il Patto concluso a Roma nelle sale del Palazzo Vidoni (è il 1926) il regime e la Confindustria riconoscono un solo sindacato. Quello fascista. Ed è soppressa la libertà di associazione e di sciopero. Non si discutono richieste aziendali o nazionali. Al massimo si mettono in atto pseudo trattative tra gerarchi. Le cronache esaltano, però, nel 1928 e nel 1936, due contratti nazionali di lavoro per i metalmeccanici. Scriverà Piero Boni (segretario della Cgil): «In pratica furono utilizzati anche indirizzi teoricamente validi e perseguiti dal libero sindacalismo, quali il

principio del contratto nazionale con minimi garantiti». Il sindacato riprende le sue piene funzioni nel dopoguerra. Il 6 dicembre del 1945 è concordato, tra la Cgil e la Confindustria, un accordo che introduce la scala mobile, ma solo per gli operai dell'industria che lavoravano nell'Italia settentrionale. E i contratti? I metalmeccanici per vedere un rinnovo dovranno attendere il 25 giugno del 1948. Contratto dalla coda lunghissima: sarà completato nel 1956. Sono gli anni delle divisioni sindacali e di una contrattazione con scarsa qualità. Ha scritto Sergio Turone, nella sua *Storia del sindacato*: «Negli anni della guerra fredda fra i sindacati il dibattito sulla validità dei contratti collettivi di lavoro appare paradossalmente più vitale dei contratti collettivi stessi, stipulati in generale senza organicità di criteri, in uno stillicidio di pic-

cole rivendicazioni». Siamo nel 1952 e nasce da questa situazione di frantumazione rivendicativa l'idea di dar vita a una vertenza interconfederale. Quella che sarà chiamata del "conglobamento", tesa, appunto, a conglobare nella paga base l'assegno di carovita e le indennità minori. Era il primo tentativo di mettere ordine nella contrattazione.



Foto di Claudio Peri/Ansa

Durò due anni e approdò, nel giugno del '54, in un accordo separato. Accordo assai modesto, però, secondo il parere della Cgil, dal punto di vista degli incrementi salariali. E' però in quegli anni che si avvia un impegno più forte sui temi della contrattazione non solo del salario ma soprattutto dell'or-

ganizzazione del lavoro. È qui che si colloca l'autocritica della Cgil. Di Vittorio nella relazione al comitato direttivo della Cgil, il 26 aprile del 1955, sottolinea gli «errori di politica sindacale derivanti da una scarsa conoscenza della vita reale dei lavoratori». Non si è saputo formulare le rivendicazioni più adeguate, «per con-

durire in base ad esse lotte concrete, azienda per azienda, sia pure inquadrando in una linea di carattere generale». E Ferdinando Santi aggiungerà che ciò non significa l'abbandono della contrattazione collettiva su scala nazionale. Osserva però che il contratto nazionale è il risultato di una trattativa nella quale pesano «le imprese co-

siddette marginali». Nasce così la nuova stagione della contrattazione articolata e anche dell'unità sindacale. Siamo agli anni 60 e poi all'autunno caldo. Il fiore dell'iniziativa di fabbrica non deprime i contratti nazionali. Anzi. Proprio per questo a ogni rinnovo nazionale il chiodo fisso della Confindustria è quello di limitare, impedire la necessità di dover fare i conti sul luogo di lavoro con proposte, richieste, conflitti. Quei conflitti che sono il punto decisivo per spingere gli imprenditori a investimenti capaci anche di dare impulso alla produttività. L'altro perno dell'ossessione confindustriale resta però quello del "costo del lavoro", della scala mobile. Uno strumento che secondo molti osservatori alimentarebbe l'inflazione e la cui sepoltura darebbe nuovo impulso alla contrattazione. E così dopo tormentate vicende (l'accordo di San Valentino, il referendum mancato) si arriva a due accordi che segnano una nuova fase nel sistema contrattuale. Siamo negli anni 90 e segretario della Cgil è Bruno Trentin. Lo stesso dirigente che aveva assistito Di Vittorio nella famosa autocritica sul ritorno in fabbrica e che aveva tentato, anni dopo, inascoltato, di proporre una riforma complessiva del salario capace di osteggiare l'offensiva sul costo del lavoro. C'è un primo accordo nel '92 col governo Amato che cancella senza contropartite, nonostante le proteste della Cgil, la scala mobile e imbagliava la contrattazione aziendale. E ce n'è un secondo nel '93, col governo Ciampi, che mette riparo ai vuoti del precedente. È una proposta complessa che indica due livelli di contrattazione con scadenze biennali: un livello nazionale e uno «aziendale o alternativamente territoriale». Dove si stabilisce il diritto ad aumenti salariali legati a incrementi produttivi, sia nazionale che nelle imprese. Mentre si parla di rafforzamento delle Rsu e di sistemi formativi per il "miglioramento della competitività del sistema produttivo e della qualità dei servizi". Molte di queste cose sono rimaste spesso sulla carta. Troveranno posto nel nuovo modello? Ammeso che lo si possa costruire.

Agenda

Tessili e commercio attendono ancora

I continui ritardi con cui si arriva agli accordi per il rinnovo dei contratti rende praticamente inestricabile la matassa, tra scadenze naturali e tavoli ancora aperti nonostante la decorrenza sia sfumata da parecchio tempo. L'esempio più clamoroso è quello del contratto per i quasi due milioni di addetti al commercio, che attendono da circa un anno e mezzo un rinnovo che porterebbe con sé un fondamentale adeguamento salariale e un po' di ordine nella giungla dei rapporti di

lavoro. Ma sono appena alle prime battute anche le trattative per il rinnovo del contratto dei tessili - e si parla di altri 700.000 addetti circa, in prevalenza donne - dopo gli anni dei sacrifici per favorire la ripresa del settore, e anche quelle relative agli edili (più di un milione e 200.000 lavoratori), altro settore che gode di buoni risultati economici. Ma sono molti altri i contratti aperti, da quello del settore gomma-plastica a quello dei giornalisti, dai cartai ai poligrafici e ai dipendenti dei quotidiani. E in coda ci sono, di nuovo, i dipendenti pubblici.

Bernabè: Telecom più snella e meno costosa

La Consob convoca i soci di Telco: l'incontro previsto in settimana. Verso il rinnovo del Cda

di Marco Tedeschi

Continua ad esserci movimento dentro e fuori la Telecom. Consob vedrà in settimana i rappresentanti dei soci Telco, la holding di controllo con il 24,5% del capitale, dopo l'incontro che si è svolto venerdì scorso tra il presidente dell'Autorità di vigilanza, Lamberto Cardia, e l'amministratore delegato del gruppo, Franco Bernabè. Lo stesso Bernabè, insieme al presidente Telecom Gabriele Galateri, si era già recato una prima

volta in Consob il 21 febbraio scorso. In occasione dell'incontro, il primo dall'arrivo al vertice del gruppo, era stata fornita alla Commissione un'informativa ad ampio raggio sulla situazione del gruppo, ma la successiva bufera sul titolo ha poi reso più attuale la discussione di temi come la sostenibilità del debito. E così la Consob si è mossa più volte su Telecom negli ultimi tempi, sollecitando da ultimo Galateri, che mercoledì scorso è intervenuto per smentire nuovamente le voci di aumento di

capitale. È probabile che il tema torni anche nell'imminente incontro con i soci Telco, la finanziaria che raggruppa oltre agli spagnoli di Telefonica, Mediobanca, Generali, Intesa Sanpaolo e Sintonia dei Benetton. Tra i possibili temi sul tavolo, poi, potrebbe figurare anche il tema dei finanziamenti a Olimpia, con il rischio che il 18% di Telecom detenuto dalla holding acquistata da Olimpia finisca a pegno, visto che se la media delle quotazioni di Borsa resterà sotto 1,3 euro per 25 sedu-

te consecutive, scatterà l'obbligo di reintegro dei margini. Intanto, in un'intervista comparsa ieri sul Financial Times, Franco Bernabè ha dichiarato che Telecom Italia punta ad una riorganizzazione della società per arrivare ad avere una struttura più leggera con una conseguente riduzione dei costi. «Stiamo avviando un processo di ridefinizione dell'organizzazione: noi vogliamo - ha detto l'amministratore delegato - un'organizzazione snella e questo significa ridefinire tutti i mi-

cro processi della compagnia. Se dai le giuste dimensioni all'organizzazione, se la rendi più snella e semplice, tagli i costi del lavoro, i costi immobiliari, quelli organizzativi, tutte quelle spese gestionali che appesantiscono la nostra organizzazione». Bernabè è poi tornato sui rapporti con gli omologhi spagnoli: «Cesar Alierta e Julio Linares (gli amministratori di Telefonica, ndr.) sono manager molto buoni e possono insegnarci qualcosa, come noi possiamo farlo con loro».

Alimentari e benzina: bestie nere in portafoglio

Per l'istituto di studi economici Isae nel quarto trimestre del 2007 il maggior incremento di prezzi

/ Milano

Alimentari e petrolio. A spingere al rialzo l'inflazione - e a svuotare le tasche dei consumatori - sono queste due importanti voci del bilancio economico nazionale. Ma, se fin qui qualcuno può ironicamente obiettare "ce n'eravamo accorti", ora arriva la radiografia semestrale dell'Isae, Istituto di studi e analisi economiche, che ci dice come. Stando al rapporto sull'economia italiana redatto dall'ente, la chiave di volta è il quarto trimestre dello scorso anno, quando il tasso di crescita dei prezzi degli alimentari si è alzato del 3,5%, spingendo «il contributo

inflazionistico fino a sette decimi di punto dai 0,5 del trimestre precedente». Un andamento che, prosegue il rapporto, ha riflesso in larga parte l'accelerazione dei prezzi della componente lavorata, che dalla fine dell'estate ha cominciato a incorporare gli aumenti delle materie prime e dei rincari nelle fasi a monte della distribuzione finale. Filiera alimentare quindi ma anche, e soprattutto, materie prime: legumi e petrolio. Le fiammate dell'oro nero hanno contribuito infatti a spingere in alto l'inflazione nella seconda parte del 2007. L'inversione di tendenza, per l'Isae, è chiara guardando la

dinamica dei prezzi della componente energetica, pompata dall'ondata dei rialzi delle quotazioni internazionali. Ma c'è di più. Nel quarto trimestre del 2007 il raggruppamento nel suo insieme (cioè i prezzi liberi più le tariffe) ha registrato una variazione su base annua vicino al 5% (era stata negativa nel terzo trimestre), incidendo per quasi mezzo punto percentuale sull'aumento complessivo dell'indice generale. Nello specifico, l'andamento dei prezzi - carburanti in primis - ha seguito in maniera molto stretta le quotazioni del petrolio (sfiorando tassi di incremento del 12% a fine anno). Questi fattori hanno port-

tato il livello dei prezzi al consumo al picco di +2,6% registrato nel mese di dicembre. I mesi estivi, spiega infatti l'Isae, «hanno segnato un momento di rottura nel processo inflazionistico, con un brusco cambiamento dello scenario». Il ritmo di crescita annuo dei prezzi, sostanzialmente stabile intorno all'1,6%-1,7% nei primi tre trimestri dell'anno, ha subito una rapida accelerazione, fino all'incremento di dicembre, appunto. Questo ha inciso sulla capacità di consumo dei nostri portafogli: così con Natale alle porte, abbiamo iniziato a tirare la cinghia e limitare gli acquisti. Anche alimentari.

CGIL 26 marzo 2008 alle ore 10.00
CGIL NAZIONALE Roma, Corso d'Italia, 25 - Sala Santi

Nell'ambito delle celebrazioni del Centenario della CGIL
Viene presentato il libro che raccoglie la ricerca

CGIL MONDI FEMMINILI IN CENTO ANNI DI SINDACATO

Presidente
Paola Agnello Modica
(Direttiva Associazione Centenario)

Introduce
Prof.ssa Gloria Chianese
(Fondazione Di Vittorio - Coordinatrice della ricerca)

Introduzione delle 3 sezioni
"Uno sguardo di lungo periodo" Prof.ssa Luisa Motti
"Cittadinanza, parità, differenza" Prof.ssa Maria Luisa Righi
"Strumenti" Teresa Corridori

Le storiche che hanno curato la ricerca
rispondono alle domande del pubblico e dei giornalisti

Conclude **Guglielmo Epifani**

La **T**elenovela

«Due punti in cinque partite è una media da retrocessione», fa Zamparini, che scrive l'ennesimo capitolo della telenovela-Palermo: via Guidolin, esonerato per la quarta volta in tre anni (e altrettante volte richiamato) Torna in panchina Colantuono, cacciato tre mesi fa per far posto a Guidolin. Per ora.



Basket 9,30 Serie A



Calcio 17,50 Under 21

IN TV

- **9.30 Sky Sport 2** Basket, serie A
- **10.00 Sky Sport 1** Calcio, Mondo gol
- **11.45 Eurosport** Eurogoals
- **12.00 Espn** Il meglio delle Olimpiadi
- **15.00 Sky Sport 1** Calcio, Premier League
- **15.30 Eurosport** Calcio, amichevole
- **17.00 Espn** Giro d'Italia 1991
- **17.50 Rai 2** Azerbaijan-Italia U21
- **19.30 Espn** 40 anni di mondiale
- **20.30 Sky Sport 2** Volley, serie A1
- **21.00 Sky Sport 1** Calcio, serie A
- **22.00 Espn** Calcio, Europei
- **22.30 Sky Sport 2** Formula Bmw
- **23.05 Sky Sport 2** Wwe Smackdown

«L'Inter non corre più, ma la Roma ha la Champions»

Tre tecnici analizzano la volata-scuDETTO. Simoni: «Nerazzurri in Dubai a Natale: pagano quel "peccato"»

LA CORSA SCUDETTO			
31° Lazio - Inter Cagliari - Roma	32° Atalanta - Inter Roma - Genoa	33° Inter - Fiorentina Udinese - Roma	34° Torino - Inter Roma - Livorno
35° Inter - Cagliari Roma - Torino	36° Milan - Inter Sampdoria - Roma	37° Inter - Siena Roma - Atalanta	38° Parma - Inter Catania - Roma

di Luca De Carolis / Roma

UNO SCUDETTO di nuovo in gioco, anche se l'Inter avrà sicuramente uno scatto d'orgoglio e potrà concentrarsi su un unico obiettivo. Per i tecnici italiani la rimonta in campionato della Roma, distante quattro punti dai nerazzurri (ma di fatto sono cinque,

perché l'Inter ha vinto uno scontro diretto) è ancora possibile, perché i giallorossi hanno gioco e convinzione, mentre la squadra di Mancini pare avere le pile scariche. La corsa verso lo scudetto, a otto giornate dal termine, è insomma apertissima.

«Un fatto sicuramente positivo per il calcio italiano» secondo Luigi Simoni, ex tecnico dell'Inter. Che, pur tifando per i nerazzurri, si dice «contento» per la parziale rimonta della Roma. «Un campionato combattuto sino all'ultimo è più bello e valorizza tutto il torneo» sottolinea Simoni, a detta del quale i problemi dell'Inter si trascinano da tempo: «Sono oltre due mesi che la squadra non è più la schiacciassasi che dominava il campionato. Dopo Natale, i nerazzurri hanno avuto un evidente calo. Forse è stato sbagliato qualcosa nella preparazione durante la sosta». Che l'Inter ha trascorso a Dubai, giocando un torneo che le ha fruttato diversi soldi, ma che ha pesato

sulla condizione fisica di una formazione che ha perso per strada troppi protagonisti. «Gli infortuni sono stati pesanti - conferma Simoni - e hanno rotto qualche equilibrio. Poi c'è stato lo sfogo di Mancini dopo Inter-Liverpool, che per qualche giocatore potrebbe rappresentare un alibi. E questo è mol-

Classifica ritorno	
Roma	22
Juventus	21
Milan	21
Sampdoria	21
Fiorentina	19
Inter	19
Cagliari	18
Lazio	18
Siena	18

Olivieri: «L'impegno europeo toglierà energie ai giallorossi. Ma giocano meglio e l'Inter è calata»



L'allenatore nerazzurro Roberto Mancini. Foto di Marco Lussoso/LaPresse

to pericoloso, soprattutto quando le cose non girano». Lo scenario per l'Inter quindi è cupo, anche perché il calendario riserva sfide difficili contro Lazio, Fiorentina e Milan. Ma Simoni non dà per scontato il crollo della capolista: «Una squadra con un organico di quel livello non può "morire" così, senza scuotersi. Mi aspetto una reazione importante da parte dell'Inter: ora però è necessario che giocatori e staff tecnico si guardino bene in faccia, recuperando concentrazione e motivazioni».



Armi indispensabili per resistere all'assalto della Roma. Un avversario scomodo, come conferma il presidente degli allenatori italiani Renzo Uli-

vieri, che però ricorda: «La Roma è forte e gioca bene, ma l'impegno in Champions League le toglierà molte energie. Un bel vantaggio per l'Inter, che pure è in flessione. La corsa scudetto è comunque apertissima, perché da qui alla fine ci sono tanti scontri difficili per entrambe le squadre, in cui può succedere di tutto. Anche la Roma ha fatto un'operazione importante da parte dell'Inter: ora però è necessario che giocatori e staff tecnico si guardino bene in faccia, recuperando concentrazione e motivazioni».

Zaccheroni: «Vedo i nerazzurri ancora molto favoriti solo loro possono perdere il tricolore»



GLI ALTRI Adesso i catalani sono a -4 dal primo posto. In Spagna come da noi: Real in crisi Rimonta-Barcellona

Un campionato riaperto, proprio come quello italiano. La Pasqua è stata decisamente amara per il Real Madrid, sconfitto in casa per 3 a 2 dal Valencia. Un rovescio che ha riportato a -4 il Barcellona, che ha dilagato per 4 a 1 contro il Valladolid. A trascinare i catalani è stato il 17enne Bojan, autore di una doppietta. L'eroe del Bernabeu è stato invece Arizmendi, che ha segnato il gol decisivo per il Valencia a due minuti dal termine. Ora per il tecnico dei blancos, Schuster, si fa dura; se non vincerà la Liga, verrà certamente licenziato.

FUORI MODA

Cosa vuoi di più dalla Svizzera?
Un Lucano

Per qualcuno la svizzera (minuscola) è un hamburger. Per noi la Svizzera (maiuscola) è stata, per anni, un bikini. Il bikini bianco che indossava Ursula Andress emergendo dalle acque, come Venere, in "007 Licenza di uccidere". Un ricordo al tempo stesso esaltante e ridicolo: non sembra buffo anche a voi che un'icona del '900 come il primo James Bond veda in scena uno scozzese turchio e tifoso dei Rangers - Sean Connery - e la figlia di un pastore protestante di Ostermundigen, cantone di Berna - la mitica Ursula, appunto? Eppure era così: Ursula Andress è stata di gran lunga il contributo più sexy della Confederazione Elvetica alla moderna cultura pop, fino all'avvento di Roger Federer. Ora, da qualche anno, la Svizzera sfoggia anche il tennista più forte del XXI secolo, ma la contraddizione non è sanata: dovete ammettere che la sensualità di Ursula Andress e la fantasia tennistica di Federer sono scarsamente compatibili con l'immagine che tutti abbiamo della Svizzera, il paese dei cantoni, delle vette innevate, del cioccolato e delle aiuole ben pettinate, ben che vada di Guglielmo Tell e degli orologi a cucù. Lo sport, però, sta smantellando i luoghi comuni: nel giro di pochi anni una barca svizzera - che suona strana solo a dirlo - ha vinto la Coppa America, e sabato uno svizzero ha vinto la Milano-Sanremo con la disinvoltura e la disarmante superiorità che sul Poggio esibiva, tanti anni fa, un certo Eddy Merckx. C'è però una consolazione: Fabian Cancellara, di lui parliamo, ha passaporto elvetico ma viene dalle rudi campagne del Potentino. È insomma un lucano, forse il primo lucano a vincere a cavallo di una bicicletta. Del resto anche Federer ha una mamma sudafricana: quella che vince è una Svizzera multi-etnica, fatta anche di immigrati, ma non ditelo agli svizzeri veri...

Alberto Crespi

IL FATTO Il Rapid Vienna vince e scavalca in vetta proprio la squadra del tecnico italiano. Che dice: «Non è stata una sconfitta: è stata una catastrofe»

Trap, che disastro: il «suo» Salisburgo crolla 7-0 in casa. E perde il comando

di Mario Ward / Salisburgo

In 33 anni da allenatore ne ha viste di tutti i colori, ma una figuraccia così non l'aveva mai rimediata, neppure quando giocava da terzino: perché nel calcio ha quasi sempre recitato da vincente. Il pallone però sa essere crudele anche con chi gli ha sempre dato del tu, e così domenica scorsa il 69enne Giovanni Trapattoni ha dovuto sorbirsi una sconfitta per 7 a 0, per di più in casa e in una gara di cartello. Quella tra i suoi Red Bull Salisburgo e il Rapid Vienna, che si è ripreso la vetta della classifica umiliando con un punteggio tennistico la squadra del

Trap. Furibondo, anche perché a giugno lascerà il club per sedersi sulla panchina dell'Irlanda, e ci tiene a salutare da vincitore. Ma domenica è andato tutto storto per i Red Bull, la squadra più ricca d'Austria, capace di incassare quattro gol nei primi 17 minuti. Trasformando in un incubo la Pasqua di Trapattoni, che si è presentato davanti ai cronisti con un volto nero come la pece. «Non è stata una sconfitta, è stata una catastrofe», ha sibilato, per poi attribuire a un black-out mentale il crollo dei suoi: «I giornali hanno parlato per tutta la settimana di que-



Giovanni Trapattoni. Foto Ap

sta sfida come della partita dell'anno, e questo ha avuto pesanti conseguenze sui giocatori. Non eravamo mentalmente preparati». Così il Rapid ha dilagato, e ora è un punto sopra i Red Bull. Ma Trapattoni non è tipo da abbattersi, neppure dopo disfatte da record. È rilancia: «Ora non siamo più i favoriti, ma abbiamo ancora buone possibilità di vincere il campionato». Apertissimo, visto che a un punto dal Salisburgo c'è il Linz. Una preoccupazione in più per il decano dei tecnici italiani, che l'anno scorso con i Red Bull aveva vinto il campionato. Un successo che ha influito sulla decisione dei dirigenti irlandesi di

affidargli la nazionale, bisognosa di un nocchiero esperto che la sappia rifondare. E che ora non vuole crollare, proprio a poche settimane dall'inizio di un'avventura che lo stimola moltissimo. Perché per Trapattoni vivere e allenare sono due sinonimi, e pazienza se qualche volta la palla non va dove vuoi tu e gli avversari ti fanno sette gol, finendo sui siti di tutta Europa. L'importante è tenere duro, e lavorare. Imperativi per un tecnico che periodicamente viene dato per superato o pronto per la pensione, ma che puntualmente vince, senza darsi arie da santone o genio della tattica. Il suo metodo è sempre

quello: parole chiare nello spogliatoio e tanto lavoro in campo, dove addestra i suoi giocatori con continue partitelle. Ricetta che ha funzionato ovunque: non pago di aver vinto sette scudetti e sette coppe internazionali quando allenava in Italia, fuori dei confini patri il Trap ha vinto il campionato in Germania, Portogallo e Austria. Successi intervallati dalla sfortunata esperienza con la Nazionale azzurra, l'unico grande neo nella carriera di un vincente. A cui la «catastrofe» di una domenica non può certo togliere la grinta. Perché chi ha scalato tante montagne sa sopportare le bufere.

Riscatto Ferrari con Raikkonen Ma Massa non sta in pista

In Malesia trionfa Kimi: «Era come guidare in autostrada senza macchine»
Hamilton e Alonso dietro. Il brasiliano ancora fuori, e dal mercato-piloti...

di **Lodovico Basalù** / Sepang

SÌ E NO Una Ferrari ritrovata. Il giorno dopo un trionfo firmato Kimi Raikkonen, nel caldo soffocante della Malesia. E una Ferrari pensierosa. Per un Felipe Massa che continua a sbagliare. Un testacoda alla prima curva in Australia, una replica al 31° giro a Sepang.

Con tanto di plateale insabbiamento, mentre era secondo dietro all'altra F2008 del più gelido, ma certamente più efficace, compagno di team. Imbarazzante, senza dubbio, specie se sulla tuta hai stampato un Cavallino Rampante. «Non devo dimostrare niente a nessuno, ho preso un cordolo troppo violentemente e ho perso il posteriore», la reazione piuttosto arrogante del brasiliano. Giustificabile a fatica, specie se in classifica mondiale hai zero punti. E a parole dichiarai ai quattro venti di puntare al titolo iridato. «È stata una Pasqua dal sapore dolceamaro - ha detto salomonicamente Stefano Domenicali, l'uomo che è al timone della squadra corse -. Il ritiro di Felipe ci ha privato di una possibile doppietta. Per il resto, non eravamo dei brocchi in Australia e non siamo diventati dei fenomeni domenica scorsa. Ma abbiamo reagito alla grande». Analisi lucida. Anche nei confronti dell'esuberante Felipe. Ormai nell'occhio del ciclone e forse preoccupato - anche se ancora sotto l'ombrello protettivo di Nicolas Todt, figlio dell'ex "ad" della Ferrari - dalle voci che parlano di un arrivo, a Maranello, di piloti quotati nel circus. Da Vettel, raccomandato da Schumacher, ad Alonso, certo non contento di combattere per strappare a fatica un ottavo posto con una lenta Renault. E poi Robert Kubica, brillante secondo in Malesia con la Bmw-Sauber. E guarda caso polacco, ma cresciuto agonisticamente in Italia. Come italiana è la fabbrica che la Fiat ha nel suo paese natale. E da dove escono vetture di successo, quali la Panda o il nuovo fenomeno del mercato, la "500". Il manager del polacco, Daniele Morelli, non ha né smentito, né confermato. Ma la trattativa è possibile, analizzando la cosa dal punto di vista sportivo e commerciale. Visto che, altrettanto, a Kubica, a fine anno, scade il contratto con la Bmw. Vedremo.

Intanto constatiamo come la McLaren-Mercedes, pur sonoramente battuta nel secondo Gran premio della stagione, dopo il dominio di Hamilton in Australia,

Arrivo - Gp della Malesia		Punti																	
		Australia	Malesia	Bahrain	Spagna	Turchia	Monaco	Canada	Francia	G. Breagna	Germania	Ungheria	Europa	Belgio	Italia	Singapore	Giappone	Cina	Brasile
1	K. Raikkonen (Ferrari) in 1h31'18"555	14	10	4															
2	R. Kubica (Bmw Sauber) a 19'570	L. Hamilton	11	1	10														
3	H. Kovalainen (McLaren) a 38'450	N. Heidfeld	11	8	3														
4	J. Trulli (Toyota) a 45'832	H. Kovalainen	10	4	6														
5	L. Hamilton (McLaren) a 46'548	R. Kubica	8	-	8														
6	N. Heidfeld (Bmw Sauber) a 49'833	N. Rosberg	6	6	-														
7	M. Webber (Red Bull) a 1'08'130	F. Alonso	6	5	1														
8	F. Alonso (Renault) a 1'10'041	J. Trulli	5	-	5														
		K. Nakajima	3	3	-														
		M. Webber	2	-	2														
		S. Bourdais	2	2	-														
Classifica costruttori		McLaren	Bmw	Ferrari	Williams	Renault	Toyota	Red Bull											
		24	19	11	9	6	5	2											

DOPO SANREMO Non solo il superbo Cancellara. È piaciuta la coraggiosa fuga del giovane italiano

Segnatevi il nome di Savini

DI GINO SALA

È opinione generale che la Milano-Sanremo di sabato scorso abbia trovato nella breve salita delle Manie una tratto che a 90 chilometri dalla conclusione ha indebolito i velocisti ed evitato un finale con molti uomini ingobbiti sul manubrio. Gli applausi della giornata sono poi andati a Fabian Cancellara, autore di un irresistibile sparata quando mancavano duemila metri alla conclusione. Una splendida azione che ha relegato Pozzato in seconda posizione davanti a Gilbert, Rebellin, Lorenzetto, Geslin, Nocentini e Freire. Muscoli induriti anche per Petacchi (diciottesimo a 14") e Boonen, una Sanremo, in sostanza, con il capolavoro di marca svizzera ed altri episodi che hanno onorato la gara, non ultimo quello dei tre fuggitivi rimasti al comando per 250 chilometri. Tra questi mi ha impressionato Filippo Savini, un ventiduenne al-

la scuola di Bruno Reverberi, un giovane alla seconda stagione professionistica con i mezzi del fondista, un elemento completo che a parere del suo istruttore dovrebbe distinguersi nel prossimo Giro d'Italia.

Reverberi è una vecchia conoscenza, un tecnico senza peli sulla lingua che governa la Ceramica Panaria con la collaborazione del figlio Roberto. Parole chiare e metodi all'insegna del buon ciclismo. Che purtroppo

non è più quello di una volta, come sottolineava Bruno. Sentite: «Dobbiamo accontentarci di ciò che passa il convento. Si vive col ricordo dei grandi campioni. È calata la qualità, si è impoverito il movimento anche per colpa di un calendario pazzo. C'è da rimpiangere il passato, c'è l'assoluto bisogno di una disciplina sostenuta dalla saggezza, da altri dirigenti, per intenderci». Eh, sì: la lingua batte dove il dente duole e pur apprezzando la Sanremo di Cancellara siamo alla prese con i problemi che chiedono una soluzione, con l'impellente necessità di profondi cambiamenti a cominciare dall'Uci che è nelle mani di personaggi arroganti e indegni di occupare la poltrona del comando. Tornando alla corsa, il calendario propone i prestigiosi traguardi di aprile che sono la Parigi-Roubaix, la Freccia-Valone e la Liegi-Bastogne-Liegi, tre appuntamenti che chiamano gli italiani alla riscossa.

DECIMA EDIZIONE

Al via da oggi la «Settimana Coppi e Bartali»

Scatterà domani con due semitappe la decima edizione della «Settimana ciclistica internazionale Coppi e Bartali», che si concluderà sabato a Sassuolo. La prima semitappa prevede la partenza e l'arrivo a Riccione dopo 95,2 chilometri, mentre la seconda sarà una cronometro a squadre sulle strade di Misano Adriatico (11,8 chilometri). Per la vittoria finale sono in ballottaggio Vincenzo Nibali, capitano della Liquigas, Gilberto Simoni e Alexander efimkin. Sui traguardi veloci sarà lotta tra Danilo Napolitano (Lampre), Emanuele Sella e Paride Grillo, il belga Mario Aerts (Silence-Lotto) e Gabriele Balducci. Il corridore dell'Acqua&Sapone-Caffè Mokambo partirà con il pettorale numero 1, vista l'assenza dell'ex compagno di squadra Michele Scarponi, vincitore della corsa lo scorso anno ma fermo per la squalifica dovuta al coinvolgimento nell'operazione Puerto.

BREVI

Schierma

Sciabola: gli azzurri qualificati per Pechino

La squadra di sciabola uomini, che ad Atene vinse l'argento, si è qualificata per i Giochi olimpici di Pechino. La formazione azzurra, composta da Aldo Montano, Luigi Tarantino, Diego Occhiuzzi e Giampiero Pastore, è giunta seconda ad Algeri nell'ultima prova di Coppa del Mondo e ha ottenuto il pass al termine di una giornata rocambolesca. Gli azzurri hanno rischiato grosso in semifinale contro la Francia quando Tarantino si è stirato ed è stato sostituito da Pastore. In totale sono 218 gli azzurri qualificati per Pechino.

Ciclismo

Vuelta Castilla, a Contador la prima cronometro

Alberto Contador è il primo leader della ventitreesima edizione della «Vuelta Castilla y Leon». Lo spagnolo dell'Astana, vincitore della corsa nel 2007, ha coperto i 9,7 chilometri della cronometro individuale da Valsain a La Granja de San Ildefonso in 11'39, precedendo di 4" lo statunitense Leipheimer, suo compagno di squadra, e di 12" l'olandese Dekker. Oggi frazione Segovia-Avila (141,7 km).

Maratona

Doppietta keniana a Prato: Chesondin e Biwott

Doppietta keniana alla 20/a edizione della mezza maratona di Prato. In campo maschile ha vinto Fredkosgei Chesondin col tempo di 1h03'58". La gara femminile è stata vinta da Jekuru Gladys Biwott che ha coperto la distanza di 21 Km 97 metri in 1h13'17", stabilendo il record della corsa.

Scacchi

ADOLVIO CAPECE

Michele Godena trionfa nell'open di Lugano

Nell'uovo di Pasqua la gradita sorpresa della magnifica vittoria di Michele Godena nell'Open di Lugano. L'azzurro ha concluso imbattuto con 5 punti e mezzo su 7 (quattro vinte e tre patte) superando per spareggio tecnico Namig Guliyev dell'Azerbaijan; seguono a 5 punti Hamdouchi (Marocco) Gallagher (Svizzera) e Stojanovic (Serbia). Tra i nove giocatori a 4,5, tre italiani: Alec Salvetti, Alberto Profumo ma soprattutto il quindicenne Andrea Stella, ottavo assoluto per spareggio tecnico, e quindi subito a ridosso dei sette Grandi Maestri che occupano i primi posti.

La partita della settimana

A Lugano anche il milanese Corrado Astengo ha disputato un ottimo torneo. Vediamolo nella partita in cui ha imposto il pari al Grande Maestro Mihailo Stojanovic, purtroppo mancando il successo pieno proprio sul filo di lana. Astengo - Stojanovic (Difesa Francese) 1. e4 e6 2. d3 d5 3.

Cd2 Cf6 4. Cg3 c5 5. g3 Cc6 6. Ag2 Ae7 7. 0-0 0-0 8. Te1 b5 9. e5 Cd7 10. Cf1 b4 11. h4 a5 12. A4 Aa6 13. b3 a4 14. C1h2 Ab5 15. Dc2 Ta6 16. h5 Db6 17. Cg4 Tf8 18. Tac1 a:b3 19. a:b3 Ta2 20. Ag5 Af8 21. Dd2 Tb2 22. Df4 h6? 23. A:h6! g:h6 24. C:h6+ A:h6 25. D:h6 Dd8 26. Cg5 Cf8 27. Ae4! Ta7 28. Ah7+ Rh8 29. Ag6+ e patta per scacco perpetuo (di Alfieri, da g6 e h7). Ma il Bianco poteva vincere, puntando a sfruttare la debolezza della casa f7 difesa dalla Torre nera e della casa f6 difesa dalla Donna nera. Distogliere uno dei due pezzi dalla difesa avrebbe permesso il matto. Quindi si vinceva con 29. Ta1 Tb7 (29...Ta1?? 30. Ag6+ Rg8 31. A:f7 matto) 30. Ta8! Cb8 (30...Da8?? 31. Df6 matto) 31. T:b8! e vince.

Bambina prodigio

Concluso a Istanbul in Turchia un torneo femminile che ha visto in gara otto tra le prime 15 donne al mondo. A sorpresa ha vinto la più giovane, la tredicenne cinese Hou Yifan, che i nostri lettori ricorderanno per le partite con il nostro Fabiano Caruana a Wijk aan Zee e a Mosca. La ragazzina si è imposta con 7 punti su 9, staccando di un punto la svedese Pia Cramling, favorita della vigilia; il terzo posto è stato conquistato dalla cinese Xue Zhao. La vittoria ha fatto guadagnare alla Hou Yifan un premio di 5 mila

dollari, ma ha soprattutto confermato che la ragazzina è in grado di puntare al titolo mondiale femminile e anche a un posto di prestigio nella graduatoria assoluta, con la prospettiva di emulare le imprese di Judit Polgar.

A Milano Milva canta gli scacchi

Dopo una fortunata e applauditissima tournée nel Triveneto, arriva a Milano la versione teatrale de "La Variante di Luneburg", il famoso romanzo di Paolo Maurensig. Proprio l'autore ha curato l'adattamento. Lo spettacolo domenica 30 marzo al Teatro Dal Verme, con inizio alle ore 18. Sconto sul biglietto presentando la tessera della Federscacchi. Maurensig stesso è la voce narrante, le canzoni sono interpretate da Milva e dal soprano Franca Orioli.

Giornata romana

Domenica prossima a Roma, presso la libreria "Feltrinelli" di via Appia, dalle ore 17, Carla Mircoli, istruttrice della Federazione Scacchistica Italiana, organizza un pomeriggio scacchistico: minicorso per chi vuole imparare i primi rudimenti del gioco, abbinato a storie ed aneddoti; per chi sa giocare, i giovani campioni del circolo di Frascati saranno a disposizione per sfide e partite dimostrative. Ingresso libero, informazioni più dettagliate sul sito www.lafeltrinelli.it (pagina eventi - città Roma - 30 marzo).

la partita

Kramnik - Anand, Nizza, marzo 2008

- Torneo Amber
- Il Nero muove e vince
- Difficile ma splendido
- La scoperta non preoccupa...



Soluzione

... Il Nero ha proseguito con la tattica presa 3. A:f3, g:f3, g:f3, il matto è comunque impraticabile. La gara femminile è stata vinta da Jekuru Gladys Biwott che ha coperto la distanza di 21 Km 97 metri in 1h13'17", stabilendo il record della corsa.



Federica Pellegrini, oro e record mondiale nei 400m stile libero, a destra Francesco Dell'Uomo medaglia di bronzo nei tuffi Foto di Patrick B. Kraemer/Ansa-Epa

Federica, bella da impazzire

Adieu Manaudou: ultimo giorno degli Europei, Pellegrini oro e record nei 400 sl

di Cosimo Cito

L'ANNO, l'età, la nemica, e la testa ora sono quelli giusti. L'anno è quello di Pechino. Ha vent'anni ora Federica Pellegrini. Ha la testa della campionessa, lei più volte seconda, più volte terza, più volte battuta. Federica è la prima donna a scendere sotto i 4'02" nei

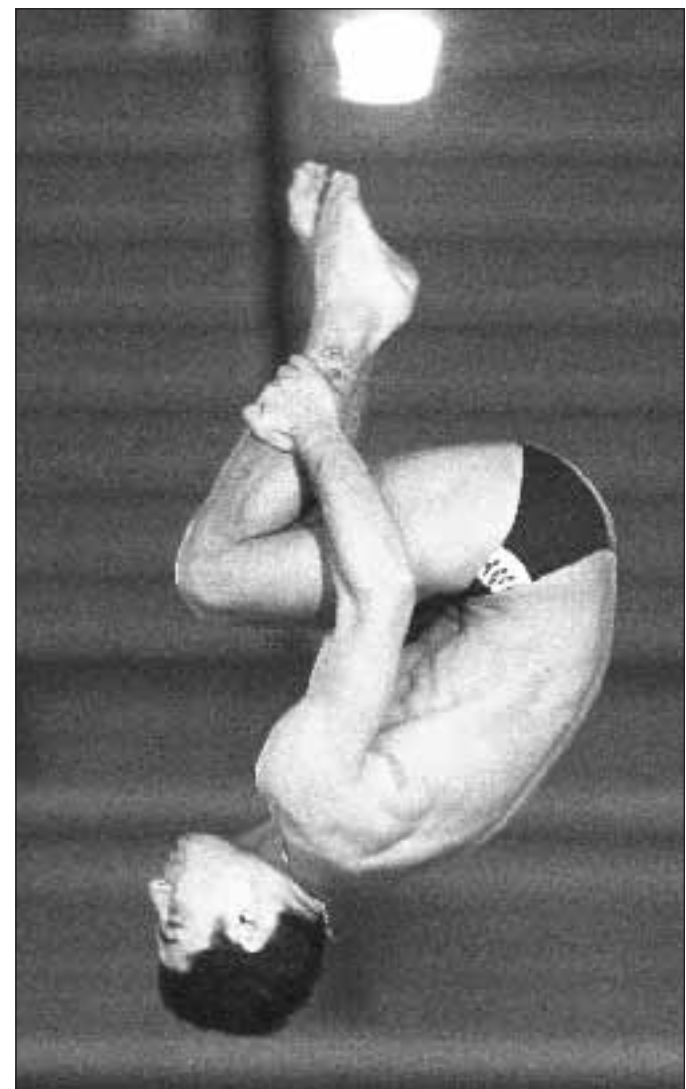
400 stile libero. La prima donna, e sembra una ragazzina, cresciuta troppo in fretta, con due spalle troppo grandi e responsabilità immense da troppo presto. 4'01"53, nuovo record del mondo, 60 centesimi in meno del primato della Manaudou. Da scrivere a caratteri cubitali: non è un record qualsiasi. Federica è campionessa europea, ma questo è il meno, questo è l'ovvio. Oro, il quinto per l'Italia nella vasca velocissima di Eindhoven. La nemica di Federica è Laure Manaudou, e la storia qui si fa interessante. Le puntate precedenti: Luca Marin, il fidanzato di Federica («siamo solo amici, per ora», ha corretto, e male, l'azzurro, bronzo ieri in un grandissimo 400 misti) è l'ex della Manaudou. La francese è la rivale numero uno di Federica. L'anno scorso a Melbourne, ai Mondiali, quando Luca era anema e core con Laure, Federica centrò il record del mondo dei 200 stile libero. 24 ore dopo, la Manaudou stracciò la Pellegrini in finale, oro e record, Federica terza, rivalità che decolla. In Olanda la Manaudou non si è quasi vista. Federica ha vinto un oro, fallito per partenza irregolare i 200 stile dove valeva, parola di tecnico, il primato del mondo. Rabbia, grinta, scarso allenamento, ma come sempre, per i geni e i fe-



nomeni, l'allenamento vero è la gara. Federica macina i 400 quasi in scioltezza, lasciando dietro di quasi tre secondi la francese Balmey e poi più dietro la rumena Potec, che l'aveva battuta alle Olimpiadi di Atene nei 200 stile libero, quarta Alessia Filippi. Al traguardo, dopo le piastre, la Pellegrini ha fatto il gesto della bocca che parla

a vanvera, con la mano. Ce l'aveva con chi parla troppo, e male di lei: «Mi dicevano che arrivo troppo spesso seconda, che non vinco, che sono immatura per i grandi traguardi. Il messaggio è anche per la Manaudou. E dire che prima della gara ero molto tesa». Il record è destinato a durare. O forse no: «Voglio essere la prima donna a scen-

dere sotto i 4 minuti nei 400», e sarebbe come fare 9"50 nei 100 metri, qualcosa oltre ogni immaginazione. Ma Federica è già andata oltre ogni immaginazione. Si chiude con un oro e due bronzi la spedizione azzurra in Olanda. Detto di Marin, terzo nei 400 misti davanti ad Alessio Boggiatto e dietro l'immenso Cseh e il greco Dry-



monako, stupisce il bronzo di Francesco Dell'Uomo nei tuffi (piattaforma 10 metri) nella gara più incredibile degli Europei, vinta dal formidabile 13enne inglese Tom Daley. Un bambino, che pare fare i capricci durante la gara, litiga con l'allenatore, salta e sorride. Il bilancio finale della squadra azzurra è da grande potenza mondia-

le: 20 medaglie, 5 ori, quattro dalle donne (Alessia Filippi nei 400 e negli 800 stile e Tania Cagnotto dalla piattaforma 10 metri, oltre alla Pellegrini). Bene le staffette, male complessivamente dorso e delfino, 10 posti sicuri a Pechino. Dove Filippo Magnini sarà il capitano di una squadra che vuol mettersi dietro il mondo.

IL PERSONAGGIO Strapotere e record di Alain Bernard, anche ieri oro sui 50sl. Guarducci: stupefatto

Quel Moby Dick in vasca lunga

SALVATORE MARIA RIGHI

Dalla bella alla bestia, dalle bracciate e dai baci di Lauren Manaudou ai bicipiti e alle onde di Alain Bernard. Ha tante facce la Francia che da un po' di tempo, dalle sei medaglie di Atene, è fra le nuove potenze del nuoto. Lo Zidane della vasca, però, non ha tocchi vellutati né lo sguardo levantino di Zinedine. Il mattatore di Eindhoven è un gigante di oltre due metri, sarebbe un pivot del basket, viene da Aubagne, dove il Rodano sfuma in mare, nell'arrondissement di Marsiglia. Ha 25 anni ed è una montagna di muscoli e nervi. Così grosso che ha del miracoloso il modo in cui fende l'acqua con l'agilità e la coordinazione di un delfino. Molto più voluminoso del pur imponente Thorpe, la Torpedine australiana. Per non parlare di Phelps, la stella americana che nei 200 stile libero fa otto metri in apnea ad ogni virata, praticamente un sottomarino. Magnini, il campione del mondo che insieme a Nystrand ne è stato ridicolizzato, lo ha definito «mostroso». Col suo naso importante, i dentoni e gli occhi a palla, una faccia da compagno di bischerate più che del campione-copertina, Bernard si porta in Provenza due record del mondo e il dominio assoluto sui 100 e 50 stile libero, lo sprint delle vasche. A quattro mesi da Pechino entra nel gotha dei migliori e si iscrive alle guerre stellari

che ci dobbiamo attendere ai giochi cinesi, visti i botti dell'Europeo (undici record europei e quattro mondiali) e con l'aggiunta di americani e australiani in corsia. D'altronde è il nuoto del duemila, con atleti sempre più alti e grossi, a colpi di forza più che di stile, costruendo in laboratorio perfino i costumi da bagno e coi limiti umani sempre più spesso divorati. Anche a botte di secondi, non parliamo dei decimi che volano via come gocce d'acqua. Il dito nella piaga, alla prima sconfitta dopo tre anni da re dei 200, ce l'ha messo proprio Filippo Magnini. «Ha trovato delle

buone vitamine» ha tranciato di Bernard, mentre il francese si godeva il trionfo. Apriti cielo, in Francia l'hanno presa malissimo. «Ah, les italiens», con la rituale scossa del capo. Quelli che non sanno perdere e provocano l'avversario. Sembra di risentire Raimond Domenech e tutto il resto, come se quella notte allo stadio di Berlino avesse tolto il tappo ad un'infinita guerra sportiva tra Italia e Francia. Così, tra le poderose falcate di Bernard a pelo d'acqua e i dubbi che ormai accompagnano ogni gesto sportivo, una bussola viene dal passato. «Eravamo anche un po' ridicoli

coi nostri costumini» ci scherza sopra Marcello Guarducci, il carabiniere azzurro che vent'anni fa era il Magnini italiano. Dal 1984, la sua ultima olimpiade a Los Angeles, dice che il nuoto è cambiato così tanto che non lo riconosce più. Meglio: non ci si raccapezza. Lui che è stato un nuotatore sui generis, un montanaro del Trentino a suo agio nell'acqua, guarda Bernard e dice semplicemente «sono stupefatto». Lui che gira per le scuole a parlare ai ragazzi di doping dice che c'è poca trasparenza nello sport di oggi. «So cosa mangio e cosa bevo» ha detto Bernard. «Bene, lo dica anche a noi», aggiunge Guarducci. Per misurare il tempo e le cose, c'è la sua finale 100sl agli Europei di Stoccolma nel 1977: primo il tedesco Nocke (51"55), secondo il russo Bure (52"02), poi Guarducci (52"11). «All'epoca i 49" mi parevano un limite insuperabile...» aggiunge: beh, lo erano anche per Bernard che nel 2001 nuotava in 53"31. Aveva 19 anni, l'età dell'oro per un nuotatore. Più lento di Nocke, trent'anni dopo. E molto peggio di Montgomery, l'americano oro a Montreal nel '76 (49"99). Ma Bernard si è tolto un secondo all'anno, negli ultimi sei anni, ribaltando il corso biologico dell'atleta che di solito paga dazio all'età. E dal 2007 è sceso addirittura di 1"71, fino al botto olandese. Se sono solo vitamine, lo portano dritto al Louvre.

MEDAGLIERE

Russia mattatrice, l'Italia davanti alla Francia

Nazione	Ori	Argenti	Bronzi
Russia	12	7	6
Italia	5	7	9
Francia	5	4	3
Spagna	5	3	4
Germania	4	4	1
Olanda	4	3	3
Ungheria	3	4	2
Austria	3	2	2
Svezia	3	1	6
Ucraina	2	4	7
Grecia	2	2	-
Gran Bretagna	2	2	-
Norvegia	1	2	-
Svizzera	1	1	-
Slovenia	1	1	-
Serbia	1	-	-

LA STORIA Mamby, ex campione del mondo dei welter (anni Settanta...) non riesce a smettere: «Ho fatto il Vietnam, non mi spavento» Lascia perdere, Saoul: sessant'anni, torna sul ring. Per prenderle

di Ivo Romano

La prima è andata. Certo, non bene. Dieci round disadorni e svergognati, una sconfitta con verdetto unanime, al cospetto di tal Anthony Osbourne, un carneade del ring, con tanto di record da brocco come biglietto da visita. Normale, del resto. Perché gli anni che passano lasciano segni indelebili: riflessi appannati, muscoli arrugginiti, fisico depauperato. E tocca subire, anche dal più sprovveduto dei rivali, uno che magari neppure era nato quando l'altrui carriera professionista del ring aveva già preso le mosse. Saoul Mamby, uno che in ben altri tempi il ring lo ha calcato a lun-

go ricavandone gloria, successi e titoli, è uomo da pensione, anche in Italia, soprattutto se un giorno dovessero riconoscere al pugilato lo status di mestiere usurante. I 60 sono già belli e compiuti, il traguardo dei 61 lo taglierà il prossimo 4 aprile. Ex pugile di vaglia, gli toccava fare il nonno, mica un'occupazione da poco per chi conta qualcosa come 11 nipoti. Non era quel che voleva. Gli mancava il ring, la nostalgia continuava a pungolare il suo ego. Sul ring già c'era tornato una volta, ricavandone cadute in serie e picchi rari: l'ultima apparizione, nel maggio del 2000, a 53 anni d'età. Già una grande follia,

se poi non avesse deciso di superarsi. L'ultimo ritorno, lo scorso 8 marzo (39 anni dopo il debutto, nel 1969...), su un improbabile ring di Georgetown, nella Isole Cayman, più celebri per l'off-shore (quello che ha a che fare con la finanza, non con la velocità e il mare). Anthony Osbourne, l'ultimo rivale, avrebbe visto la luce in Giamaica qualcosa come 6 anni dopo l'esordio di Saoul Mamby. Che, dal canto suo, non può cercare ulteriore gloria rispetto a quella già incamerata e racchiusa in una carriera coi fiocchi, rovinata solo nel palmarès ufficiale per via di quel primo ritorno, lungo e inglorioso. Era un maestro nell'arte difensiva: sparagnino nel portare i

colpi, poco potenti, ma abilissimo nell'evitare quelli altrui. Il pugile nativo della sponda nera di New York, a Brooklyn, figlio di padre giamaicano e madre spagnola, quel titolo mondiale Wbc dei welter junior l'ha conquistato in un paio di occasioni e difeso un'infinità di volte. Una specie di mito, quando i fuoriclasse del ring nascevano come funghi. Coraggio da vendere, a suo dire lievitato dopo aver servito gli Usa nell'infame guerra in Vietnam. E mascella d'acciaio, se solo una volta in carriera, a ben 46 anni d'età, è stato sconfitto prima del limite, ad opera del connazionale Derrell Coley. Sarà per questo che si sente ancora forte, pur non essendolo più. Sarà per

questo che non perde una seduta di allenamento alla John's Gym, scalcinata palestra del South Bronx, ricavata in una ex ufficio postale. E sarà per questo che non vuole arrendersi: «Ho combattuto con i migliori al mondo, un tempo sono stato il migliore al mondo. Con tanti titoli e pochi veri campioni in circolazione, sono sicuro di poter tornare su un trono mondiale». E guai a dirgli che, a più di 60 anni, forse non è il caso. Disamante la risposta: «Avevo appena 20 anni e mi mandarono in guerra: sono sopravvissuto. Ora che ho qualche anno in più qualcuno vorrebbe dirmi sono troppo vecchio per combattere?». Alziamo le mani, Saoul.



Servizi-italiani.net Srl

Rassegna stampa

Rassegna stampa italiana ed internazionale
rassegne settoriali e client-oriented
Stampa araba, cinese, russa
Africa e America Latina

Servizi giornalistici

Duecento lanci al giorno da tutto il mondo
Su politica, economia, società e cultura
d'area, telecomunicazioni e media
Editoria aziendale, giornali chiavi in mano

Comunicazione

Relazioni istituzionali, analisi politica
analisi della stampa e della reputazione
Ufficio stampa, segreteria internazionale

Tenore

FISCHIATO IN PATRIA, INSIGNITO IN FRANCIA
A ROBERTO ALAGNA LA LEGION D'ONORE

Lo ricordate quando, per un paio di fischi, con gesto insofferente si tolse il mantello da Radames e piantò in asso la seconda recita dell'*Aida* inaugurale della Scala due anni fa? Sì, proprio Roberto Alagna è stato insignito della Legion d'onore, la massima onorificenza pubblica francese. Nato a Clichy-sous-Bois da una famiglia di origini siciliane, tenore, tecnicamente lirico lirico-spinto, Alagna si è rivelato proprio alla Scala nel 1988, iniziando così una carriera che lo ha portato a cantare nei maggiori teatri del mondo, cosa che gli è valsa la



qualifica di ambasciatore della cultura, come recita la motivazione di questo riconoscimento. Tuttavia Alagna è anche noto per un atteggiamento un po' familistico, su cui magari peseranno le sue origini nostrane. Con la moglie, il soprano rumeno Angela Gheorghiu, ha creato un modello di moderno divismo di coppia, fatto di capricci e tirannie; e anche i suoi due fratelli sono tanto spesso scritturati come scenografi o registi nei medesimi teatri in cui lui canta. Il suo forfait alla Scala ha aumentato forse la fama del personaggio ma non la sua simpatia: la sua carriera tuttavia non sembra averne subito conseguenze e ora la coccarda che potrà appuntarsi sul petto dimostra che pur quando tutto sembra perduto resta l'onore.

Luca Del Fra

EMERGENZE Le storiche bande di paese contro il disinteresse delle istituzioni e la penuria di fondi. Sono circa 3000 e spesso sono per i giovani l'unico contatto con la musica. Ma le finanze dipendono dalla «volubilità» delle Regioni...

di Livia Ermini

Un allarme non meno forte di quello lanciato di recente da altre istituzioni musicali. Dopo le orchestre degli enti lirici che a gennaio avevano messo in ginocchio teatri come la Scala, oggi sono le bande musicali a minacciare di deporre gli strumenti (almeno simbolicamente). La loro esistenza è fortemente minacciata. Dalla penuria di fondi e dal disinteresse delle istituzioni.



Una banda per le vie di un paese

INUMERI Tra loro tante le donne
3000 in tutta Italia
E i musicisti sono ragazzi

Bande musicali roba fuori moda? Niente affatto, dal momento che ancora oggi animano feste e cerimonie di paese e attraggono moltissimi giovani. Merito di un connubio efficace fra radici antiche e molto sentite e nuove contaminazioni che arrivano dalla modernità. I repertori infatti non prevedono più solo marce d'occasione, fanfare e brani d'opera, ma si aprono al jazz, ai compositori viventi, ai cantautori nostrani e alle colonne sonore dei film consentendo l'esibizione nei contesti più vari. In Italia sono oltre 3000. La maggior parte di esse è fortemente legata al territorio di cui esprime il carattere e lo stile. 1540 sono i complessi musicali che fanno parte dell'Anbima (Associazione nazionale Bande musicali italiane) per un totale di 65 mila iscritti. Il 36% è costituito da donne. L'età media dei musicisti è compresa fra i 25 e i 30 anni. L'Anbima nazionale ha sede a Roma in Viale delle Milizie ma possiede sedi regionali di riferimento in tutta Italia. Molte bande hanno storie antiche di 100-200 anni ma ci sono anche complessi di recente formazione. A Sgurgola in Ciociaria, nel plesso di Torre della Mola, nel 2005 è nato l'unico Museo italiano delle bande musicali. Ospita cimeli e documenti provenienti da tutto il Paese. In esposizione: antichi strumenti (ottoni, ance, percussioni), partiture manoscritte, divise, libri, foto, cd, dischi.

Le.

Bande allo sbando, rischio chiusura

A denunciare lo stato di degrado di questa parte essenziale del patrimonio tradizionale italiano, Antonio Caranti presidente per l'Emilia Romagna dell'Anbima (Associazione nazionale bande musicali autonome) che raccoglie nel nostro paese oltre 1540 complessi musicali. Caranti aveva puntato il dito Caranti aveva puntato il dito contro l'assessore provinciale alla Cultura, Simona Lembi, colpevole a suo dire di aver centellinato i finanziamenti soprattutto rispetto al predecessore Macciantelli. Un episodio locale che scoperchia un pentolone. Vittime della devolution oggi le bande dipendono per i fondi quasi interamente dalle Regioni, con programmi triennali di intervento, e, a cascata, da Province e Comuni. Smantellato dunque il rapporto diretto con lo Stato devono assoggettarsi alla «volubilità» dell'assessore di turno, e cioè affidarsi alla maggiore o minore sensibilità dell'amministratore locale in una giostra di alti e bassi nelle elargizioni che penalizzano o premiano ciecamente. «Le erogazioni fatte annualmente - dice Caranti - non coprono che minimamente le spese».

Nella sola provincia di Bologna ad esempio, per il triennio 2006-2008, sono stati stanziati 37.450 euro l'anno che per 27 bande attive significa poco meno di 1500 euro a gruppo musicale.



Totò nei celebri panni del pazzariello

Una goccia nel mare dei costi che questi organici devono affrontare. Il capitolo spese infatti è denso di voci. Innanzitutto l'acquisto degli strumenti; fagotti, tamburi e bassotuba non possono essere certo a carico di giovani alle prime armi, poi gli spostamenti e i soggiorni per le tournée, i locali per le prove, spartiti e leggi, ma soprattutto i corsi di formazione. Introdurre i più piccoli allo studio della musica, insegnare il repertorio e preparare i capibanda non è uno scherzo. Occorrono maestri preparati, molto spesso veri professori d'orchestra, ma anche tempo da dedicarvi. Oggi, confessa l'Anbima, non è possibile garantire agli insegnanti un pagamento. Perciò ci si affida alla buona volontà. «I professori insegnano facendo sacrifici - spiega il pre-

C'è chi vuole lo sciopero chi è più cauto ma la sopravvivenza delle storiche «fanfare» è davvero a rischio

sidente nazionale dell'associazione Carlo Monguzzi - con l'unico intento di formare nuove leve da inserire negli organici ed evitare che la tradizione finisca nel nulla. Alcuni sborsano anche soldi propri. Le bande vivono sul volontariato, sono in grande difficoltà». Più cauto del suo collega emiliano, Monguzzi non vuole arrivare allo sciopero, ma la situazione lo preoccupa: «All'interno del Fondo unico per lo spettacolo siamo la cenerentola, dopo tutte le altre forme artistiche - dice - lottiamo per avere maggiori contributi e per garantirci una continuità, ma al contrario i fondi vengono via via decurtati. È normale che la situazione sia peggiorata con le Regioni che fanno a scaricabarile con le Province e queste ultime con i Comuni».

L'Anbima l'associazione di categoria denuncia: le erogazioni annuali non coprono le spese Si vive sul volontariato

Quello che non va perso di vista inoltre è il valore culturale e sociale che questi ensemble hanno da sempre ricoperto e ricoprono tutt'oggi. Nelle centinaia di piccoli comuni della penisola quello con la banda del paese è il primo e spesso l'unico contatto con la musica che viene offerto ai bambini. Permette la conoscenza dell'Abc, ma anche delle opere italiane. Molti da questo percorso approdano direttamente al Conservatorio e alla cosiddetta musica colta. «Le istituzioni fanno in fretta a dire di cercarci degli sponsor - continua Monguzzi - ma non è facile. Le aziende chiedono un ritorno di immagine e vorrebbero poter scaricare dalle tasse il loro investimento e questo non è possibile perché le bande sono associazioni culturali e non possono emettere fattura. Dunque accettano solo donazioni». Eppure qualche idea per ridurre i problemi è emersa, come quella di firmare convenzioni con i teatri affinché mettano a disposizione le loro sale e offrano il loro sostegno. L'Anbima poi ha avviato trattative con il Ministero dell'Istruzione per un progetto di «Musica nella scuola» che prevedrebbe l'inserimento di maestri di banda come docenti di musica d'insieme, con ore obbligatorie di frequenza e lo studio dello strumento per la formazione di complessi. Poi lo stop della caduta del Governo.

EDITORIA Di Gualtiero De Santi
Maria Mercader
il suo ritorno in un libro

Commedie brillanti e film drammatici e poi l'incontro con Vittorio De Sica che segnò la sua vita privata e professionale. In estrema sintesi ecco la storia di Maria Mercader di cui torna a «parlarci» un libro (Liguori editore): *Maria Mercader, una catalana a Cinecittà* di Gualtiero De Santi, studioso di cinema e docente di Letterature comparate all'Università di Urbino. Come sottolinea lo stesso autore «Maria Mercader è stata la compagna di vita di De Sica e al tempo stesso un'interprete misurata e sensibile del cinema fra anteguerra e dopoguerra». Il libro ne ripercorre la carriera dall'esordio in Spagna, attraverso il passaggio in Francia e poi l'approdo in Italia. Mettendo in luce anche la nascita del nostro star system di cui Maria Mercader è stata sicuramente una delle protagoniste.

DIVE Celebre interprete del cinema dei «telefoni bianchi» non volle cedere al regime come Ferida e Valenti e rimase a Roma
Addio a Dina Sassoli, la prima Lucia del cinema che rifiutò Salò

di Leoncarlo Settimelli

Dina Sassoli è morta a Roma all'età di 88 anni: era stata l'interprete della prima edizione dei manzoniani *Promessi sposi* diretti da Mario Camerini, quando aveva appena 21 anni e veniva da Rimini. Chissà se la sua fu una scelta cosciente: interpretare il ruolo di Lucia, giovane promessa sposa vessata dalle imposizioni del potere assieme al suo Renzo, in un momento in cui i rimandi al potere fascista erano immediati. Mario Camerini sarà esplicito nell'affermare che c'era dell'antifascismo in quella scelta, voluta dal produttore Gualino, fondatore della Lux Film: l'Italia era in guerra e la peste manzoniana sembrava riflettere le condizioni di un paese sceso nel conflitto a fianco della Germania hitleriana che cominciava a pagare un alto tributo di san-

gue e di privazioni. In ogni caso, lei vi apparve con il volto pulito che conveniva al ruolo, accanto ad alcuni mostri sacri di quella stagione cinematografica, come Gino Cervi (Renzo), Ruggero Ruggeri, Evi Maltagliati, Carlo Ninchi. Tutti pezzi da novanta, che le assicurarono un certo successo, anche se lei era già apparsa due anni prima in un film come *Papà Lebonnard*, nel quale invece si celebrava l'amore a dispetto delle differenze sociali, tema caro al regime. Nonostante *I promessi sposi*, il cinema italiano la impiegherà d'ora in avanti per tutt'altri ruoli all'interno di quella corrente che verrà definita dei telefoni bianchi. «Ho fatto questi film - dichiarava lei - perché mi permettevano di guadagnare un po' di soldi. Mi piaceva tanto per vivere. Il mondo dello spettacolo era come una nave alla deriva: in teatro si lavorava poco, al Nord si continuava a recitare ma qui a Roma era un bel problema. I film che si face-

vano allora erano culturalmente scarsi. E io non sono andata al Nord come hanno fatto Osvaldo Valenti e Luisa Ferida. Ci facevano ponti d'oro ma molti di noi preferirono non aderire». L'adesione era quella alla Repubblica di Salò, una causa che Valenti e la Ferida abbracciarono biicamente e che pagarono con la vita. Dina Sassoli rimase a Roma e si sposò con un giornalista antifascista che venne arrestato. Fu un dramma che interruppe un grande amore e certo non le facilitò la carriera. Come grande fu un altro amore, quello per Massimo Serato. Ma Dina non aveva fortuna, poiché nella vita dell'attore bello e impossibile entrò di forza Anna Magnani portandoglielo via. Vivere in quegli anni era comunque difficile e Dina ricordava di abitare a Piazza del Popolo e di dover andare fino alla via Prenestina per rimediare un po' di patate, schivando le raffiche di mitra-

glia. La notte dello sbarco di Anzio vedeva dal terrazzo i bagliori delle esplosioni e la liberazione pareva imminente, poi passarono mesi prima che gli alleati arrivassero a Roma. Nella sua lunga carriera Dina Sassoli ha lavorato accanto a tutti i grandi: Vittorio De Sica, Massimo Girotti, Amedeo Nazzari, Valentina Cortese, Gilberto Govi, Ruggero Ruggeri, Ingrid Thulin, Evi Maltagliati, Carlo Ninchi, Vittorio Gassman, Anna Proclemer, Gabriele Lavia ed a grandi registi come Camerini, Comencini, Blasetti, in campo cinematografico, teatrale e televisivo. Una carriera coronata da successo che l'ha vista interprete di circa cinquanta film. Negli anni del dopoguerra lavorò molto in teatro e in televisione. «Di teatro ne ho fatto poco fino al '46 - diceva - poi al cinema venne la voga delle "maggiorate". Non che noi si fosse proprio brutte, io allora avevo 25 anni, ma il cinema non ci voleva».

Hollywood all'assalto degli studios ungheresi

CINEGLOBALE Sono i più grandi d'Europa, i più tecnologici e i meno costosi. Sono gli studi Korda alle porte di Budapest nati da capitali privati e una politica di defiscalizzazione... e Hollywood impazza...

di Umberto Rossi

Il mastodontico monumento, due enormi corna simili alle spade incrociate che Saddam Hussein aveva fatto erigere a Bagdad, annunciano gli Studi Alexander Korda e si scorgono già da lontano. È questo il simbolo del grande complesso cinematografico ungherese costruito con investimenti privati e sostanziose facilitazioni pubbliche, riassumibili in terreni assegnati semigratuitamente, permessi concessi in poche settimane, sgravi fiscali consistenti e di lunga durata. Un complesso realizzato con tecniche modernissime e avvalendosi della consulenza di alcuni fra i maggiori esperti americani nel settore. Siamo a una trentina di chilometri dalla capitale magiara e per arrivare sin qui ed ammirare le parti già finite e funzionanti, in uno di questi studi è stata girata parte di *Hellboy II: The Golden Army* di Guillermo del Toro, ci si deve imbarcare in un percorso che ha un valore simbolico, non solo cinematografico. Si parte dal centro di Budapest con i suoi palazzi meravigliosamente liberty, in lotta con gli orrendi edifici in vetro metallo che rappresentano ormai il segno distintivo delle grandi città di tutto il mondo. Si procede attraverso la grigia periferia e l'anello di capannoni, negozi su cui campeggiano le insegne che pullulano attorno a qualsiasi grande città: Metro, Ikea, Toyota, Subito dopo inizia un panorama che preannuncia la vecchia, meravigliosa, malinconica Ungheria profonda: campi dolcemente modulati, terre ideali per le coltivazioni, piccole case con il cancello di legno che introduce a cortili in cui razzolano galline e maiali. Ogni tanto un edificio un po' più nuovo, la pubblicità di una società telefonica e un negozietto con pretese d'emporio dell'elettronica annunciano le prime avanguardie di un'invasione che, prima o poi, sommergerà anche questi malinconici, duri, genuini residui del passato. Poco dopo, ecco comparire le gigantesche corna che

annunciano la cittadella del cinema e della televisione dotata di tecnologie avveniristiche. Chi vi accompagna nella visita, al già fatto e al molto che ancora si sta facendo, non perde occasione per magnificare le dimensioni del progetto: questo è il più grande e moderno complesso d'Europa, alcune soluzioni sono all'avanguardia nel mondo, qui è possibile fare, sfruttando il basso costo e l'alta qualità dei tecnici magiari, qualsiasi cosa: dagli spot pubblicitari ai film colossali. Un annuncio del futuro nato da una legge, approvata all'unanimità dal parlamento ungherese nel 2004, che defiscalizza buona parte degli investimenti nell'industria cinematografica. In questo senso gli Studi Korda rappresentano una scommessa, una speranza e un pericolo. La scommessa è di offrire alle grandi produzioni americane condizioni più che concorrenziali rispetto

I produttori Usa possono girare a costi ridotti ma c'è chi teme per il cinema d'autore

a quelle offerte da altri centri di produzione degli ex paesi socialisti come gli Studi Barrandov nella Repubblica Ceca o il centro di produzione Boyana in Bulgaria. Una sfida difficile in quanto si basa su due fattori, uno, indiscutibile, è la qualità professionale di tecnici e operai, l'altro, più aleatorio, è la persistenza nel tempo dei bassi sala-



«Hellboy II: The Golden Army» di Guillermo del Toro girato in parte negli studi Korda di Budapest

ri dei lavoratori di questo paese. La speranza, abbastanza difficile a realizzarsi, è che questa operazione funzioni anche come volano per il cinema magiario di qualità. Non si deve dimenticare, infatti, che qui esiste una tradizione di film d'alto livello, passata indenne attraverso le complesse vicende politiche che hanno segnato la vita del

paese. Una cultura che ha dato vita a scuole e autori di grande rilievo, basti ricordare il cinema politico post 1968, il falso documentario degli anni settanta, i film sociali degli anni ottanta e autori come Miklós Jancsó, István Gaál e Béla Tarr. Il pericolo, molto reale, è che il governo si lasci trasportare dal fascino del fare come a Hollywood e fi-

nisca col dirottare le già magre risorse che destina al settore a un'operazione industriale i cui unici beneficiari, in fondo, saranno i grandi produttori americani che potranno realizzare i loro film a costi inferiori a quelli imposti dal mercato statunitense o inglese. Non a caso uno degli uomini più attivi in questa direzione è il produttore unga-

ro americano Andrew (Andy) G. Vajna, un uomo di cinema la cui famiglia è emigrata negli Stati Uniti dopo la rivolta del 1956, nella cui carriera, per buona parte realizzata assieme a Mario Kassar, ci sono una quarantina di titoli del genere *Rambo*, *Rambo II: la vendetta*, *Rambo III*, *Danko* (girato in parte a Budapest), *Mezzo professore tra i marinai*, *Die hard - duri a morire*, *Evita*, *Terminator 3: Le macchine ribelli*, *Basic Instinct 2*. A lui si deve anche *Szabadság, szerelem* (I ragazzi della gloria, 2006) di Krisztina Goda, il colossale celebrativo della rivolta del 1956 nella cui produzione sono state impiegate buona parte delle risorse pubbliche disponibili quell'anno. L'agitarsi, sempre più frenetico e con l'appoggio di numerosi esponenti del governo socialista, di questo cinema in favore di un cinema totalmente commerciale, unita alla scadenza di alcuni incarichi pubblici nel settore, ha messo in allarme i responsabili delle strutture produttive magiari che temono un'americanizzazione che finirebbe per cancellare ogni possibilità di sopravvivenza del cinema culturale in questo paese. Come dire: ciò che non è riuscito ai burocrati del socialismo reale rischia di essere alla portata degli alfiere del nuovo mercantilismo. In questo clima, in cui inquietudine e tensione erano palpabili, si è svolta la 39 edizione della Settimana del Cinema Magiario, una rassegna dell'intera produzione dell'anno che ha testimoniato, ancora una volta, quanto vitale sappia essere questa cinematografia, almeno sino a che non dipenderà interamente dal fabbricante di *Rambo* e *Terminator*.

FESTIVAL La critica Torna la via Pal al cinema

Fra i tanti film contenuti nel cartellone della 39 edizione della Settimana del Cinema Magiario due hanno destato molto interesse. *A nap Utcai Fiúk* (I ragazzi della via del sole) di György Szomjas celebra la rivolta del 1956 attraverso la storia di un gruppo di amici che decidono di partecipare alla lotta occupando un cinema e da lì controllare un'importante crocevia. Tutto il dramma della rivolta è vissuto attraverso l'entusiasmo, le storie d'amore, la scoperta dei grandi film che questi ragazzi fanno in un momento particolarmente tragico. Dopo una prima fase eroica, riescono persino a prendere prigionieri due carri russi, la sconfitta arriva con le cannonate dei carri armati sovietici che, in pochi minuti, travolgono la fragile barricata che i giovani hanno eretto e distruggono il cinema. Il film cita, sin dal titolo, *I ragazzi della Via Pal* (A Pál utcai fiúk, 1907) di Ferenc Molnár e ne assume lo spirito, fra il tragico e l'ironico. Drammi di giovani anche in *Egy másik bolygó* (Un altro pianeta) di Ferenc Molnár che ha al centro la condizione dei bambini che vivono, male, in zone lontanissime. Paesaggi segnati da un atteggiamento di ferocia nei confronti dei piccoli. Si passa dall'Ecuador alla Cambogia, dalla Repubblica Democratica del Congo al Messico. Ogni volta la regia ritrae, senza commenti, quadri terribili di bimbi sfruttati, umiliati, costretti a addestrarsi per uccidere. Un film cadenzato da una sorta di iato fra bellezza delle immagini, la suggestione della musica e l'orrore delle situazioni mostrate.

u.r.

L'INCONTRO Appuntamento a Torino, a partire da un doc sugli anni di piombo e il bilancio del Fondo piemontese

Documentari? Ancora troppo «clandestini»



Il terrorismo sarà uno dei temi dell'incontro torinese

Con la presentazione del documentario *Anni spietati. Una città e il terrorismo. Torino 1969-1982*, storia degli anni di piombo e dei suoi 26 morti a Torino visti da Stefano Caselli, figlio del procuratore generale Giancarlo Caselli, e con un convegno sul primo anno del primo fondo italiano per il documentario, Torino celebra, il 2 aprile, l'arte del documentario. Lo farà con una giornata di convegno e con la presentazione di alcuni dei 54 documentari sostenuti con il Piemonte Doc Film Found nato a Torino un anno fa. «Se per raccontare l'Italia del boom economico non si poteva prescindere da film come *Il sorpasso* o *I mostri*, per dar conto dell'Italia di oggi non si può prescindere dalla produzione documentaria, troppo spesso clandestina», sottolinea Stefano Della Casa, presidente di Film Commissione Torino Piemonte. E proprio i

dati del Piemonte Doc Film Found, che in un anno ha ottenuto un inatteso successo e sostenuto 52 documentari, ovvero circa la metà dei documentari prodotti in Italia, saranno uno dei temi del convegno nazionale «Follie del Documentario» presenti esperti di cinema e di produzione come Franco Scaglia, presidente RaiCinema, Carlo Freccero, presidente RaiSat, Loris Mazzetti, capostruttura RaiTre per anni vicino ad Enzo Biagi, Fabrizio Grosoli, responsabile documentari Fandango. Un'occasione per valutare la «modernità» assoluta di un genere, il documentario, che oggi sta attraversando anche in Italia un'epoca d'oro, come se incammasse, meglio di altri, la complessità della realtà. E questo dopo che analogo successo il documentario ha già ottenuto in molti altri paesi. «Ho scelto il documentario - ha detto Stefano Caselli, giornalista e

registra - per provare a raccontare ai ventenni e ai trentenni che del terrorismo sanno pochissimo un pezzo di storia che ha segnato l'anima del nostro paese. Nessuno di loro o quasi sa che in quegli anni morirono in città 26 persone. E per fare il film ho deciso di dar voce non ai terroristi che voce ne hanno avuta molta fino ad oggi, ma alle vittime». Già dal primo bando del Doc Film Found sono stati presentati 201 progetti provenienti da tutta Italia e dall'estero. Tra gli altri film realizzati con il fondo ci sono *Oltre la paura-Bruno contro la mafia*, di Alberto Coletta, intervista a Bruno Piazzese, vittima di mafia; *Il caso Rosselli-un omicidio di regime* di Stella Savino, *Morire di lavoro* di Daniele Segre, sulla tragedia delle morti bianche; *Il profumo del prato verde* di Giorgio Gambino e Sara Mansour, storia della squadra femminile Torino Calcio.

LUTTI Era il loro factotum si conoscevano dalla scuola È scomparso Neil Aspinall il quinto Beatles

È morto Neil Aspinall, il «quinto Beatles». Aspinall debuttò come autista e, alla guida del suo furgone Commer, accompagnò i Beatles ai primi concerti, incluso quello celeberrimo al Cavern dove la band fu presentata a Brian Epstein. Aspinall era amico di Paul McCartney e di George Harrison dai tempi delle elementari. Quando i Beatles divennero famosi, Mal Evans prese il suo posto nell'organizzazione dei tour e Aspinall divenne assistente di fiducia del quartetto. Ma messo ai vertici della Apple, la società creata dai Beatles per gestire l'enorme patrimonio e la discografia del quartetto, non riuscì a far fronte all'impegno e quasi portò l'etichetta al fallimento. Tuttavia lasciò l'azienda solo il 10 aprile del 2007. Il cancro lo ha ucciso a 66 anni nella sua casa di New York.

È mancato all'affetto dei suoi cari

CAMILLO VERONESI

Lo annunciano con dolore la moglie Francesca, i figli Gianni con Sonia, Cinzia con Aldo, i nipoti Vanessa con Matteo, Federico, Mattia e Carlotta. I funerali avranno luogo in forma civile mercoledì 26 corrente partendo dall'Hospice Seragnoli di Bentivoglio alle ore 10.30 per giungere al cimitero di Castel Maggiore alle ore 11.

Non fiori ma offerte all'Hospice M.T. Chiantore Seragnoli di Bentivoglio.

Trebbio di Reno
25 marzo 2008

O.F. Mario Biagi - tel. 051-71.46.45
Castel Maggiore

Abbonamenti Postali e coupon

7gg/Italia 296 euro
Annuale 6gg/Italia 254 euro
7gg/estero 1.150 euro

7gg/Italia 153 euro
Semestrale 6gg/Italia 131 euro
7gg/estero 581 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/c bancario
n. iban IT25 010 050 240 000 000 002 096 della BNL, Ag. Roma-Corso
(dall'estero Cod. Swift: BNLIIT33)
Carta di credito Visa o Mastercard
(seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

l'Unità

Online

Quotidiano 6 mesi 55 euro
12 mesi 99 euro

Archivio Storico 6 mesi 80 euro
12 mesi 150 euro

Quotidiano 6 mesi 120 euro
e Archivio Storico 12 mesi 200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su

l'Unità



MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6866211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.8500801
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724990-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.6821553
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.383023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Scelti per voi Film

Biùtiful Cauntri

Un'indagine sulle discariche abusive in Campania. Vicino ad Acerra le strade di campagna sono piene di immondizia e di rifiuti tossici abbandonati: le pecore avvelenate dalla diossina devono essere abbattute, i prodotti agricoli vengono coltivati in terreni inquinati. Le organizzazioni camorristiche controllano il traffico dei rifiuti. Il documentario è stato girato prima che il dramma rifiuti diventasse un caso a livello nazionale.

di **Esmeralda Calabria** documentario

Lezioni di felicità

Andiamo cercando la felicità chissà dove e in chissà chi, ma per essere felici bisogna solo conoscersi e accettarsi... Balthazar Balsan è uno scrittore parigino di successo caduto in depressione; Odette una vedova quarantenne, con due figli problematici, che lavora in un grande magazzino in Belgio. La donna ha letto tutti i suoi romanzi e vorrebbe conoscere Balsan, ma quando lo incontra non riesce a dire nulla. Gli scrive allora una lettera....

di **Eric - Emmanuel Schmitt** commedia

Il petroliere

L'ascesa di un cercatore d'argento texano, Daniel Plainview (Daniel Day Lewis) che alla fine dell'Ottocento trova l'oro nero, e diventa ricco. Nella piccola comunità californiana sconvolta dalla scoperta del petrolio solo un giovane predicatore si opporrà all'ambizione spietata dell'uomo. Affresco epico, ambientazione western, sulla storia americana. Dal romanzo di Upton Sinclair "Oil!". Otto nomination agli Oscar.

di **Paul Thomas Anderson** drammatico

Non è un paese per vecchi

Llewelyn Moss (Josh Brolin), veterano del Vietnam e soldatore in pensione, in una distesa desertica del Texas trova una valigetta piena di dollari. Sulle sue tracce è già il killer psicopatico Anton Chigurh (Javier Bardem). Alla ricerca di entrambi lo sceriffo Ed Tom Bell (Tommy Lee Jones). In un crescendo di cieca e inaudita violenza chi troverà prima chi? Dal romanzo di McCarthy. 4 premi Oscar.

di **Ethan Coen, Joel Coen** thriller - western

Il futuro non è scritto: Joe Strummer

Omaggio a Joe Strummer, cantante e chitarrista dei Clash, gruppo punk affermatosi sulla scena musicale londinese tra gli anni '70 e gli anni '80. Vecchi filmati, immagini in cui si altermano concerti e testimonianze di conoscenti, fan e personaggi famosi ripercorrono la vita di un artista poliedrico e la sua filosofia. Basato sul programma radiofonico "London Calling", ideato dallo stesso Strummer, andato in onda tra il 1998 e il 2002.

di **Julien Temple** documentario

Vogliamo anche le rose

Il viaggio nella condizione femminile degli anni Sessanta e Settanta, attraverso le storie di tre giovani, testimonia il faticoso cammino verso l'affermazione dei diritti e delle libertà delle donne: l'educazione repressiva, la sessualità e la contraccezione (che per la legge italiana, nel '66, era un reato contro la stirpe), le battaglie per l'aborto e il divorzio. Un collage di filmati d'epoca, testimonianze inedite, animazioni e canzoni.

di **Alina Marazzi** documentario

Rendition

Un ingegnere egiziano che vive negli Stati Uniti da 15 anni, sposato con una americana, viene sequestrato illegalmente dalla Cia e trasferito in un carcere segreto. L'uomo, sospettato di terrorismo, viene sottoposto ad un duro e spietato interrogatorio perché ritenuto a conoscenza di importanti informazioni. La moglie indaga sulla scomparsa... Un film sui diritti umani che non devono essere mai ignorati, neanche in situazioni allarmanti.

di **Gavin Hood** thriller

Roma

Admiral	piazza Verbanò, 5 Tel. 068541195
Onora il padre e la madre	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5)

Adriano Multisala	piazza Cavour, 22 Tel. 0636004988
Grande, Grosso e Verdone	15:20-17:50-20:30-23:00 (E 7,5; Rid. 6)

Sala 2	162	La volpe e la bambina	14:45-16:45-18:45-20:45-22:45 (E 7,5; Rid. 6)
Sala 3	356	Spiderwick - Le cronache	15:00-17:00-19:00-21:00-23:00 (E 7,5; Rid. 6)
Sala 4	512	Questa notte è ancora nostra	15:30-19:00-20:30-22:50 (E 7,5; Rid. 6)
Sala 5	319	Grande, Grosso e Verdone	15:00-17:30-20:10-22:40 (E 7,5; Rid. 6)
Sala 6	244	10.000 A.C.	15:30-17:50-20:30-22:50 (E 7,5; Rid. 6)
Sala 7	258	27 Volte... in bianco	15:20-17:50-20:30-22:45 (E 7,5; Rid. 6)
Sala 8	95	Tutti i numeri del sesso	15:10-17:15-20:15-22:30 (E 7,5; Rid. 6)
Sala 9	95	I padroni della notte	15:15-17:40-20:10-22:40 (E 7,5; Rid. 6)
Sala 10		Cenerentola e gli 007 nani	15:00-17:00 (E 6)
		Il petroliere	19:00-22:00 (E 7,5)

Alcazar	via Merry Del Val, 14 Tel. 065880099
La volpe e la bambina	16:00-17:45 (E 5)
Cover-boy	20:00-21:45 (E 7)

Alhambra	via Pier delle Vigne, 4 Tel. 0666012154
Colpo d'occhio	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5,5; Rid. 4,5)
Onora il padre e la madre	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5,5; Rid. 4,5)
Grande, Grosso e Verdone	15:45-18:00-20:20-22:40 (E 5,5; Rid. 4,5)

Alphaville	via B. Bordonì, 50 Tel. 3393618216
Riposo	

Ambassade	via Acc. degli Agiati, 57/59 Tel. 065408901
Grande, Grosso e Verdone	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
Colpo d'occhio	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5)
La volpe e la bambina	16:00-18:00 (E 5)
10.000 A.C.	20:20-22:30 (E 7)

Andromeda	via Mattia Battistini, 195 Tel. 066142649		
Sala 1	195	Questa notte è ancora nostra	16:30-18:30-20:40-22:30 (E 5; Rid. 4)
Sala 2	220	Grande, Grosso e Verdone	15:20-17:45-20:10-22:30 (E 5; Rid. 4)
Sala 3	99	Water Horse: la leggenda degli abissi	16:10-18:20 (E 4)
		John Rambo	20:40-22:30 (E 5)
Sala 4	119	10.000 A.C.	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5; Rid. 4)
Sala 5	119	27 Volte... in bianco	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5; Rid. 4)
Sala 6		Spiderwick - Le cronache	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5; Rid. 4)

Antares	viale Adriatico, 15/21 Tel. 068184388		
Sala 1	400	Grande, Grosso e Verdone	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6; Rid. 4,5)
Sala 2	120	Water Horse: la leggenda degli abissi	15:30-17:50-20:20-22:30 (E 6; Rid. 4,5)

Ass.labyrinth Multisala	via Pompeo Magno, 27 Tel. 063216283
Sala A	Riposo
Sala B	Riposo
Sala C	Riposo

Atlantic	via Tuscolana, 745 Tel. 067610656		
Sala 1	544	Questa notte è ancora nostra	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 2	505	Grande, Grosso e Verdone	16:30-19:30-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 3	140	27 Volte... in bianco	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 4	140	Water Horse: la leggenda degli abissi	15:30-17:50 (E 7)
		Grande, Grosso e Verdone	20:00-22:30 (E 7)
Sala 5	140	10.000 A.C.	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 6		Colpo d'occhio	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5)

Azzurro Scipioni	via degli Scipioni, 82 Tel. 0639737161		
Sala Chaplin	100	4 mesi, 3 settimane e 2 giorni	19:00-21:00 (E 6,00; Rid. 3,00)
		CINERASSEGNA	17:00 (E 6,00; Rid. 3,00)
Sala Lumiere	50	CINERASSEGNA	17:00-19:00 (E 5,00; Rid. 3,00)

Barberini	piazza Barberini, 24/25/26 Tel. 064827707		
Sala 1	580	Colpo d'occhio	11:00-13:15-15:30-17:50-20:20-22:40 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 2	350	Onora il padre e la madre	10:40-13:00-15:30-18:00-20:20-22:40 (E 7,5; Rid. 5)

Sala 3	150	Grande, Grosso e Verdone	10:30-12:50-15:20-17:45-20:20-22:45 (E 7,5; Rid. 5)
--------	-----	---------------------------------	---

Sala 4	150	Questa notte è ancora nostra	10:30-12:30-14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,5; Rid. 5)
--------	-----	-------------------------------------	---

Sala 5	83	10.000 A.C.	11:00-14:00-16:15-18:20-20:30-22:40 (E 7,5; Rid. 5)
--------	----	--------------------	---

Broadway	via dei Narci, 36 Tel. 062303408		
Sala 1	174	Questa notte è ancora nostra	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5)
Sala 2	288	Grande, Grosso e Verdone	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5)
Sala 3	198	La volpe e la bambina	16:30-18:10 (E 5)
		10.000 A.C.	20:10-22:30 (E 5)

Caravaggio D'Essai	via Paisiello, 24/B Tel. 068554210
Riposo	

Ciak	via Cassia, 69/2 Tel. 0633251607		
Questa notte è ancora nostra	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 4)		
Sala 2	95	Grande, Grosso e Verdone	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6; Rid. 4)

Cineclub Detour	via Urbania, 47/A Tel. 064872368
Riposo	

Cineclub Grauco	via Perugia, 34 Tel. 067824167
CINERASSEGNA	19:00-21:00 (E 5,00; Rid. 4,00)

Cineland Multiplex	viale dei Romagnoli, 515 Tel. 06561841		
Questa notte è ancora nostra	16:00-18:15-20:25-22:40 (E 6; Rid. 3,9)		
Sala 1	144	La volpe e la bambina	14:45-16:45-18:45 (E 6; Rid. 3,9)
		Non è un paese per vecchi	20:25-22:45 (E 6)

Sala 2		Water Horse: la leggenda degli abissi	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
--------	--	--	---

Sala 3	416	Grande, Grosso e Verdone	15:30-18:15-21:00 (E 6; Rid. 3,9)
--------	-----	---------------------------------	-----------------------------------

Sala 4	171	Colpo d'occhio	15:15-17:45-20:15-22:40 (E 6; Rid. 3,9)
--------	-----	-----------------------	---

Sala 5	171	Onora il padre e la madre	15:00-17:30-20:00-22:25 (E 6; Rid. 3,9)
--------	-----	----------------------------------	---

Sala 6	446	10.000 A.C.	15:35-17:55-20:10-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
--------	-----	--------------------	---

Sala 7	147	27 Volte... in bianco	15:30-17:50-20:15-22:35 (E 6; Rid. 3,9)
--------	-----	------------------------------	---

Sala 8	154	10.000 A.C.	16:30-18:50-21:10 (E 6; Rid. 3,9)
--------	-----	--------------------	-----------------------------------

Sala 9	154	Questa notte è ancora nostra	16:30-18:50-21:10 (E 6; Rid. 3,9)
--------	-----	-------------------------------------	-----------------------------------

Sala 10	157	Spiderwick - Le cronache	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
---------	-----	---------------------------------	---

Sala 12	167	Grande, Grosso e Verdone	16:45-19:30-22:15 (E 6; Rid. 3,9)
---------	-----	---------------------------------	-----------------------------------

Sala 13	156	Cenerentola e gli 007 nani	14:45-16:45-18:45 (E 6; Rid. 3,9)
---------	-----	-----------------------------------	-----------------------------------

		Caos calmo	20:30-22:45 (E 6)
--	--	-------------------	-------------------

Sala 14	152	Grande, Grosso e Verdone	16:00-18:45-21:30 (E 6; Rid. 3,9)
---------	-----	---------------------------------	-----------------------------------

Cineplex Gulliver	via della Lucchina, 90 Tel. 0630819887		
Sala 1		Questa notte è ancora nostra	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala 2		Grande, Grosso e Verdone	16:30-19:30-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala 3		Grande, Grosso e Verdone	15:30-18:30-21:30 (E 5; Rid. 3)
Sala 4		10.000 A.C.	15:40-18:00-20:20-22:40 (E 5; Rid. 3)
Sala 5		La volpe e la bambina	15:30-17:45-20:00 (E 5; Rid. 3)
		Onora il padre e la madre	22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala 6		Colpo d'occhio	15:40-18:00-20:20-22:40 (E 5; Rid. 3)
Sala 7		27 Volte... in bianco	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala 8		Questa notte è ancora nostra	16:40-19:00-21:20 (E 5; Rid. 3)
Sala 9		10.000 A.C.	21:30 (E 5; Rid. 3)
		Water Horse: la leggenda degli abissi	15:30-17:50 (E 5; Rid. 3)

Cinestar Cassia - Ex Delle Mimose	via Vitoio Mariano, 20 Tel. 0633260710		
Sala 1	267	27 Volte... in bianco	16:30-18:30-21:00 (E 7; Rid. 5)
Sala 2	167	Spiderwick - Le cronache	16:30-18:30-21:00 (E 7; Rid. 5)
Sala 3	150	10.000 A.C.	16:30-18:30-21:00 (E 7; Rid. 5)
Sala 4	90	La volpe e la bambina	16:30-18:30-21:00 (E 7; Rid. 5)

Teatri

Roma	riposo
AGORÀ - SALA A	ARGENTINA TEATRO
via della Penitenza, 33 - Tel. 066874167	largo Argentina, 52 - Tel. 0668804601
Oggi ore 21.00 FRAGOLE A GENNAIO Regia A. Mosca.	Oggi ore 21.00 MEMORIE DAL SOTTOSUOLO Regia Gabriele Lavia.
AGORÀ - SALA B	ARGILLATEATRI
via della Penitenza, 33 - Tel. 066874167	via dell'Argilla, 18 - Tel. 066381058
riposo	riposo
AMBRA JOVINELLI	ARGOT STUDIO
via Guglielmo Pepe, 41 - Tel. 0644340262	via Natale del Grande, 27 - Tel. 065898111
riposo	riposo
ANFITeatro del TASSO	ASSOCIAZIONE CULTURALE ACCADEMIA D'OPERA ITALIANA
Passeggiata del Gianicolo, 1 - Tel. 065750827	Chiesa Anglicana All Saints - via del Babuino, 153 - Tel. 067842702
riposo	riposo
ANFITEATRO	BRANCACCINO
via San Saba, 24 - Tel. 065750827	via Merulana, 244 - Tel. 0647824893
Oggi ore 21.00 GIORNO DI SALDI Di G. Dariani. Regia F. Draghetto.	riposo
ARCHILUOTO - SALA ANFITeatro	BRANCACCIO POLITEAMA
piazza Montevercchio 5, 5 - Tel. 066879419	via Merulana, 244 - Tel. 0698264500
riposo	riposo
ARCOBALENO	CASA DELLE CULTURE
via Francesco Redi, 1/a - Tel. 064402719	via San Crisogono, 45 - Tel. 0658333253

riposo	riposo
COMETA OFF	CORTILE BASILICA SANTI ALESSIO ALL'AVVENTINO
via Luca della Robbia, 47 - Tel. 0657284637	piazza Sant'Alessio, 23 - Tel. 066620982
Oggi ore 20.45 MINNIE LA CANDIDA Con G. Saltata, G. Cupaiuolo, R. Manzì. Regia A. Baracco.	riposo
DEI SERVI	DEI SATIRI - SALA GIANNI AGUZZI
via del Mortaro, 22 - Tel. 066795130	via di Grottapinta, 19 - Tel. 066871639
Oggi ore 21.00 COME AMMAZZARE IL CONIGLIO E PERSICITA Regia R. D'Alessandro.	Giovedì ore 21.00 LA SIGNORA IN ROSSO Regia di A. Giuliani. Con F. Nunzi.
DEI SATIRI - SALA GRANDE	DEI SATIRI - SALA GRANDE
via di Grottapinta, 19 - Tel. 066871639	via di Grottapinta, 19 - Tel. 066871639
riposo	riposo
DEI SATIRI SALA A	DEI SATIRI SALA A
via di Grottapinta, 19 - Tel. 066871639	via di Grottapinta, 19 - Tel. 066871639
Oggi ore 21.00 OUTLER Con Cinzia Leone.	Oggi ore 21.00 Mi VOGLIO ROVINARE Con Lucio Caizzi.
DELL'ANGELO	DELL'ANGELO

via Simone de Saint Bon, 1

Nuovo Olimpia via in Lucina, 16/B-16/G Tel. 066861068	
Sala A 260	Onora il padre e la madre (V.O.) (Sottotitoli) 17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala B 93	Lo scafandro e la farfalla 17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
Nuovo Sacher Largo Ascianghi, 1 Tel. 065818116	
Caos calmo 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7; Rid. 5)	
Odeon Multiscreen piazza Stefano Jacini, 22 Tel. 0636298171	
Colpo d'occhio 15:30-18:00-20:30-22:45 (E 7,5; Rid. 5,5)	
Grande, Grosso e Verdone 15:30-18:00-20:30-22:50 (E 7,5; Rid. 5,5)	
10.000 A.C. 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7,5; Rid. 5,5)	
27 Volte... in bianco 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7,5; Rid. 5,5)	
Politecnico via G.B. Tiepolo, 13/A Tel. 063227559	
Una notte 17:30-19:15-21:00-22:45 (E 5,5; Rid. 4,5)	
Quattro Fontane via delle Quattro Fontane, 23 Tel. 064741515	
La banda 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)	
Persepolis 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)	
I padroni della notte 15:45-18:00-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5)	
Sonetäula 15:40-18:35-21:30 (E 7; Rid. 5)	
Reale piazza Sonnino Sidney, 7 Tel. 065810234	
Questa notte è ancora nostra 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5)	
Grande, Grosso e Verdone 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)	
Roma piazza Sidney Sonnino, 37 Tel. 065812884	
Onora il padre e la madre 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5)	
Roxy Multisala via Luciani, 52 Tel. 0636005606	
Questa notte è ancora nostra 15:30-18:00-20:30-22:40 (E 7; Rid. 4,5)	
10.000 A.C. 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7; Rid. 4,5)	
Spiderwick - Le cronache 16:00-18:00-20:30-22:30 (E 7; Rid. 4,5)	
Grande, Grosso e Verdone 15:30-18:00-20:30-22:50 (E 7; Rid. 4,5)	
Royal via Emanuele Filiberto, 175 Tel. 0670474549	
Questa notte è ancora nostra 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5)	
Grande, Grosso e Verdone 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)	
Sala Troisi (ex Induno) via Girolamo Induno, 1 Tel. 065812495	
27 Volte... in bianco 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5)	
Savoy via Bergamo, 25 Tel. 0685300948	
Onora il padre e la madre 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 6; Rid. 4,5)	
Questa notte è ancora nostra 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 4,5)	
27 Volte... in bianco 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 6; Rid. 4,5)	
Sogni e delitti 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 6; Rid. 4,5)	
Stardust Village Eur via Di Decima, 72 Tel. 0652244119	
27 Volte... in bianco 15:50-18:10-20:30-22:50 (E 7; Rid. 5)	
Questa notte è ancora nostra 16:00-18:25-20:40-22:55 (E 7; Rid. 5)	
Spiderwick - Le cronache 15:45-17:50-19:55-22:00 (E 7; Rid. 5)	
Colpo d'occhio 15:45-18:10-20:35-23:00 (E 7; Rid. 5)	
Grande, Grosso e Verdone 16:30-19:10-21:50 (E 7; Rid. 5)	
Water Horse: la leggenda degli abissi 15:45-18:05 (E 7; Rid. 5)	
Grande, Grosso e Verdone 20:20-23:00 (E 7; Rid. 5)	
10.000 A.C. 16:15-18:30-20:45-23:00 (E 7; Rid. 5)	
Cenerentola e gli 007 nani 15:45-19:35 (E 7; Rid. 5)	
La volpe e la bambina 17:40-21:30 (E 7; Rid. 5)	
Tibur D'Essai via degli Etruschi, 40 Tel. 064957762	
Onora il padre e la madre 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 4,5)	
Persepolis 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 4,5)	
Tiziano D'Essai via Guido Reni, 2 Tel. 063236588	
Sweeney Todd: il diabolico barbiere di Fleet Street 20:30-22:30	
Trianon via Muzio Scevola, 99 Tel. 067858158	
Grande, Grosso e Verdone 15:15-17:45-20:15-22:45 (E 6; Rid. 4,5)	
10.000 A.C. 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 6; Rid. 4,5)	
Questa notte è ancora nostra 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 4,5)	
27 Volte... in bianco 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 6; Rid. 4,5)	
Spiderwick - Le cronache 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 4,5)	
Tristar Multiplex via Grotta di Gregna, 5 Tel. 0640801484	
La volpe e la bambina 16:00-18:30 (E 4,5)	
10.000 A.C. 21:00 (E 7)	
Questa notte è ancora nostra 16:00-18:30-21:00 (E 7; Rid. 4,5)	
Grande, Grosso e Verdone 16:00-18:30-21:00 (E 7; Rid. 4,5)	
Uci Cinemas Marconi via Enrico Fermi, 161 Tel. 065569502	
Questa notte è ancora nostra 17:30-20:00-22:30 (E 5,50)	
Grande, Grosso e Verdone 17:15-20:10-22:45 (E 3,00)	
Water Horse: la leggenda degli abissi 17:30-20:10 (E 3,00)	
I padroni della notte 22:40 (E 3,00)	
10.000 A.C. 17:30-20:10-22:40 (E 3,00)	
La volpe e la bambina 17:30-20:10 (E 7,50; Rid. 5,50)	
Non è un paese per vecchi 22:45 (E 7,50; Rid. 5,50)	
Spiderwick - Le cronache 17:40-20:10-22:30 (E 7,50; Rid. 5,50)	
Colpo d'occhio 17:30-20:10-22:30 (E 7,50; Rid. 5,50)	
Ugc Cine Cite' Porta Di Roma Tel. 899788678	
Spiderwick - Le cronache 13:40-15:45-17:50-20:00-22:05 (E 7; Rid. 5,5)	
Grande, Grosso e Verdone 14:50-19:50 (E 7; Rid. 5,5)	
Water Horse: la leggenda degli abissi 13:20-15:40-18:00-20:15 (E 7; Rid. 5,5)	
Tutti i numeri del sesso 22:35 (E 7)	
Grande, Grosso e Verdone 14:40-17:20-20:00-22:40 (E 7; Rid. 5,5)	
Questa notte è ancora nostra 13:40-15:50-18:00-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5,5)	
Grande, Grosso e Verdone 15:40-18:20-21:00 (E 7; Rid. 5,5)	

Sala 7	10.000 A.C. 13:15-15:30-17:50-20:05-22:20 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 8	Colpo d'occhio 15:10-17:35-20:00-22:25 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 9	10.000 A.C. 14:15-16:25-18:40 (E 5,5)
Sala 10	Cenerentola e gli 007 nani 13:25-15:20-17:20 (E 5,5)
Questa notte è ancora nostra 19:15-21:30 (E 7)	
Sala 11	Onora il padre e la madre 14:40-17:00-19:20-21:45 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 12	Non è un paese per vecchi 15:00-19:55 (E 7; Rid. 5,5)
I padroni della notte 17:30-22:25 (E 7; Rid. 5,5)	
Sala 13	La volpe e la bambina 14:10-16:10-18:10-20:10-22:10 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 14	27 Volte... in bianco 13:15-15:30-17:45-20:00-22:15 (E 7; Rid. 5,5)
Warner Village Moderno piazza della Repubblica, 45 Tel. 0647779202	
Sala 2 - Peugeot Buster 217	
Grande, Grosso e Verdone 19:20-22:00 (E 7,50; Rid. 5,50)	
Water Horse: la leggenda degli abissi 16:55 (E 7,50; Rid. 5,50)	

Provincia di Roma

Anzio	
Moderno Multisala piazza della Pace, 11 Tel. 069846141	
Sala Magnum 600	Colpo d'occhio 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala Medium 300	Questa notte è ancora nostra 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala Minimum 1 80	Spiderwick - Le cronache 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala Minimum 2 80	La volpe e la bambina 16:30-18:30-20:30 (E 4)
Onora il padre e la madre 22:30 (E 4)	
Multisala Cinema Lido Tel. 0698981006	
Sala 1 292	Colpo d'occhio 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala 2 147	Grande, Grosso e Verdone 17:30-20:00-22:30 (E 4)
Sala 3 147	Questa notte è ancora nostra 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala 4 143	La volpe e la bambina 16:30 (E 2,5)
10.000 A.C. 18:30-20:30-22:30 (E 2,5)	
BRACCIANO	
Virgilio via San Negretti, 50 Tel. 069987996	
Sala 1 584	Questa notte è ancora nostra 17:40-20:10-22:30
Sala 2 170	Grande, Grosso e Verdone 17:10-19:50-22:30 (E 2,5)
CAMPAGNANO DI ROMA	
Splendor _____	
_____ Riposo	
CIVITAVECCHIA	
Royal piazza Regina Margherita, 7 Tel. 076622391	
Questa notte è ancora nostra 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)	
COLLEFERRO	
Ariston Tel. 069700588	
Questa notte è ancora nostra 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)	
La volpe e la bambina 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)	
27 Volte... in bianco 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)	
Onora il padre e la madre 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)	
I padroni della notte 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)	
Grande, Grosso e Verdone 18:10-22:30 (E 4)	
Grande, Grosso e Verdone 16:30-20:00-22:30 (E 4)	
Spiderwick - Le cronache 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)	
Colpo d'occhio 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)	
FIANO ROMANO	
Cineplex Feronia via Milano, 15 Tel. 0765451249	
Sala 1	Grande, Grosso e Verdone 17:00-19:45-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 2	La volpe e la bambina 16:45 (E 7,5; Rid. 5,5)
10.000 A.C. 18:45-21:05 (E 7,5; Rid. 5,5)	
Sala 3	Spiderwick - Le cronache 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 4	Colpo d'occhio 17:15-19:45-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 5	Questa notte è ancora nostra 16:40-19:00-21:20 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 6	10.000 A.C. 17:35-19:55-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 7	27 Volte... in bianco 17:25-19:50-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 8	Grande, Grosso e Verdone 15:30-18:15-21:00 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 9	Onora il padre e la madre 17:15-19:45 (E 7,5; Rid. 5,5)
I padroni della notte 22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)	
Sala 10	Questa notte è ancora nostra 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Fiumicino	
Ugc Cine Cite' Parco Leonardo via Portuense, 2000 Tel. 899788678	
Sala 1	Colpo d'occhio 15:10-17:35-20:00-22:25 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 2	Grande, Grosso e Verdone 14:45-17:20-20:00-22:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 3	I padroni della notte 15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 4	Water Horse: la leggenda degli abissi 15:15-17:35-20:00-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 5	Mimzy il segreto dell'universo 13:30-15:30 (E 5,5)
Sala 6	Non è un paese per vecchi 17:30-20:00-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 7	10.000 A.C. 13:35-15:50-18:05-20:20-22:35 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 8	Persepolis 14:10-19:10 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 9	Into the Wild 16:15-21:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 10	Jumper 13:30-15:30-17:30-19:30-21:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Grande, Grosso e Verdone 13:40-16:20-18:55-21:40 (E 7,5; Rid. 5,5)	
La volpe e la bambina 14:20-16:20-18:20-20:20-22:20 (E 7,5; Rid. 5,5)	
Grande, Grosso e Verdone 15:35-18:15-21:00 (E 7,5; Rid. 5,5)	
27 Volte... in bianco 14:00-16:30-18:50-21:10 (E 7,5; Rid. 5,5)	
27 Volte... in bianco 15:30-17:50-20:10-22:25 (E 7,5; Rid. 5,5)	
Sala 11	Questa notte è ancora nostra 13:45-16:00-18:20-20:30-22:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
Spiderwick - Le cronache 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)	

Sala 1 147	27 Volte... in bianco 17:20-19:45-22:10 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 3 446	10.000 A.C. 17:50-20:10-22:30 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 4 130	Questa notte è ancora nostra 17:25-19:50-22:15 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 5 194	Spiderwick - Le cronache 17:30-19:40-21:50 (E 7,50; Rid. 5,50)
Warner Village Parco De' Medici Tel. 06688551	
Sala 1	Grande, Grosso e Verdone 16:20-19:10-22:00 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 2	Water Horse: la leggenda degli abissi 15:10-17:35-20:10 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sweeney Todd: il diabolico barbiere di Fleet Street 22:40 (E 7,5; Rid. 5,5)	
Sala 3	Mimzy il segreto dell'universo 17:10 (E 7,5; Rid. 5,5)
Tutti i numeri del sesso 17:10-19:50-22:20 (E 7,5; Rid. 5,5)	
Sala 4	Onora il padre e la madre 16:50-19:20-22:10 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 5	Spiderwick - Le cronache 15:00-17:20-19:35-21:55 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 14	Questa notte è ancora nostra 14:35-16:50-19:05-21:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 15	Questa notte è ancora nostra 15:20-17:35-20:00-22:10 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 16	10.000 A.C. 14:20-16:35-19:05-21:20 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 17	Prospettive di un delitto 13:30-18:00-20:00 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 18	Sweeney Todd: il diabolico barbiere di Fleet Street 15:30-22:00 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 19	10.000 A.C. 15:05-17:20-19:50-22:05 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 20	Tutti i numeri del sesso 13:30-15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 21	Onora il padre e la madre 15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 22	Cenerentola e gli 007 nani 14:50-16:50-18:45 (E 5,5)
Sala 23	Rec 20:50-22:40 (E 7,5)
Sala 24	La banda 14:40-16:40-18:40-20:40-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
FRASCATI	
Politeama largo Augusto Panizza, 5 Tel. 069420479	
Sala 1	Questa notte è ancora nostra 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 5)
Sala 2	Grande, Grosso e Verdone 16:30-19:45-22:30 (E 6; Rid. 5)
Sala 3	Colpo d'occhio 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6; Rid. 5)
Sala 4	27 Volte... in bianco 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 5)
Sala 5	Water Horse: la leggenda degli abissi 16:00-18:10 (E 5)
Onora il padre e la madre 20:20-22:30 (E 6)	
Sala 6	La volpe e la bambina 16:00-18:00-20:00 (E 6; Rid. 5)
Grande, Grosso e Verdone 22:00 (E 6)	
Supercinema piazza del Gesù, 18 Tel. 069420193	
Sala 1	Spiderwick - Le cronache 16:10-18:15-20:25-22:30 (E 6; Rid. 5)
Sala 2	10.000 A.C. 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 5)
GENZANO DI ROMA	
Cynthianum viale Mazzini, 9 Tel. 069364484	
Blu	Water Horse: la leggenda degli abissi 17:30 (E 5)
10.000 A.C. 20:00-22:30 (E 5)	
Verde	Questa notte è ancora nostra 17:30-20:00-22:30 (E 5)
Modernissimo via Cesare Battisti, 10/12 Tel. 069364484	
Grande, Grosso e Verdone 17:00-19:45-22:30 (E 5)	
GROTTOFERRATA	
Alfellini viale I maggio, 88 Tel. 069411664	
Colpo d'occhio 17:00-20:00-22:30 (E 5)	
Sala 2	Questa notte è ancora nostra 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5)
Sala 3	Grande, Grosso e Verdone 17:00-20:00-22:30 (E 5)
GUIDONIA MONTECELO	
Planet Multisala Tel. 07743061	
Sala A1	Colpo d'occhio 16:00-18:20-20:40-23:00 (E 6; Rid. 4,5)
Sala A3	Grande, Grosso e Verdone 16:30-19:00-22:30 (E 6; Rid. 4,5)
Sala A5	Spiderwick - Le cronache 16:30-18:30-20:40-22:40 (E 6; Rid. 4,5)
Sala A7	La volpe e la bambina 16:30-18:30 (E 4,5)
	

martedì 25 marzo 2008

Scelti per voi



Diario di famiglia

Quattro ragazzi normali e di varie estrazioni sociali che celano in realtà un disagio e un'unica ambizione: sentirsi vivi, sentire che contano qualcosa non solo per sé ma anche per gli altri. Ma spesso, i loro passati sono una continua sfida con il pericolo. Di questo parlano stasera la psicoterapeuta Maria Rita Parsi e l'orientatore familiare Alessandro Cozzi nell'appuntamento dal titolo "Vite spericolate".

00.55 RAITRE. RUBRICA.
Con Maria Rita Parsi

Prima della prima

La trasmissione di Rosaria Bronzetti oggi ci porta dietro le quinte del Teatro dell'Opera di Roma per "La vedova allegra", capolavoro di Franz Lehár. Vincenzo Salemme, che ha curato la regia di questo allestimento, ha trasferito armi e bagagli (farse, tradimenti, tranelli, meschinità) dal principato di Pontevetro alla Napoli borbonica della seconda metà dell'800. Dirige il Maestro Daniel Oren.

01.25 RAITRE. MUSICALE.
Di Rosaria Bronzetti

La polizia ringrazia

Roma. Due giovani (Michele e Mario) tentano una rapina ai danni di una gioielleria. Durante la fuga uno dei due ragazzi uccide il proprietario del negozio e un operaio che cercava di sbarrare loro la strada. Incaricato di risolvere il caso è il commissario Bertone. Questi si muove fra mille difficoltà, compreso il dover fare i conti con l'integerrimo sostituto procuratore della Repubblica, Ricciuti...

03.00 RAIUNO. DRAMMATICO.
Regia: Stefano Vanzina
Germania/Italia 1972

La legge dei gangsters

Rino Quintero, un gangster appena uscito di prigione, organizza, con l'aiuto del riciccatore Fulvio Rigani, un colpo da cinquecento milioni, scegliendosi come complici due giovani ladri di gioielli, Franco e Renato, e un meridionale disoccupato, Bruno Maineri. Condotta a termine il colpo, Rino e gli altri, al momento di spartirsi il bottino, vengono affrontati da Renier che ha finanziato l'impresa...

02.40 RETE 4. POLIZIESCO.
Regia: Siro Marcellini
Italia 1969

Programmazione

RAI UNO

- 06.45 UNOMATTINA. Attualità. All'interno: 07.00-08.00-09.00 TG 1
- 10.35 ELEZIONI POLITICHE 2008
- 11.00 OCCHIO ALLA SPESA. Conduce Alessandro Di Pietro. All'interno: 11.30 TG 1
- 12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici. Con Beppe Bigazzi, Anna Moroni. Regia di Simonetta Tavanti
- 13.30 TELEGIORNALE
- 14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
- 14.10 FESTA ITALIANA - STORIE. Rubrica. Con Caterina Balivo. Regia di Salvatore Perfetto
- All'interno: 14.45 INCANTESIMO 10. Teleromanzo. Con Giorgia Bongianini, Massimo Bulla
- 15.50 FESTA ITALIANA. Rubrica. Conduce Caterina Balivo. Regia di Salvatore Perfetto
- 16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cucuzza. Regia di Giuseppe Bucolo
- All'interno: 17.00 TG 1
- 18.50 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Carlo Conti. Regia di Maurizio Pagnussat

RAI DUE

- 06.55 QUASI LE SETTE. Rubrica
- 07.00 RANDOM. Rubrica
- 09.45 CULT BOOK. Rubrica. Conduce Stas' Gawronski
- 10.00 TG2PUNTO.IT. Attualità
- 11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà. Con Giancarlo Magalli, Monica Leofreddi
- 13.00 TG 2 GIORNO
- 13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. A cura di Mario De Scalzi
- 13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica. Con Mara Maionchi, Morgan
- 14.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducono Roberta Lanfranchi, Milo Infante
- 15.50 RICOMINCIO DA QUI. Talk show. Conduce Alda D'Eusonio
- 17.20 X FACTOR. Real Tv. Conduce Francesco Facchinetti. Con Mara Maionchi, Morgan
- 17.45 TG 2 FLASH L.I.S.
- 17.50 CALCIO. Under 21. Azerbaijan - Italia. Da Baku. (dir.) All'interno: 18.45 TG 2.
- 19.50 X FACTOR. Real Tv. Conduce Francesco Facchinetti. Con Mara Maionchi, Morgan

RAI TRE

- 06.00 RAI NEWS 24
- 08.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. "Lotta per la vita". Conduce Giovanni Minoli
- 09.15 COMINCIAMO BENE PRIMA. Rubrica. Conduce Pino Strabioli
- 10.05 COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conducono Fabrizio Frizzi, Elsa Di Gati
- 12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
- 12.25 TG 3 PUNTO DONNA. Conduce Ilda Bartoloni
- 12.45 LE STORIE - DIARIO ITALIANO. Attualità
- 13.10 WIND AT MY BACK. Telefilm. Con Cynthia Belliveau
- 14.00 TG REGIONE / TG 3.
- 15.00 TGR LEONARDO. Rubrica
- 15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica
- 15.10 TG 3 FLASH LIS.
- 15.15 TREBISONDA. Rubrica. Con Danilo Bertazzi, Giulia Caiotto
- 17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Conduce Sveva Sagromola
- 17.50 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Sveva Sagromola
- 19.00 TG 3
- 19.30 TG REGIONE

RETE 4

- 06.25 KOJAK. Telefilm
- 07.00 MEDIASHOPPING
- 07.30 MAGNUM P.I.. Telefilm
- 08.30 NASH BRIDGES. Telefilm
- 09.30 HUNTER. Telefilm
- 10.30 SAINT TROPEZ. Serie Tv
- 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
- 11.40 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
- 12.00 VIVERE. Teleromanzo. Con Fabio Mazzari
- 12.30 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. Con Dick Van Dyke
- 13.25 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
- 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
- 14.00 SESSIONE POMERIDIANA: IL TRIBUNALE DI FORUM. Conduce Rita Dalla Chiesa
- 15.00 WOLFF - UN POLIZIOTTO A BERLINO. Con Jürgen Heinrich
- 16.00 SENTIERI. Soap Opera
- 16.10 CARABINIERI 7. Serie Tv
- 18.40 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera. Con Gregory B. Waldis
- 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
- 19.35 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera. Con Henriette Richter-Röhl, Gregory B. Waldis

CANALE 5

- 06.00 TG 5 PRIMA PAGINA
- TRAFFICO. News
- METE 5. Previsioni del tempo
- BORSA E MONETE. Rubrica
- 08.00 TG 5 MATTINA
- 08.50 MATTINO CINQUE. Attualità. Con Barbara D'Urso, Claudio Brachino
- All'interno: TG 5
- 11.00 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
- 13.00 TG 5
- 13.35 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
- 13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera
- 14.05 GRANDE FRATELLO. Real Tv. (replica)
- 14.10 CENTOVETRINE. Con Alessandro Mario
- 14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Con Maria De Filippi
- 16.15 AMICI. Real Tv
- 16.50 GRANDE FRATELLO. Real Tv
- 17.00 TG5 MINUTI
- 17.05 UNA MAMMA PER AMICA. Telefilm. "Per un paio di calzini". Con Lauren Graham, Alexis Bledel
- 18.05 GRANDE FRATELLO. Real Tv
- 18.50 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO?. Con G. Scotti

ITALIA 1

- 08.30 2 EROI A 4 ZAMPE. Film Tv (USA, 2001). Con Thomas Garner, Brad Sergi. Regia di Henri Charr
- 10.25 IL MIO AMICO BIONICO. Film Tv (Canada/Germania, 2002). Con Judd Nelson, Paulina Mielech. Regia di George Miller
- 12.15 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
- 12.25 STUDIO APERTO
- 13.00 STUDIO SPORT. News
- 13.35 MOTOGP - QUIZ. Quiz
- 15.00 O.C.. Telefilm. "Il caro estinto". Con Peter Gallagher
- 15.55 ZACK & CODY AL GRAND HOTEL. Sitcom. "Un grande ritorno". Con Dylan e Cole Sprouse
- 16.50 TOM & JERRY ALL'ARREMBAGGIO. Film (USA, 2006). Regia di Scott Jeralds
- 18.30 STUDIO APERTO
- 19.00 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
- 19.10 LA VITA SECONDO JIM. Situation Comedy. "L'amico immaginario". Con James Belushi, Courtney Thorne-Smith

LA 7

- 06.00 TG LA7
- METE 7. Previsioni del tempo
- OROSCOPO. Rubrica
- TRAFFICO. News traffico
- 07.00 OMNIBUS LA7. Attualità
- 09.15 PUNTO TG
- 09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
- 09.30 MATLOCK. Telefilm. "Diario di un perfetto omicida" 2ª parte. Con Andy Griffith
- 10.30 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. "Voice of an angel". Con Roma Downey
- 11.30 CUORE E BATTICUORE. Con Robert Wagner
- 12.30 TG LA7
- 12.55 SPORT 7. News
- 13.00 IL COMMISSARIO SCALI. Telefilm. Con Michael Chiklis
- 14.00 L'ULTIMA CONQUISTA. Film (USA, 1947). Con John Wayne. Regia di James Edward Grant
- 16.00 ATLANTIDE. STORIE DI UOMINI E DI MONDI. Conduce Francesca Mazzalai
- 18.00 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. "Passato prossimo". Con David James Elliott
- 19.00 STARGATE SG-1. Telefilm. "L'incubo si avvera". Con Richard Dean Anderson

SERA

- 20.00 TELEGIORNALE
- 20.30 AFFARI TUOI. Gioco
- 21.10 IL COMMISSARIO MONTALBANO. Miniserie. Regia di Alberto Sironi
- 23.10 TG 1
- 23.15 PORTA A PORTA. Attualità
- 00.50 TG 1 - NOTTE / LE IDEE
- 01.30 SOTTOVOCE. Rubrica
- 02.00 SCRITTORI PER UN ANNO
- 02.35 ELEZIONI POLITICHE 2008
- 03.20 SUPERSTAR
- 03.45 LA POLIZIA RINGRAZIA. Film (Germania/Italia, 1972). Con Mariangela Melato

- 20.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO
- 20.30 TG 2 20.30
- 21.05 X FACTOR. Real Tv. Conduce Francesco Facchinetti. Con Mara Maionchi, Morgan. Regia di Andrea Marchi
- 23.45 SCORIE. Show. Conduce Nicola Savino. Con Digei Angelo
- 01.00 TG 2
- 01.15 SQUADRA SPECIALE LIPSIA. Telefilm. Con Gabriel Merz, Marco Girnth
- 02.00 ALMANACCO. Rubrica. Conduce Alessandra Canale

- 20.00 RAI TG SPORT
- 20.10 BLOB. Attualità
- 20.30 UN POSTO AL SOLE
- 21.05 BALLARO. Attualità. Conduce Giovanni Floris. Regia di Maurizio Fusco
- 23.10 TG 3 / TG REGIONE
- 23.25 TG 3 PRIMO PIANO
- 23.45 PERCORSI. Attualità
- 00.35 TG 3
- 00.55 DIARIO DI FAMIGLIA. Rubrica. "Con gli occhi dei figli. Vite spericolate"
- 01.25 PRIMA DELLA PRIMA. "La vedova allegra di Lehár"

- 20.20 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Visioni di morte". Con Chuck Norris
- 21.10 STRANAMORE. Show. Conduce Emanuela Folliero
- 23.45 I BELLISSIMI DI RETE 4
- 23.50 DADDY & THEM. Film commedia (USA, 2001). Con Billy Bob Thornton. Regia di Billy Bob Thornton
- 01.55 TG 4 RASSEGNA STAMPA
- 02.40 LA LEGGE DEI GANGSTERS. Film (Italia, 1969). Con Klaus Kinski, Maurice Poli
- All'interno: TGCOR. News

- 20.00 TG 5
- 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA PERSISTENZA. Tg Satirico. Con Ezio Greggio, Michelle Hunziker
- 21.10 CARABINIERI 7. Serie Tv. "Intimi segreti", "Lo sparo". Con Walter Nudo, Maurizio Casagrande. Regia di Raffaele Mertes
- 23.30 MATRIX. Attualità
- 01.20 TG 5 NOTTE
- 01.50 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA PERSISTENZA. Tg Satirico (replica)

- 20.30 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Con Victoria Silvstedt
- 21.10 BUONA LA PRIMA! Sitcom. Con Ale & Franz
- 22.10 MAI DIRE MARTEDÌ. Show. Conduce Mago Forest. Con la Gialappa's Band, Fabio De Luigi
- 23.50 TALENT 1. Conduce Tommy Vee
- 00.50 STUDIO SPORT. News
- 01.20 STUDIO APERTO LA GIORNATA

- 20.00 DG LA7
- 20.30 DOCTOROLOGY. Serie Tv. Con Leslie Nielsen
- 21.10 SOS TATA. Reality Show
- 22.05 ADOLESCENTI: ISTRUZIONI PER L'USO. Real Tv
- 23.15 CHIAMBRETTI SPECIALE. Show
- 23.40 MARKETTE - TUTTO FA BRODO IN TV. Talk show. Conduce Piero Chiambretti
- 00.50 TG LA7
- 01.15 STAR TREK: DEEP SPACE NINE. Telefilm. "Chimera". Con Avery Brooks

Satellite

SKY CINEMA 1

- 15.00 NOTTE PRIMA DEGLI ESAMI OGGI. Film commedia (Italia, 2006). Regia di Fausto Brizzi
- 16.45 LE VITE DEGLI ALTRI. Film drammatico (Germania, 2006). Regia di F.H. von Dönnersmarck
- 19.25 FLIGHT 93. Film Tv dramm. (USA, 2006). Con Brennan Elliott. Regia di Peter Markle
- 21.00 UNA NOTTE AL MUSEO. Film commedia (USA, 2006). Con Ben Stiller. Regia di Shawn Levy
- 22.55 VOCE DEL VERBO AMORE. Film commedia (2007). Regia di A. Manni
- 00.35 BARNYARD - IL CORTILE. Film animazione (USA, 2006). Regia di Steve Oedekerik

SKY CINEMA 3

- 15.35 L'ULTIMA PORTA. Film drammatico (USA, 2004). Regia di Graham Theakston
- 17.10 STEP UP. Film drammatico (USA, 2006). Regia di Anne Fletcher
- 19.15 ERAGON. Film fantastico (USA, 2006). Regia di Stefan Fangmeier
- 21.00 I SEGRETI DEL CUORE. Film drammatico (USA, 1997). Con Blythe Danner. Regia di Bart Freundlich
- 22.45 UN COLLEGE DI SVITATI NATIONAL LAMPOON PRESENTS DORM DAZE. Film commedia (USA, 2003). Regia di David Hillenbrand, Scott Hillenbrand
- 00.15 PROIBITO AMARE. Film drammatico (USA, 1994). Regia di Martha Coolidge

SKY CINEMA AUTORE

- 15.35 DAY ON FIRE. Film drammatico (USA, 2006). Con Richard Bright. Regia di Jay Anania
- 17.15 UNA SCOMODA VERITÀ. Film documentario (USA, 2006). Con Al Gore. Regia di Davis Guggenheim
- 19.00 SWEET SIXTEEN. Film drammatico (GB, 2002). Con Martin Compston. Regia di Ken Loach
- 21.00 FASCISTI SU MARTE. Film commedia (Italia, 2006). Regia di Corrado Guzzanti
- 23.05 QUEI BRAVI RAGAZZI. Film drammatico (USA, 1990). Con Robert De Niro. Regia di Martin Scorsese
- 01.40 RATED X. Film drammatico (USA, 2000). Regia di Emilio Estevez

CARTOON NETWORK

- 15.00 ED, EDD & EDDY. Cartoni
- 15.25 LE TENEBROSE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
- 16.00 MARATONA QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni
- 18.50 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
- 19.15 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni
- 19.40 ED, EDD & EDDY. Cartoni
- 20.10 LE TENEBROSE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
- 20.40 CAMP LAZLO. Cartoni
- 21.05 LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOBY DOO. Cartoni
- 21.30 NOME IN CODICE: KND. Cartoni
- 22.00 JOHNNY BRAVO. Cartoni
- 22.30 LE SUPERCHICCHE

DISCOVERY CHANNEL

- 13.20 TOP GEAR. Doc.
- 14.15 PESCA ESTREMA. Documentario
- 15.10 INGEGNERIA ESTREMA. Doc. "Guasto in galleria"
- 16.05 MACCHINE ESTREME. Doc. "Ruote d'acciaio"
- 17.00 COME È FATTO. Doc.
- 17.30 COME È FATTO. Doc.
- 18.00 LAVORI SPORCHI. Documentario. "Vomitologo"
- 19.00 AMERICAN CHOPPER. Doc. "Comanche" 3ª parte
- 20.00 COSTRUTTORI DI MOTOCICLETTE. Doc.
- 21.00 UOMO VS. NATURA: LA SFIDA. Doc. "Messico"
- 22.00 LAVORI DA DURI. Doc. "Specialisti in trafori"
- 23.00 RACE TO DAKAR. Doc.
- 24.00 COME È FATTO. Documentario

ALL MUSIC

- 13.30 EDMONT. Telefilm. Con Dominic Zamprogna
- 14.00 COMMUNITY. Musicale. Conducono Valeria Bilello
- 15.30 CLASSIFICA UFFICIALE INDIE. Conduce Giulia Salvi
- 16.50 ROTAZIONE MUSICALE AL 65 ALI NEWS. Telegiornale
- 17.00 ROTAZIONE MUSICALE AL 65 ALI NEWS. Telegiornale
- 19.00 INBOX 2.0. Musicale
- 21.00 ALBAKIARA - RACCONTO DI UNA GENERAZIONE. Docufiction
- 21.30 IN PROVA. Real Tv (replica)
- 22.30 DEJAY CHIAMA ITALIA. Show. Conducono Linus, N. Savino
- 24.00 LO SHOW PIÙ BUONO CHE CI SIA. Show. Conduce Gip

Radiofonia

RADIO 1

- GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 18.56 - 19.55 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 23.09 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00
- 06.13 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
- 07.34 QUESTIONE DI SOLDI
- 08.30 GR 1 SPORT
- 08.37 PIANETA DIMENTICATO.
- 08.47 HABITAT. A cura di R.Pippan
- 09.06 RADIO ANCH'IO Con G. Zanchini
- 10.09 QUESTIONE DI BORSA
- 10.35 NUDO E CRUDO
- 11.45 PRONTO, SALUTE
- 12.35 LA RADIO NE PARLA
- 13.24 GR 1 SPORT
- 13.34 RADIO1 MUSICA VILLAGE
- 14.07 CON PAROLE MIE
- 14.47 NEWS GENERATION
- 15.03 HO PERSO IL TREND
- 15.39 RADIO CITY, L'INFORMAZIONE IN ONDA. Conduce Stefano Mensurati
- 17.41 TORNANDO A CASA. Conduce Enrica Bonaccorti
- 20.05 ASCOLTA, SI FA SERA
- 20.10 ZAPPING
- 21.09 ZONA CESARINI. A cura di R. Cucchi
- 23.17 I NUOVI ITALIANI
- 23.27 DEMO
- 23.45 UOMINI E CAMION
- 24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE
- 00.23 LA NOTTE DI RADIOUNO. All'interno: 00.25 L'UOMO DELLA NOTTE 05.15 UN ALTRO GIORNO

RADIO 2

- GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
- 06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 COLAZIONE DA TIFFANY
- 07.00 VIVA RADIO2
- 07.53 GR SPORT
- 08.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
- 10.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 GRAZIE PER AVERCI SCELTO
- 11.30 FABIO E FIAMMA

RADIO 3

- GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
- 06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
- 07.00 RADIO3 MONDO
- 07.15 PRIMA PAGINA
- 09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
- 09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
- 10.00 RADIO3 MONDO
- 11.30 RADIO3 SCIENZA
- 12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
- 13.00 IL DOTTOR DJEMBE
- 14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
- 14.30 IL TERZO ANELLO. VENT'ANNI NEL '68
- 15.00 FAHRENHEIT
- 16.00 STORYVILLE
- 18.00 IL TERZO ANELLO. -30 DI 180
- 19.00 HOLLYWOOD PARTY
- 19.50 RADIO3 SUITE
- 20.00 PRIMA PAGINA: IL SEQUESTRO MORO
- 20.30 IL CARTELLONE
- 23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCH
- 24.00 LA FABBRICA DI POLLI
- 00.10 IL TERZO ANELLO. BATTITI
- 01.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE

OGGI

Serenamente Vento: Debole

Variabile Moderato

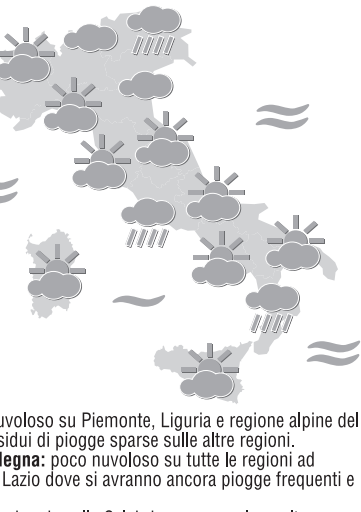
Nuvoloso Forte

Pioggia Mare: Calmo

Temporali Mossa

Nebbia

Neve Agitato



DOMANI

Serenamente Vento: Debole

Variabile Moderato

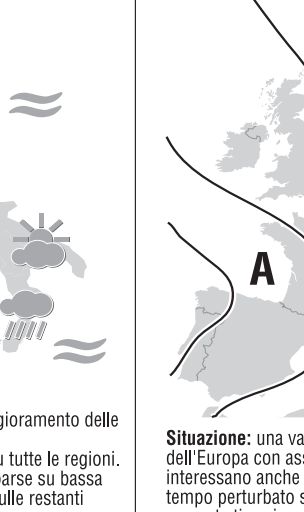
Nuvoloso Forte

Pioggia Mare: Calmo

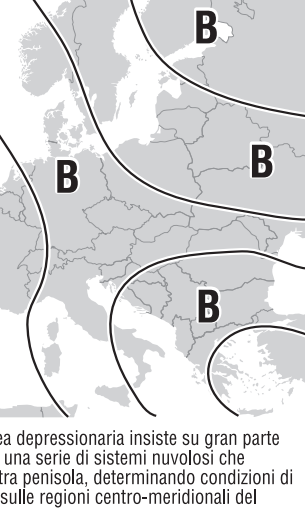
Temporali Mossa

Nebbia

Neve Agitato



SITUAZIONE



ORIZZONTI

David Grossman vedi alla voce amore

IL SUO NUOVO ROMANZO

esce in Israele a inizio aprile. È la storia d'una donna che esorcizza, fuggendo, la morte del figlio soldato. Ieri Grossman ha svelato che cosa lo spingeva a scrivere mentre il suo era al fronte dove sarebbe rimasto ucciso

di Maria Serena Palieri

EX LIBRIS

Io ho imparato da Uri che dobbiamo difendere noi stessi e la nostra anima. Insistere a preservarla dalla tentazione della forza e da pensieri semplicistici, da cinismo e volgarità del cuore

David Grossman

S

chiama Ora la protagonista del nuovo romanzo di David Grossman. Ha cinquant'anni ed è madre di un ragazzo di leva impegnato in operazioni militari. Ora s'inventa uno stratagemma scaramantico per «tenere in vita» suo figlio: temendo di ricevere, un giorno o l'altro, l'annuncio della sua morte, decide che il messaggio non la troverà. Lascia la casa e se ne va in Galilea. Funzionerà, l'esorcismo di questa donna? Non ha funzionato, purtroppo, quello che lo stesso David Grossman ha compiuto nell'estate del 2006, mentre suo figlio Uri era al fronte nel Libano del Sud nel-



Seicento pagine hanno richiesto quattro anni di lavoro. Prima e dopo quel missile hezbollah sul tank del suo Uri

la guerra contro i miliziani hezbollah: perché, lo ricordiamo, Uri, che doveva compiere vent'anni il 27 agosto, e aveva realizzato il suo sogno di diventare comandante di un tank, a Ferragosto, l'ultimo giorno del conflitto prima del cessate il fuoco, fu colpito da un missile dentro il suo carrozzone. Mentre lo scrittore ha spiegato ieri ai suoi lettori israeliani che il suo esercizio personale di pensiero magico (quel pensiero bambino che usiamo quando preghiamo «fai che non avvenga»), nei giorni in cui il figlio era in guerra, consisteva proprio nel mettersi ogni mattina al lavoro su questo romanzo: «Avevo la sensazione - o meglio il desiderio - che il libro che stavo scrivendo lo avrebbe difeso», ha svelato.

Una donna fugge da un annuncio, questo il titolo



Soldati israeliani in Libano e, nella foto a lato lo scrittore David Grossman e il figlio Uri

in ebraico (in italiano suonerà però, sembra, *Fino all'estremità della terra*), uscirà in Israele tra due settimane. Nell'attesa la casa editrice ha pubblicato ieri il testo in cui Grossman si rivolge ai suoi lettori, e nel prossimo fine-settimana il quotidiano *Yediot Ahronot* anticiperà un capitolo. Lungo seicento pagine, il romanzo apparirà in una prima tiratura di ventimila copie, molto alta se si considera che Israele ha una popolazione che è meno di un undicesimo della nostra (ma, di contro, ha ben duecentocinquanta scrittori ufficialmente censiti e tradotti all'estero). La storia che narra, dunque, è quella di questa madre che fugge da un possibile destino, scappa al confine di Israele, in Galilea, e lì incontra un amore di gioventù, camminando col qua-

le parla di lui, del figlio.

Se David Grossman si era già fatto amare dai lettori di mezzo mondo per il connubio tra la sua prosa limpida e singolare, il suo impegno per la pace e il suo sguardo, dietro gli occhiali, saggio e infantile, con la vicenda di Uri, diciamo così, il cuore, ai suoi lettori, l'ha spezzato. Con l'orazione funebre (cominciava così, «Mio caro Uri, sono ormai tre giorni che quasi ogni pensiero comincia con "non". Non verrà, non parleremo, non rideremo. Non ci sarà più questo ragazzo dallo sguardo ironico e dallo straordinario senso dell'umorismo. Non ci sarà il giovane uomo dalla saggezza molto più profonda di quella dei suoi anni, dal sorriso caloroso, dall'appetito sano. Non ci sarà quella rara combinazione di de-

terminazione e delicatezza...»), e con la disciplina con cui, trascorso il lutto, ha ricominciato a essere dovunque fosse necessario per il processo di pace, solo con un viso a un tratto appassito e le spalle curve. La società dello spettacolo a volte ha qualcosa di buono: permette di vedere «da vicino» vicende umane importanti, di dolore grande e pudico e di coraggio. A chi gli chiedeva come fosse riuscito a farsi forza, Grossman nei mesi scorsi ha spiegato il suo segreto: «Essere attivi. Non sentirsi vittime. Non diventare dipendenti dalla sensazione d'impotenza. Ci sono così tante tentazioni in una situazione del genere, di sentirsi disperati, paralizzati. Ed io, nella mia esperienza, sento che essere attivo, tentare di ricordarmi che esistono sempre alternative

a quasi tutte le condizioni umane, che esiste sempre una scelta nella vita, mi è stato di grande aiuto».

Agli israeliani, Grossman ieri ha raccontato di aver cominciato questo romanzo un pezzo prima di quel tragico agosto, nel 2003, con l'idea di narrare «lo sforzo quasi eroico di mantenere il delicato tessuto di una famiglia e la sua piena vitalità nel cuore della violenza e del terrore della realtà israeliana»; e che dopo la morte del figlio ciò che è cambiato è «più di tutto la cassa di risonanza della realtà in cui era stata scritta l'ultima versione». Ha spiegato di aver voluto «accompagnare» i suoi personaggi mentre camminano: «Sono andato così dal punto più a nord di Israele, al confine col Libano, fino alla mia casa di Mevasseret Zion, presso Gerusalemme. Sei settimane di isolamento nella natura, del piacere del silenzio e del piacere dell'incontro con al-



«Mettendomi al lavoro ogni mattina avevo la sensazione, o il desiderio, di proteggerlo e mantenerlo in vita»

tri giganti occasionali». Un'esperienza da cui, aggiunge, ha tratto la conclusione che, benché costellata di ricordi amari e monumenti ai caduti, «la Terra è bella e generosa, e consolatrice». Quello di Ora è l'ottavo romanzo di Grossman. L'ultimo è stato *Col corpo capisco*, uscito da noi nel 2003, come tutte le sue opere per Mondadori. Nell'ultimo anno e mezzo abbiamo letto invece il saggio *Con gli occhi del nemico. Raccontare la pace in un paese in guerra*, e *La lingua speciale di Uri*, un libro illustrato in cui lo scrittore, che ha esordito nel 1982 come narratore per l'infanzia, racconta con quale linguaggio personalissimo di fantasia, delle buffe e ostinate litanie di «e», da bambino l'amato figlio perduto si fosse affacciato - gridando - nel mondo degli esseri umani.

FOTOGRAFIA A Roma il Museo Bilotti inaugura un ciclo di mostre di raccolte d'arte private con le opere acquistate, e talora commissionate, dai coniugi Cotroneo Jodice, Basilico & C., così gli scatti di questi grandi sono diventati tesori da collezione

di Flavia Matitti

«La prima fotografia entrata a far parte della nostra raccolta è stata una veduta di Napoli da Castel Sant'Elmo, scattata da Mimmo Jodice. È un po' come il nostro 'cammeo', la esponiamo sempre. Ed è proprio grazie all'incontro con Mimmo Jodice, che il nostro interesse di collezionisti si è orientato verso la fotografia italiana». Così Anna Rosa Cotroneo, una bella signora minuta, dai vivaci occhi azzurri, inizia a raccontare la storia di come, nel corso di circa trent'anni, insieme con il marito, l'ingegnere Giovanni Cotroneo, abbia creato un'importante collezione d'arte, che oggi comprende all'incirca 6-700 fotografie, numerosi lavori di grandi nomi e giovani promesse dell'arte contemporanea e diciassette dipinti antichi, tra i quali figurano opere di Mattia Preti, Luca Giordano e Corrado Giaquinto. Una parte della Collezione Cotroneo - circa centocinquanta opere - viene presentata in questi giorni a Roma nella sale del Museo Carlo Bilotti all'Aranciera di Villa Borghese in una esposizione curata da Alessandra Mauro e Federica Pirani. L'evento inaugura

un ciclo di mostre che il Museo Bilotti intende dedicare alle grandi collezioni italiane d'arte contemporanea (*Una storia privata. Fotografia e arte contemporanea nella collezione Cotroneo*, fino al 25/05; catalogo edito da Contrasto). Per l'occasione la scelta espositiva si è concentrata sui lavori di quegli artisti che nelle loro opere fanno ricorso al mezzo fotografico o al video. Emblematico in tal senso appare il ritratto della famiglia Cotroneo eseguito nel 1986 da Michelangelo Pistoletto col sistema della serigrafia applicata su acciaio lucidato a specchio. Ma in mostra vi sono anche opere di altri artisti che usano la fotografia o il video: da Vettor Pisani a Luigi Ontani, da Bruna Esposito a Grazia Toderi e Sabrina Mezzaqui. L'importanza della raccolta, comunque, sta soprattutto nel fatto che nel nostro Paese i Cotroneo sono stati tra i primi a collezionare foto di autori italiani contemporanei. Così in mostra vediamo riuniti i nomi eccellenti della recente storia della fotografia: da Mario Giacomelli a Luigi Ghirri, da Gianni Berengo Gardin a Franco Fontana e Luciano D'Alessandro, da Mimmo a Francesco Jodice, da Gabriele Basilico a Ferdinando Scianna, da Claudio Abate a Elisabetta Catalano e Paolo Mussat Sartor. E



nel 2006 un nucleo di foto è stato esposto a Parigi in una mostra allestita alla Maison Européenne de la Photographie. «Sono tutti fotografi che abbiamo scelto» prosegue Anna Rosa Cotroneo «perché ci piace il loro lavoro e puntiamo molto anche sui giovani. Acquistiamo presso le fiere d'arte contemporanea e soprattutto tramite le gallerie. Questa passione è iniziata come una storia d'amicizia prima e poi d'amore.

Con mio marito, infatti, ci siamo conosciuti a Roma, sui banchi del Liceo Mameli. Fin da allora condividevamo l'amore per l'arte e ci piaceva visitare i musei, in particolare la Galleria Borghese. Non appena abbiamo potuto, abbiamo cominciato a collezionare i maestri antichi, ma poi intorno alla metà degli anni Ottanta, a Napoli, dove vivevamo già da tempo, ci siamo accostati all'arte contemporanea. Tramite la gallerista Lia Rumma ab-

biamo conosciuto Pistoletto. Io amo molto anche l'artista concettuale Sol Lewitt, del quale a casa abbiamo due lavori». I Cotroneo affiancano poi al collezionismo anche altre attività rivolte alla promozione dell'arte, sia in quanto amici sostenitori del Castello di Rivoli, sia in forma privata. Anna Rosa, per esempio, ha istituito una borsa di studio riservata a un giovane fotografo, mentre in diverse occasioni Giovanni Cotroneo ha fornito gratuitamente agli artisti materiali (specie l'acciaio) e ponteggi per realizzare i loro progetti. «I ricordi più belli» osserva Giovanni «sono legati alle esperienze di compartecipazione. Con Vettor Pisani, per esempio, abbiamo lavorato insieme in un luogo magnifico, Serre di Rapolano, presso Siena, al restauro di una casa posta sul ciglio di una cava abbandonata e trasformata in uno studio, che l'artista ha battezzato Museo della Catastrofe». Il percorso della mostra si chiude idealmente con l'installazione di Alfredo Pirri, realizzata per l'occasione. L'artista ha utilizzato una fonte luminosa che varia di intensità e colore, ricordando così non solo la relazione esistente tra luce e fotografia, ma anche che il senso dell'arte sta nell'esercitare uno sguardo sempre nuovo sul mondo.

martedì 25 marzo 2008

RITRATTI Un grande giornalista, Corrado Stajano, ci restituisce attraverso sessanta personaggi da lui intervistati la storia, irripetibile, del nostro paese, dall'antifascismo alle soglie del terzo millennio...

■ di Oreste Pivetta

Maestri e infedeli, di cui l'Unità ha già anticipato alcune pagine, è un libro molto bello che restituisce alcune tra le interviste che un giornalista e scrittore, tra i più bravi, Corrado Stajano, ha raccolto nel corso del suo lavoro (con molte foto di Paola Agosti e Giovanna Borgese). *Ritratti del Novecento* è il sottotitolo e «ritratti» è in fondo termine più preciso, più corretto, da considerarsi quasi una presa di distanza rispetto al modello di intervista come la si legge e la si consuma oggi sui nostri quotidiani, quel botto e risposta (per lo più sbrigativamente telefonico) che lascia un po' di spazio all'interrogato e niente all'intervistatore, non tanto alla contestazione di questa o quella considerazione quanto all'osservazione degli atteggiamenti, dei toni, dello stile, dei tic, di un ambiente, che pure aiuterebbe alla comprensione di un personaggio, al «ritratto». L'intervista d'oggi è una «voce» senza sfondo, senza profondità: poco importa delle «figure», di una concretezza fatta di corpo e di gesti, che pure dovrebbero aiutare a comprendere umanità e personalità.

A spiegare il senso e il tono dei «ritratti» basterebbe il primo, quello che compare ad apertura del volume, un'intervista a Carlo Emilio Gadda, che risale al 1968 (ci sarebbe dunque un anniversario tondo da festeggiare). Stajano incontra Gadda che gli racconta della Grande Guerra, del Monte Nero, del Piave, degli alpini, della sua prigionia, della morte del fratello aviatore «senza nascondere la pena». «Ma è puntiglioso nella memoria», aggiunge subito a marcare la religione del rigore nel Gran Lombardo. Che gli si presenta vestito di blu, faccia stanca, ancora più pallido, «alto, massiccio, un po' curvo», impacciato tra i suoi libri: «Mentre parla ha di continuo l'aria di chiedere scusa, qualche volta si scusa sul serio, timoroso di fare al prossimo quei torti di cui probabilmente è spesso vittima, o teme di esserlo, per la sua acuta sensibilità, la sua timidezza e la sua ansia di fronte alle cose...». Sono poche righe (ce ne sarebbero altre) che potrebbe-

Belle storie e belle facce dell'Italia di ieri



Carlo Emilio Gadda e, in senso orario, Giorgio Bassani e Anna Maria Ortese

Siro, dove era salito anche lui, Corrado Stajano, cronista ancora che consumava «le suole delle scarpe». Come descrive Camilla Cederna: «Corrado Stajano e Giampaolo Pansa... hanno la faccia e i modi di questi giorni, gesti frettolosi, rabbia e dolore negli occhi...». Viene in mente una frase di un altro maestro, Ryszard Kapuscinski: «Il cinico non è adatto a questo mestiere» (è diventato il titolo di un piccolo libro, vademecum prezioso per aspiranti giornalisti).

Rachele Torri era la zia di Pietro Valpreda, una donna semplice, modesta, sola di fronte all'oscurità di piazza Fontana, alle accuse tremende contro il nipote, di fronte alla giustizia e all'ingiustizia, ai giudici, agli avvocati, ai poliziotti. «Lei ha conosciuto tanti giudici?» le chiede Stajano. «Oeu! per l'amor di Dio, una quantità infinita». Nelle due righe d'esordio c'è tutto di un paese afflitto non solo dalle tragedie ma anche dall'immane burocrazia delle tragedie, da una giustizia tradotta nell'enfasi del formalismo per tradire la giustizia, un paese che a sua volta affligge di quest'altra macchinosa pena il cittadino in solitudine, di giudici che affliggono inermi cittadini come Rachele Torri. Anche in questo modo: «Come vestiva suo nipote?», «Aveva una maglia beige», «Non conosco la parola beige», «Caffelatte un po' chiaro che deriva dal marrone...». Pochi anni prima Stajano aveva intervistato Leonardo Sciascia, che aveva appena pubblicato il *Contesto*, la zona grigia che annichilisce responsabilità e moralità.

Nei sessanta ritratti corre il filo di una storia italiana, un filo che riallaccia numerose altre tracce disposte nel tempo da Corrado Stajano, cogliendo le «stazioni» del nostro dopoguerra: lo scempio del Sud, la criminalità organizzata, la rivolta, la corruzione, la sconfitta dei «resistenti», la P2, le stragi di Stato, le menzogne di Stato, l'immoralità del potere. Sono titoli da ricordare: da *Affico al Soversivo*, dal *Disordine a Un eroe borghese*, agli ultimi, *Patrie smarrite* e *I cavalli di Caligola*. Una rappresentazione dei mali del paese e di alcune occasioni per risollevarsi, tradite, perdute, come era stata la lotta di Liberazione nel rimpianto di Nuto Revelli. Senza illudersi e illudere che il futuro possa essere migliore.

Cesare Segre, in una recensione d'anni fa (a proposito del *Disordine*) scrisse che «Stajano, oltre che grande giornalista, è scrittore, e i critici dovrebbero decidersi a tenerne conto, superando la superstizione dei generi letterari». Viene da aggiungere, per rispondere a chi lamenta la povertà della storia italiana nella narrativa italiana, che ci possiamo sempre rivolgere a pagine come queste, soprattutto come queste, scartando la comodità delle classificazioni.

Una galleria da Gadda a Magris nel segno della passione civile

ro aggiungersi a qualsiasi antologia critica gaddiana, indispensabili a chi ad esempio non ha avuta la fortuna di «vedere» lo scrittore dell'*Adalgisa*, per correggere sensazioni di durezza, per afferrare qualche filo della sua ricerca. I ritratti di Stajano sono sessanta: da Carlo Emilio Gadda si risale quasi ai giorni nostri, dall'antifascismo alle soglie del terzo millennio, senza avvicinarsi troppo al presente. È un'Italia di ieri quella che ci presenta Stajano, un paesaggio probabilmente irripetibile. L'ultimo incontro è con Clau-

dio Magris e siamo al gennaio 1999. Tra Gadda e Magris s'incontrano politici, artisti, scrittori, poeti, scienziati, letterati, registi cinematografici, musicisti, religiosi, persino un banchiere e poi alcune persone per così dire «comuni», sventurate nella loro notorietà, ma forti, coraggiose, dignitose davanti alle loro sventure. «Maestri» e «infedeli» per quei segni di rottura, di anticonformismo, di originalità intellettuale che è nelle loro parole, nelle loro opere. Se ne dovrebbe citare qualcuno: Bassani, subito dopo Gadda, Bachelet, Mattioli, Nuto Revelli, Franco Antonicelli, Mario Soldati, Umberto Terracini, Franco Fortini, Galante Garrone, Anna Maria Ortese, Cesare Garboli, Bilenchi, Dionisotti, David Maria Turollo, «che ha una voce reboante, smisurata come i piedi e le mani», Camillo de Piaz, Norberto Bobbio.

Riccardo Lombardi, il socialista «alto, asciutto, pieno di vitalità e

simpatia», ricorda il suo 25 Aprile a Milano, in Arcivescovado, con il cardinale Schuster, con il generale Cadorna, con l'avvocato Marrazza e con Mussolini, presente per la resa: «Mussolini era disfatto, molto pallido, di un colore malaticcio. Grasso, in disordine, con un'aria rassegnata: ricordo che sull'uniforme aveva una macchia di caffè...». A proposito di Nuto Revelli vale l'immagine di uomo forte, coraggioso, costretto a dire con rabbia: «Guardi, la delusione più grossa della mia vita è che dopo la guerra e dopo la guerra partigiana, soprattutto, le cose non siano cambiate molto, che viviamo in una società sbagliata, che le lezioni tremende subite in quegli anni siano servite a poco e niente...». Di Mattioli, il banchiere umanista della Comit, vorrei citare un breve passaggio, d'attualità: «Come giudica la classe dirigente d'oggi? Mattioli ha un moto d'impazienza, prende a fischietta-

re come quando è di malumore e i suoi collaboratori intuiscono aria di temporale. Poi, di contrasto inizia a parlare sottovoce, con l'atteggiamento di un attore in disarmonia: «Spesso è gente che non sa di che cosa parla...». Gherardo Colombo, il magistrato, immagina la corruzione come una piramide infinita: «Chi regge la cosa pubblica, a qualsiasi livello di responsabilità, deve convincersi che in quel modo devastante non si può andare avanti...». Si illude il magistrato rispondendo alla domanda se da Milano di Tangentopoli può uscire una possibilità di riscatto: «Penso proprio di sì e lo dico come cittadino. Sono certo che questo è il momento buono. Purché si cambino metodi, misure, parametri. Non ci vuole neppure tanto». Tra maestri e infedeli persone note per sventura sono Licia Pinelli e Rachele Torri. «Quella notte di dicembre», ricorda Stajano. «Io cerco di non pen-

Ricostruzione molte volte esemplare attenta ai gesti alle parole all'ambiente

sarsi, però ci sono dei giorni particolari in cui il cervello e il cuore non si distolgono di là...», ricorda la vedova dell'anarchico Pino Pinelli. Licia Pinelli che «non piange - come scriveva una compagna di lavoro di Stajano, Camilla Cederna - ed è per questo che fa più impressione: è lì tutta dritta nella sua vestaglia rosa dal colletto ricamato, con un bel viso grigio di pallore e gli occhi intenti che han sotto un alone scuro». Che «parla piano per non svegliare le bambine...». In una casa popolare di via Preneste, verso San

L'INCHIESTA Dopo «Sex, crimes and Vatican», documentario Bbc, e in attesa del processo a don Gelmini, Vania Lucia Gaito raccoglie in un libro le voci delle vittime

La Chiesa e il crimine della pedofilia: anche per il nostro Paese è il momento della verità

■ di Emiliano Sbaraglia

Dal 13 marzo è in libreria *Viaggio nel silenzio. I preti pedofili e le colpe della Chiesa* (chiarelettere, pp.273, 113), un'inchiesta che colpisce cuore e stomaco del lettore, scritta da Vania Lucia Gaito, collaboratrice del blog di controinformazione «Bispensiero» per il quale, nel maggio del 2007, ha sottotitolato il documentario trasmesso per la prima volta dalla Bbc dal titolo *Sex, Crimes and Vatican*, al centro di una infuocata puntata di *Amo Zero* sul tema della pedofilia negli ambienti e tra i rappresentanti del mondo cattolico. Un dramma sociale, oltre che etico e morale, che ora questo libro colloca senza vie di fuga anche nel nostro paese, toccato nel profondo attraverso una serie di testimonianze dirette aumentate in maniera espo-

nenziale in questo ultimo anno. La realtà dei fatti è stata tenuta nascosta dal Vaticano per decenni, grazie soprattutto allo strumento del *Crimen sollicitationis*, documento scritto in latino, dunque destinato in primis soltanto agli «addetti ai lavori» (come nelle migliori abitudini della peggiore tradizione ecclesiastica) attraverso il quale, a partire dal 1962, le autorità ecclesiastiche recapitano ai vescovi di tutto il mondo

«Crimen sollicitationis» è la direttiva che dal '62 ha tacitato lo scandalo

una sorta di vademecum, con l'intento di non rendere pubbliche notizie e informazioni che potrebbero mettere sotto accusa di pedofilia preti e altre categorie clericali, almeno fino a quando ad indagare non sia stata per prima la Chiesa stessa; di questo documento, per circa vent'anni si è principalmente occupato l'allora cardinale Ratzinger, verificandone il funzionamento e il rispetto da parte dei vescovi dei dettami in esso contenuti. Qualcosa sembra si stia finalmente muovendo in direzione della scoperta di molte verità sinora occultate, e una dimostrazione ne è anche la pubblicazione di questo volume, che raccoglie con impressionante meticolosità le voci le storie di coloro che hanno avuto la forza e il coraggio di superare paure e rimozioni più o meno volontarie, per raccontare i parti-

colari agghiacciati di vite per sempre segnate da terribili esperienze, fisiche e psicologiche. Pescando nel torbido bosco delle numerosissime testimonianze contenute nel libro, si incontra tra le altre la vicenda che ha coinvolto Don Gelmini, tornata alla ribalta delle cronache nazionali pochi mesi fa. A proposito della quale si ricordano anche le strenue difese che alcuni organi di informazione hanno ospitato, come

La conseguenza? Vite spezzate Ma da noi c'è ancora chi difende i colpevoli

quella di Vittorio Messori, che su *La Stampa* dell'undici agosto scorso non aveva remore nello scrivere frasi di questo tenore: «E allora? Se Don Gelmini avesse toccato qualche ragazzo? E poi su quali basi la giustizia umana santifica l'omosessualità e demonizza la pedofilia?» (p.44). In questa Italia così tanto impegnata a difendere i valori della vita sin dal suo concepimento, forse sarebbe il caso di porre una certa attenzione e impegnarsi con la stessa solerzia anche a difesa della sorte di tanti bambini e adolescenti, colpiti e violentati nel corpo e nella mente da chi del loro corpo e della loro mente dovrebbe occuparsi in ben altro modo. Una battaglia tanto sofferta quanto complessa, che il lavoro di Vania Lucia Gaito dimostra essere non più rinviabile a data da destinarsi.

manifestolibri



ENCICLOPEDIA DEL '68

500 pagine, 490 lemmi
i manifesti, i miti, i personaggi
e le storie dell'anno
che ha rivoluzionato la storia

in libreria a 25 euro

1968
L'ANNO IN CUI IL MONDO SI RIVOLTÒ

Se vuoi ricevere la nostra newsletter mensile *manifesti*, registrati su
www.manifestolibri.it/newsletter.

Informazioni: book@manifestolibri.it Ordini diretti: www.manifestolibri.it

www.manifestolibri.it book@manifestolibri.it

Nell'inferno degli schiavi bambini

JOHANN HARI

SEGUE DALLA PRIMA

E

ntra nella stanza avvolta nel suo sari rosso con delle grosse borse nere sotto gli occhi, sorprendenti per la sua età. Parla della sua esperienza lentamente, quasi con un filo di voce. Sufia è cresciuta in un villaggio vicino a Khulna, nella regione sud-occidentale del Bangladesh. I suoi genitori erano contadini e lei aveva sette fratelli e sorelle. «I miei genitori non potevano permettersi di badare a me», mi dice. «Non avevamo nemmeno il denaro per comprare da mangiare». E qui arriva la bugia. Quando Sufia aveva 14 anni, una vicina disse ai suoi genitori che poteva trovarle un buon lavoro a Calcutta come collaboratrice domestica. Avrebbe vissuto bene, avrebbe imparato l'inglese e avrebbe avuto un futuro tranquillo. «Non stavo nella pelle dalla felicità», mi dice Sufia. «Ma appena siamo arrivate a Calcutta ho capito che c'era qualcosa che non andava. Non sapevo cosa era un bordello, ma capivo che la casa dove mi aveva portato era un brutto posto. Le donne indossavano abiti succinti e c'erano uomini dall'aspetto poco rassicurante che entravano ed uscivano». La vicina di casa in cambio di Sufia intascò 50.000 *takka*, circa 600 euro. Poi le disse di fare ciò che le avrebbe ordinato e scomparve.

A questo punto il lento monologo di Sufia si arresta. Volge lo sguardo dall'altra parte mentre continua a dondolarsi sulla sedia. Poi continua: «non potevo uscire. Dovevo vedere 10 uomini al giorno». Un'altra lunga pausa. «Prima d'allora non sapevo nulla degli uomini. È stata una cosa spaventosa». Ha visto quanto accadeva in quel posto alle donne più grandi. Vengono costrette a «dare alla luce un figlio». Le loro figlie vengono allevate per fare le prostitute-schiave. Dopo tre mesi due altre ragazze imprigionate in quel prostibolo le dissero che avevano un piano per fuggire. Intendevano mettere da parte i sonniferi che venivano distribuiti ogni sera - per impedire loro di singhiozzare, di lamentarsi e di respingere i «clienti» - per poi metterli nelle bevande dei loro carcerieri e così darsela a gambe.

Il piano funzionò. «Non avevo la minima idea di come orientarmi in città, ma loro erano delle ragazze sveglie», dice Sufia. Quando finalmente rivide la casa dei genitori fece un proposito: «non dirò mai alla mia famiglia cosa è accaduto. Dissi ai miei che avevo lavorato come cameriera e che mi erano mancati troppo. Non posso mai parlare con nessuno della mia esperienza, a parte la gente di qui. Se lo facessi nessuno mi sposerebbe e arrecherei disgrazia alla mia famiglia e la mia vita sarebbe distrutta». Sa che deve sottoporsi al test dell'Hiv. Ha già fissato l'appuntamento due volte, ma non ce la fa. Non vuole sapere. Sufia è stata venduta a una banda organizzata che commercia in esseri umani in tutti i continenti e che vende carne umana in cambio di denaro. Questa gente continua ad operare - e, a differenza di Sufia, la maggior parte delle donne non riescono a fuggire. Sul lato di una strada sterrata a Jamalpur, una cittadina del Bangladesh, c'è un cancello di



Bambini in una strada di Dacca, capitale del Bangladesh. Si calcola che in questa città di 14 milioni di abitanti vivono per strada oltre 300.000 bambini

ferro. All'interno un labirinto di fragili baracche con il tetto in lamiera e all'interno di ciascuna baracca una donna in attesa. Seduta sul letto dentro una delle baracche trovo Beauty, una donna di 34 anni. Quando le dico che vorrei mi parlasse della sua vita, mi sorride perplessa. «Mio cognato mi ha venduto allo sfruttatore quando avevo 13 anni», mi spiega. «Un giorno mi ha portato via e mi ha condotto qui. Al mio arrivo lo sfruttatore mi ha frustato e mi ha detto che non dovevo mai uscire dal bordello. Ero distrutta. Odiavo questo posto. Continuavo a pensare alla mia famiglia, a mia madre e piangevo in continuazione. Ma lo sfruttatore mi frustava continuamente e mi diceva che dovevo lavorare».

Ha avuto uno squarcio di felicità a 19 anni. Uno degli uomini che frequentava regolarmente

In Asia ogni giorno un milione di bambini viene venduto e comprato

il bordello le disse che si era innamorato di lei e le chiese di sposarlo. Pagò una somma di denaro per portarla via e ricondurla al suo villaggio natale da sua madre e da sua sorella. Era stato il sogno di Beauty: «pensavo di tornare ad una vita felice e normale». Ma la sua famiglia la respinse. Avevano sentito dire che faceva la prostituta - suo cognato aveva detto a tutti che era stata una sua libera scelta - e così «mia sorella mi tormentava, mi insultava, mi prendeva in giro e la gente del villaggio mi evitava». Dopo un po' anche suo marito si stancò di lei e la rivendette al bordello. «Smisi di mangiare», mi racconta. «Volevo morire». Ed eccola qui. Sa che non potrà mai avere né un marito né una casa. Il suo destino è quello di essere evitata da tutti.

Fuori del bordello queste donne hanno una sola strada: diventare essere stesse delle sfruttatrici, mettere su un loro bordello e «guadagnarsi» la libertà. Ma Beauty mi dice che non può farlo: «No, no... oderei essere una "madam". Sono un cattiva ragazza, ma non fino a quel punto». Si passa le mani tra i capelli e aggiunge: «so che è triste. È la storia della mia vita. Non un granché, vero?». Non è difficile ricostruire le rotte dei trafficanti. Il confine tra India e Bangladesh è un lungo fiume dalle acque increspate.

Mentre me ne sto in prossimità del confine posso vedere davanti a me la più popolosa democrazia del mondo, mentre alle mie spalle ci sono prigionieri con le sbarre di ferro dove vengono tenute le ragazze del Bangladesh prima di essere vendute in India.

Tutta la gente del luogo lo chiama apertamente il «luogo dei trafficanti». Non si nascondono nemmeno. È inutile chiamare la polizia, mi ripetono gli abitanti del villaggio, perché i poliziotti sono sul libro paga dei trafficanti. Mi reco alla più vicina stazione di polizia - un bellissimo edificio di marmo bianco circondato da lussureggianti aiuole molto ben curate - per fare qualche domanda.

Il vice-ispettore, un ufficiale sulla trentina in divisa marrone e un sorriso tranquillo, mi fa segno di «no» agitando al mano. «Non ho commenti da fare su questa faccenda», mi dice. Che



vuol dire che non ha commenti da fare? Sicuramente la mia non è una domanda difficile. «Non ho intenzione di parlarne», e questa volta il suo tono di voce è più deciso. Vi meravigliate allora se tutta la gente della vostra comunità pensa che prendiate le bustarelle? L'ufficiale di polizia accusa il colpo. «Hanno un problema di atteggiamento. Sono poveri e se la prendono con chiunque per i loro problemi», e scoppia a ridere.

Dacca, la capitale del Bangladesh, è una città assordante, rumorosa, caotica che mette a dura prova la vista l'udito, tutti i sensi. In questa megalopoli di 14 milioni di abitanti stipati come sardine, basta gettare lo sguardo in una qualunque strada affollata per essere bersagliati da più stimoli sensoriali di quanti in genere ce ne arrivano in una settimana. Vistose auto occidentali sono bloccate nel traffico accanto a veicoli scassati e arrugginiti. Povere, eterose vagabonde si aggirano tra le automobili con i figli in braccio e la mano tesa per chiedere l'elemosina. Gli operai camminano tenendo in equilibrio sulla testa carichi enormi. Bambini sono impegnati a lavorare con la macchina da cucire sui tetti delle case. Donne pesantemente truccate chiedono 10 *takka* per farti vedere il serpente danzante nascosto

nella scatola di legno che portano legata al collo. Uomini aggrappati agli autobus urlano ai padroni dei risciò che urlano ai pedoni che urlano parlando al cellulare.

Tutto questo accade accompagnato da un assordante rumore di fondo, una sorta di «melodia di Dacca»: lo strombazzare dei clacson delle auto, il cigolio dei risciò, le campanelle e le continue urla della gente.

In mezzo a questo tremendo caos ci sono 300.000 bambini di strada che vivono (e muoiono) per conto loro. Dormono a piccoli gruppi nella zona portuale, intorno alla stazione degli autobus o negli edifici in costruzione sparsi in tutta la città. Sono il sogno dei trafficanti, prede senza difesa.

Seduto sul ponte in prossimità del porto trovo Mohammed e la sua piccola banda di amici. Ha 14 anni, indossa una sudicia camicia di cotone dozzinale e ha la zazzera incolta. Dimostra 10 anni tanto il suo corpo è scarno e scheletrico. Sulla caviglia ha un adesivo della serie *Pokémon* e lui e i suoi amici accettano di farmi vagabondare insieme a loro per tutta la giornata.

Mohammed sta insieme agli altri bambini da quando è fuggito a Dacca nella speranza di ritrovare sua madre che era stata costretta a lasciare i figli con la matrigna per andare a lavorare e mandare i soldi a casa. Trascorrono le ore del giorno vagando per le strade di Dacca, raccogliendo pezzi di carta straccia e mettendoli in un sacco. Se la raccolta va bene, alla fine della giornata possono rivendere la carta per 10 *takka* - circa 15 centesimi di euro sufficienti a comprare un pasto e qualche *spliff* (NdT, canna con il tabacco).

Si lavano nelle acque fetide e puzzolenti del fiume e forse per questo Mohammed non fa che grattarsi il braccio infettato dalla scabbia. Qualche volta riescono a risparmiare qualche spicciolo per vedere un film - i suoi preferiti, mi dice, sono i film d'azione hollywoodiani e i film musicali di Bollywood. Tutte le sere si mettono fuori dei ristoranti per rimediare qualche avanzo - e poi cercano di rubare qualcosa al mercato ortofruttilo. Mi portano lì a mezzanotte, nell'unico luogo illuminato di una città avvolta dalle tenebre. Il mercato ortofruttilo è una norme città brulicante di persone dove migliaia di venditori eseguono una sorta di danza gli uni intorno agli altri trasportando sulla testa in apposite ceste montagne di patate e omelette di cavoli e mercanteggiando con i dettaglianti e con i proprietari di ristoranti. Mentre seguo la banda di ragazzini che rubaccia

qualche frutto sono attratto dall'odore del peperoncino rosso e degli agrumi.

Poi finalmente, alle tre del mattino, si adagiano in un angolino vicino al porto e si preparano a dormire. I sacchi che usano per raccogliere la carta diventano rudimentali sacchi a pelo e si stringono gli uni agli altri per proteggersi dal freddo. Nel porto ci sono migliaia di bambini e famiglie che passano la notte all'addiaccio.

I ragazzini fumano uno *spliff* e ingoiano qualche sonnifero che hanno comprato. «Se siamo fatti non proviamo troppo dolore se arrivano i poliziotti e ci bastonano», mi spiegano. «So di aver rovinato la mia vita», aggiunge Mohammed. «So di essere un ragazzino e so che non uscirò mai di qui. Non ho speranze, non ho futuro. Cosa pensi che dovrei fare?». E d'improvviso mi rendo conto che la sua non è una domanda



retorica. Mi sta sinceramente chiedendo consiglio.

La paura dei trafficanti di carne umana aleggia sulla testa di questi bambini come una minacciosa nuvola carica di pioggia. Il solo momento in cui Mohammed tradisce le sue emozioni è quando ricorda una ragazzina di nome Muni che era sua amica.

Un giorno di giugno dell'anno scorso, quando aveva nove anni e mezzo, un vecchio l'ha avvicinata e le ha detto che se l'avesse seguito le avrebbe trovato un buon lavoro. La piccola ha rifiutato ben sapendo cosa accadeva ai bambini quando andavano con queste persone. Ma lui l'ha portata via con la forza. Gli altri ragazzini hanno tentato di dirlo alla polizia, ma i poliziotti li hanno cacciati via. Il corpo della piccola è stato trovato tre giorni dopo: era stata violentata e strangolata. Mohammed è convinto che l'hanno uccisa perché si è rifiutata di farsi ingannare dalle bugie dei trafficanti e di farsi portare in un bordello e si è difesa con tutte le sue forze.

Mohammed ha bisogno di dormire. Si deve svegliare tra quattro ore per cominciare a raccogliere la carta straccia. Uno dei ragazzi deve rimanere di guardia - «ma è difficile», dice. Gli chiedo cosa gli piacerebbe avere da grande pensando che mi risponderà come fanno di soli-

to i bambini che sognano di avere un macchinone lussuoso. «Avere?», mi chiede. «Vorrei avere mia madre». E ciò detto sorride amaramente e chiude gli occhi.

C'è un piccolo gruppo di cittadini del Bangladesh che ha visto rapire i propri figli dai mercanti di carne umana e che ha deciso - come Muni, con i suoi piccoli pugni - di difendersi e di reagire. Sono finanziati da Sport Relief e dipendono dalle donazioni in denaro dei cittadini britannici.

Ishtiaque Ahmed è un intellettuale che - snocciolando una interminabile serie di numeri e statistiche - mi racconta come ha creato «Aparajeyo» (Imbatuti). È una delle principali organizzazioni che nel Bangladesh lottano contro la tratta dei bambini e delle bambine da avviare nei bordelli. Organizzano scuole nelle strade e offrono un rifugio ai bambini che sono sta-

A Dacca ci sono 300.000 bambini di strada che vivono (e muoiono) per conto loro

ti fatti oggetto di violenze ed inoltre pagano un esercito di bambini recuperati dalla prostituzione che vanno in giro per la città ad insegnare agli altri bambini come difendersi dai trafficanti. Combattono la schiavitù salvando un bimbo per volta.

Faccio la loro conoscenza all'ultimo piano di un grattacielo trasformato in casa di accoglienza per bambini e bambine violentati che sono riusciti a fuggire. Sembra un posto come tanti altri con numerosi bambini che giocano e strillano. Per un momento non sono prede, sono solo bambini.

Una ragazza piuttosto alta con gli zigomi sporgenti sta cantando. Mi stringe la mano e dice di chiamarsi Shelaka e di avere 16 anni. Poi, scegliendo con cura la parole e senza alcuna timidezza mi racconta come è finita qui.

È cresciuta in un villaggio a tre ore da Dacca e ha sempre amato cantare. «Cantare è la sensazione più bella del mondo», mi dice. Ma arrivata alla pubertà i suoi religiosissimi genitori le dissero che non stava bene che una ragazza musulmana cantasse e che non doveva più pensare a questi «stupidi sogni».

«Se mi mettevo a cantare mi picchiavano», mi racconta. E così decise di fuggire in città per poter continuare a cantare. Vendette la sola cosa che posse-

deva - l'orecchino ornamentale al naso - e comprò un biglietto dell'autobus diretto a Dacca. Arrivata in città chiese dove era la scuola di canto. Si aggirò per le strade e quando si fece notte una venditrice ambulante di dolciumi le disse che poteva dormire a casa sua. Shelaka la seguì perché la venditrice ambulante le era sembrata una persona gentile. Ma una volta arrivati a casa della signora, si presentò il padrone di casa con alcuni delinquenti. Shelaka fu sequestrata e tenuta prigioniera per tre mesi e costretta ogni giorno a prostituirsi fin quando la venditrice ambulante la aiutò a fuggire. Vagando per le strade capitò per caso dinanzi ad una delle scuole dell'organizzazione «Aparajeyo» e lì fu accolta ed ospitata.

Vive qui da tre anni e continua ad essere aiutata e seguita. Le piace molto. «Sono come una bella famiglia». È iscritta all'Accademia del Bangladesh dove studia canto. Mi chiede se può cantare per me e la sua voce - pur in mezzo ad un frastuono di clacson e di campanelle dei risciò - è calma, bella e pura. Una delle più belle realizzazioni di «Aparajeyo» si trova nelle enormi e degradate periferie di Khalijpur. In una minuscola stanzetta umida fatta di fango e di lamiera, trovo Rehana, una donna di 33 anni con la fronte piena di rughe. Mi racconta di come suo fratello ha venduto suo figlio per 3.000 *takka* - poco più di 30 euro. Rehana sapeva da anni che suo fratello era un mercante di bambini. «Mi vergognavo», dice. «Trafficcava in bambini perché era povero, ma questo non lo giustifica».

«Andare alla polizia era inutile», mi dice. «I poliziotti erano tutti corrotti». Ma poi nel 2005, proprio il giorno della festa di Eid, suo marito litigò con suo fratello. Due giorni dopo suo fratello andò a prendere suo figlio di sei anni, Shamsul, alla moschea e lo vendette. Non contento di questo derise suo cognato dicendogli che suo figlio si trovava ormai in un bordello in India. «Sono impazzita, sono impazzita», mi racconta. «L'ho cercato dappertutto. Ho passato tutta la giornata a girare per le strade chiamandolo per nome. Non riuscivo a credere a quanto mi stava succedendo».

Dopo due anni di disperazione, Rehana vide un annuncio su un giornale. L'annuncio era stato messo da «Aparajeyo» e diceva: conoscete questo bambino? «Era Shamsul», mi dice commossa. La polizia l'aveva trovato che vagava per le strade e lo aveva affidato all'istituto. Non conosceva né il suo nome né l'indirizzo di casa. «Quando l'ho riabbracciato era magrissimo e piangeva di continuo», mi dice la madre. «Se non mi vedeva accanto a lui si metteva subito a piangere. Faceva delle cose stransissime: fissava il sole fino al tramonto. Ma il fatto di averlo potuto ritrovare è stato meraviglioso».

Shamsul si aggira per la casa mentre il sole tramonta alle sue spalle. Lo zio che lo ha venduto è sparito. Rehana è convinta che gestisca un traffico di bambini da qualche altra parte. «I trafficanti non abbandonano mai il loro mestiere», mi dice. «Io ringrazio Dio ogni giorno per il fatto che ci sono persone come quelli di «Aparajeyo» che lavorano per fermarli».

Suo figlio si siede sulle sue ginocchia. Almeno un bambino sottratto ad una vita di violenza sessuale. Passa la mano tra i capelli della mamma e con l'altra mi allunga una pallina viola e sorride.

Oscar Luigi Scalfaro

Intervista di Guido Dell'Aquila

La mia Costituzione

In edicola il 26 marzo
il libro con l'Unità a € 6,90 in più

26

martedì 25 marzo 2008

Unità COMMENTI

Oscar Luigi Scalfaro

Intervista di Guido Dell'Aquila

La mia Costituzione

In edicola il 26 marzo
il libro con l'Unità a € 6,90 in più

Cara Unità

Magdi Allam Perché non si è convertito in modo anonimo?

Cara Unità, Magdi Allam è stato battezzato da Benedetto XVI durante la Veglia pasquale, ed ovviamente la notizia non poteva non fare il giro del mondo. Al Corriere della Sera, Allam ha scritto: «La mia conversione al cattolicesimo è il punto di approdo di una graduale meditazione. Ho raggiunto la consapevolezza che la radice del male è insita in un islam che è fisiologicamente violento e storicamente conflittuale». Bellissima cosa. Forse però l'umiltà cristiana avrebbe dovuto suggerire a Magdi Allam di cercare una piccola sconosciuta chiesa con uno sconosciuto sacerdote per farsi battezzare. Il rito, celebrato davanti al mondo intero, e davanti al mondo islamico, forse rende «conflittuale» la fede cui ha aderito. E perché convertirsi proprio al cattolicesimo, e non ad altra confessione cristiana, meno osservata dai media?

Veronica Tussi

Berlusconi e Fini Gli elettori fermino quei due

Caro Unità, in questa settimana c'è stata la polemica «sgradevole» tra l'ex presidente di An (confluito nel Pdl di Berlusconi) e il Segretario del Partito Democratico. Fini ha ricordato che Veltroni prende la pensione da parlamentare europeo (dopo che il candidato premier del Pd aveva chiesto di ridurre gli stipendi dei parlamentari). Peccato che Veltroni ha «rammentato» a Fini che quei soldi l'esponente del Pd li usi per beneficenza. Poi lo stesso Fini è stato «protagonista» di un'altra curiosità. In un'intervista ha detto che se il Pdl dovesse perdere le elezioni si dimetterebbe (poi non ha ricordato da cosa, da parlamentare oppure da presidente di An che non esiste più? non è dato sapere!) Poi Berlusconi è stato protagonista di un'attivismo sull'Alitalia (voglia di trovare una soluzione o solo una trovata elettorale)? Senza fare demagogia, mi sembra che i due più importanti dirigenti del Popolo della Libertà, non siano in grado di governare il paese e mi auguro che la gente se ne renda conto, e votino di conseguenza.

Stefano Gresonti, Genova

Il voto è un diritto Non votare offende la memoria di chi lottò per la libertà

Caro Unità, a sentir molti non vale la pena di andare a

votare; vorrei ricordare che è il voto è un diritto conquistato faticosamente e che va difeso in un solo modo: andando a votare. Il non voto, se da un lato offende la memoria di chi ha speso la vita per la sua conquista, dall'altro lato può indurre qualcuno a pensare che, se la gente non intende esercitare un tale diritto, tanto vale abolirlo e governare magari con i soli sondaggi.

Lucio Misso

Alitalia, il Cavaliere si muove soltanto per interessi elettoralistici

Caro Unità, io la penso come Di Pietro. 1° non si può mettere nello stesso calderone Alitalia e Malpensa. Alitalia tra poche settimane chiude e Berlusconi non fa che rallentare il passaggio a un compratore, aumentando il disastro. E che lo faccia per biechi motivi elettorali e dopo che se n'è lavate le mani per cinque anni è criminale e mostra come se ne sbatta del paese e dei lavoratori Alitalia. Chiedere aiuti di Stato per Alitalia è contro le norme Ue che lo vietano clamorosamente. È pure lo stesso motivo che Berlusconi ha addotto per cinque anni per non far niente e ora con questa balla imbroglia i ciuchi che gli credono. Insomma siamo di fronte a un bluff di basso livello per rastrellare voti, il che dice una volta di più che Berlusconi non sia per niente sicuro di vincere e le tenti di tutte. Anche questo è un bluff. Che proponga poi di comprarla attraverso i figli spalanca un immane conflitto di interessi, quel conflitto che abbia-

mo chiesto inutilmente di regolare come in ogni paese civile. Che poi per questi atti ci sia anche chi vota Pdl fa cadere proprio le braccia e attesta una volta di più che gran parte degli elettori è priva di coscienza civile.

Lettera firmata

La cordata la facciamo noi Organizzata qui in officina costa 33 euro a testa...

Caro Unità sono un piccolissimo imprenditore e oggi, seguendo da un anno e più la saga Alitalia (prima non c'era problema?) e soprattutto avendo sentito le soluzioni e le richieste agli imprenditori, volevo chiedervi quanto tempo ho per presentare la cordata che sto organizzando fra i ragazzi in officina, fornitori, clienti, amici, parenti e tutti quelli che conosco. La quota che ho pattuito sono 33.33333 euro a persona con ricevuta e con il prestito ponte ce la potremmo fare, la battezzerebbero aereoitaly...

Rudi Ferrara

Gesù nello spot dei socialisti Lasciamo la fede fuori dalle elezioni

Caro Unità, è a dir poco offensivo per la sensibilità dei credenti inserire Gesù in uno spot televisivo del partito socialista. Inoltre, questa pubblicità contraddice pesantemente le dichiarazioni sulla laicità dello stato, inteso come netta divisione della sfera religiosa da quel-

la politica, che fino ad ora Boselli e tutti i Socialisti si facevano carico di divulgare in ogni occasione. È veramente desolante che una forza politica come i Socialisti, a cui i sondaggi danno lo 0,8 per cento, tentino di invertire questa tendenza elettorale negativa, mediante una operazione blasfema che si pone in piena contraddizione con la loro ideologia e con la loro storia. I Cattolici Democratici fanno appello all'intelligenza politica di tutti i Socialisti che operano a livello territoriale, affinché facciano pressione sui loro vertici, perché venga scongiurata la tentazione integralista, tesa ad una inaccettabile commistione tra la politica e la fede.

Pietro Aceto, Bologna

Falsi ciechi Paghino severamente i medici conniventi

Caro Unità, mi auguro proprio che dopo la scoperta di «non vedenti» che usufruivano di pensione d'invalidità, i medici che hanno favorito la truffa siano: sospesi per almeno cinque anni dalle loro funzioni, senza stipendio; condannati a risarcire il danno e come pena accessoria aiutare dei ciechi (quelli veri), per un minimo di due anni per cinque ore al giorno, in tutte le loro necessità.

Franco Fronzoli - Rapallo

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Caro Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Un italiano sul Granma

MAURIZIO CHERICI

SEGUE DALLA PRIMA

M

al Doné che aveva salvato il Che folgorato dall'asma nelle ore dello sbarco ritrascurandolo nel plotone di comando, 2 dicembre 1956; quel Gino Doné sorridente e sicuro non ce l'ha fatta ad entrare all'Avana accanto all'amico del cuore: Ernesto. Lo ha sempre chiamato Ernesto nei primi incontri che ci hanno riuniti in Florida quando l'ho ripescato, nove anni fa, assieme al fotografo Pigi Cipelli. «Il Che è venuto dopo. Lo hanno inventato gli altri», si arrabbiava. «L'uomo che mi incantava a Città del Messico era solo Ernesto. Il Che è stata una bella invenzione dei cubani e dei giornalisti accorsi ad osservare come avrebbero cambiato la storia i ragazzi al potere all'Avana; ma io ricordo l'Ernesto che saltava la cena per sfamare una madre e tre bambini gelati dall'inverno. Allungavano la mano sulla porta della posada dove i pochi soldi consolavano malamente la nostra pancia vuota. Ernesto spariva per riapparire trionfante: «stasera non ho fame». Allora so-



Gino Doné

uscito: la donna e i bambini mangiavano. Allora sono rientrato e ho preso Ernesto per il bavero inchiodandolo al muro: giusto sfamare chi ha fame, ma il tuo impegno riguarda tutti noi e la gente che a Cuba aspetta di vedere crollare Batista. Non rifarlo più...». Ma

Ernesto lo ha rifatto. Ernesto malinconico per il matrimonio fallito con la moglie peruviana; per Hilda, la figlia piccola scomparsa a Lima assieme alla madre. Insomma l'Ernesto che con Gino Doné è un volontario dominicano costituivano l'intera legione straniera della spedizione del Granma. All'impresa del Granma Gino aveva preso parte con la qualifica di «tenente della retroguardia» comandata da Raul. Perché proprio a un italiano di 32 anni, il più vecchio della spedizione, era stato affidato l'incarico di contenere l'inseguimento dei militari di Batista? Ecco la prima parte di una vita irripetibile. La seconda guerra mondiale sorprende Doné a Pola, nel tutti a casa dell'8 settembre. Scappa. Torna a piedi a San Donè del Piave. A piedi, sfuggendo i posti di blocco dei tedeschi. Ma i fascisti del suo Veneto lo vanno a prendere in casa. Disertore da spedire in Germania a meno che non accetti la divisa tedesca per dimostrare il pentimento. Doné indossa i panni di Hitler e subito riscappa. Lo riprendono: diventa carne da cannone da schierare ad Anzio per fronteggiare lo sbarco alleato. Primi mesi linea per venti giorni così vicino agli americani che dovrebbe uccidere e ai quali non spara, da ascoltare i discorsi ed innamorarsi della loro lingua. Terza fuga: sempre a

pie di traversa l'Italia per tornare a San Donè. La campagna attorno era una palude: i tedeschi l'avevano riallagata temendo uno sbarco americano. Viene contattato dall'intelligence inglese e fino alla fine raccoglie e imbarca su un sottomarino alleato che affiora a Caorle, piloti britannici e australiani abbattuti nella pianura veneta e nascosti dai contadini. Centro strategico la fattoria Argentin, padre di Moreno Argentin, campione del pedale. Londra lo decora con una croce di guerra, ma nel dopoguerra tornano le tasche vuote. Clandestino in Francia, clandestino ad Amburgo, clandestino su una nave della Lauro diretta all'Avana. Dove comincia a lavorare manovrando scavatrici per aprire una strada verso Santiago de Cuba. Incontra la bella figlia di un *tabaqueiro*, la sposa. Il *tabaqueiro* appartiene ai radicali ortodossi che finanziavano il Fidel in esilio a Città del Messico. Gino va e viene con i dollari cuciti sotto la fodera della giacca. Nasce l'amicizia con Castro il quale gli cucina perfino un piatto di spaghetti, ma è Ernesto l'amico che ammira: comincia l'avventura. Finisce poco dopo lo sbarco. Un'imboscata e Gino si salva a Santa Clara dove viene incaricato di addestrare militarmente giovanissime maestre rurali. La prima alleata si chiama Aleida March futura



quando un episodio usciva dall'oscurità della memoria telefonava al nostro albergo, due passi dalla sua casetta: «Sono le tre di notte, ma devo raccontarvi...». Qualche minuto e si piegava sul registratore. L'Italia ne ha scoperto l'avventura (più avventura che impresa politica) attraverso i nostri servizi del *Corriere della Sera* e del magazine

Sette. È subito diventato un protagonista molto amato, testimone di tante storie vissute con l'impegno di chi non sopportava le ingiustizie: «Ernesto mi ha fatto capire tante cose...». In Italia ci siamo parlati qualche volta, solo al telefono. Ogni volta ripeteva il dubbio: «Hai ricordato proprio tutto?». Gino rideva: «Se vieni ti dico il resto». Adesso, l'ultimo viaggio.

Fiaccola olimpica, una Via Crucis per la Cina

SIEGMUND GINZBERG

SEGUE DALLA PRIMA

Eppure, qualcosa è cambiato. Grosso modo una ventina d'anni fa. C'è un prima e un dopo piazza Tiananmen. Ci sono cose che non si possono più nascondere a piacere all'esterno. E che anzi, se vengono oscurate, rischiano di assumere dimensioni ancora più gigantesche, proprio perché se ne sa poco. Che poi per periodi anche molto lunghi si tenda a dimenticare, sopravvengano amnesie planetarie, è un altro paio di maniche. Quello non è colpa della Cina, è colpa tutta nostra. «Siamo pronti», dice l'inno che Pechino ha scelto per le Olimpiadi. C'è da credergli. Sono pronti a far fronte, a modo loro, alla crisi tibetana, così come sarebbero stati pronti a far fronte anche ad una crisi potenzialmente più grave, quella su Taiwan, su cui si

concentravano attenzione e timori anche più che sul Tibet. L'elezione a presidente di Ma Ying-jeou, un esponente del Kuomintang, cioè di un partito che ha nel suo Dna la stessa vocazione totalitaria del Pcc, anziché di un independentista, rende meno probabile che esplodano frizioni su quel fronte. Non temo molto un boicottaggio delle Olimpiadi, e a ragione: se non ci sta l'America, è difficile, anzi impossibile che su questa strada si avvii l'Europa; getti la prima pietra chi non ha una banca pericolante su cui spera nell'aiuto dei Sovereign Wealth Funds arabi, russi o cinesi; e comunque l'ultimo boicottaggio, quello delle Olimpiadi di Mosca nel 1980, per protesta contro l'invasione sovietica dell'Afghanistan, non aveva avuto nessun effetto sull'Urss di Breznev, così come è dubbio che un eventuale boicottaggio delle Olimpiadi del 1936 a Berlino avrebbe avuto qualsiasi

effetto positivo sul regime di Hitler. Molto di più si ricordano e hanno avuto risonanza piccoli fatti (come la vittoria del nero americano Jesse Owens nel 1936), o piccoli gesti (come il saluto dal podio col guanto nero e il pugno chiuso del Black power da parte di Tommie Smith e John Carlos a Città del Messico nel 1968). Che di Tibet si parli all'Onu è un miracolo. Ammesso, non un successo che qualcuno voglia arrischiare uno scontro diplomatico con la Cina, in questa Onu Pechino e Mosca hanno diritto di veto. L'incubo di Pechino non è il prevedibile, ma l'imprevedibile. Non sono tanto le gradinate vuote, quanto che si ripetano episodi di tipo quando la cantante islandese Bjork, recentemente in concerto a Shanghai, ha cantato una sua vecchia canzone che invitava le Isole Faroe a «dichiarare l'indipendenza», «proteggere le loro lingue» e innalzare «la propria

bandiera», concludendola con un ritornello: «Tibet! Tibet!». Si tratta di cose che nell'era di Youtube è impossibile nascondere. Neppure tutta la potenza di Pechino, tutta la capacità tecnica di controllo e di censura, anche su Internet e sulle trasmissioni via satellite, possono oscurare tutto e chiudere la bocca a tutti. A Pechino in questi giorni è successo anche qualcosa di straordinario, che non ha precedenti da decenni in Cina: un gruppo di prestigiosi intellettuali ha rivolto un appello alla moderazione, rivolto alla protesta tibetana, ma soprattutto al proprio governo. Ma l'altra faccia, quella brutta, della medaglia è che all'interno della Cina lo spin control, l'indirizzamento governativo dell'interpretazione degli avvenimenti tibetani, pare al momento decisamente vincente. La posizione ufficiale è che in Tibet viene attaccata la sovranità della Cina. Che non regire sarebbe come

incitare ad una «pulizia etnica» dei tibetani contro i cinesi. «Siamo impegnati in una battaglia di sangue e di fuoco, di vita o morte (per la Cina) contro la cricca del Dalai lama», sono le parole del segretario del Pcc a Lhasa, Zhang Qinli, seguite da un invito severo ai «leader del resto del paese» a non sottovalutare la minaccia. Si erano preparati scrupolosamente ad una offensiva mediatica in questo senso. Già prima che scoppiasse il Tibet, avevo letto sul Wall Street Journal un resoconto molto accurato sul trattamento del Tibet nei corsi di giornalismo all'Università Tsinghua di Pechino. Paradossalmente, anche quel poco che filtra dal Tibet malgrado il blackout gli serve a sostegno di questa linea. Hanno fatto il giro di tutti i siti internet cinesi la foto delle «atrocità» commesse non contro i monaci tibetani ma contro «cinesi innocenti». Sul sito del New York Times ieri

c'erano molte foto scattate da non identificati turisti sulle distruzioni e i saccheggi dei negozi cinesi nel centro di Lhasa. Sarei pronto a scommettere che queste foto passeranno la censura «mamma net», come chiamano i siti cinesi, sono una testimonianza di furia popolare di cui non si ricordano precedenti, nemmeno nei giorni della rivolta del 1987. Il giornale newyorchese ha anche una corrispondenza in cui si racconta che nelle prime 24 ore non si vedeva in giro neanche un poliziotto o un soldato cinese, che insomma hanno «esitato» prima di intervenire con la forza. Anche questo può far brodo alla propaganda cinese a fini interni. Il Dalai lama viene descritto dalle autorità cinesi come «uno sciacallo vestito da monaco, uno spirito maligno con faccia umana e cuore di belva». Non importa che dal leader religioso siano sempre venute parole di moderazione. Contro di lui ora

viene fatto pesare anche il fatto che non riesca più a controllare la rabbia del suo popolo, i suoi ultrà, i giovani e forse nemmeno parte di coloro che seguivano la sua «via di mezzo»; che i suoi gli rimproverino di «non aver ottenuto nulla» con 30 anni di moderazione. Non il caso di farsi illusioni: l'opinione pubblica cinese, l'armata del fenqing, del nazionalismo ultrà, sta conducendo una campagna senza quartiere, anche via internet, non in difesa dei tibetani ma contro gli attentati all'onore dei figli dell'Imperatore Giallo e contro eventuali ingerenze straniere ai danni della Cina. Ogni intervento che possa essere percepito come pressione anti-cinese rischia di peggiorare la situazione. Peggio: mette in difficoltà anche Hu Jintao e il gruppo dirigente attuale, il che rende più difficile, se non esclude del tutto, che venga da loro un intervento moderatore.

La Pasqua politica di Joseph Ratzinger

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Vescovo o non vescovo, è naturale che Sabbah sia legato prima di tutto alla sua parte. Ma nell'occasione esclusivamente religiosa del suo addio al patriarcato, ha avuto questo da dire ai suoi fedeli palestinesi, divisi nella violenza, nella repressione e nel sangue fra la fazione Hamas di Gaza e ciò che resta di Al Fatah intorato ad Abu Mazen in Ramallah. Ha detto: «Il Medio Oriente ha bisogno di uomini di pace. Israele non ne ha. Da Israele non può venire la pace». Sarebbe facile interpretare queste parole incaute e potenzialmente dannose (un implicito invito a continuare il conflitto) se l'evento restasse chiuso nella cornice stretta della esasperazione di un palestinese. Ma Mons. Sabbah rappresenta tutta la Chiesa, e non c'è stato alcun cenno di correzione. Al contrario. Il giorno dopo gli fa eco il capo della Chiesa cattolica. Nella benedizione pasquale invoca (nell'ordine) Iraq, Darfur, Libano, Medio Oriente, Terra Santa. Come nelle carte geografiche arabe, il nome di Israele non compare, caduto nella fenditura fra Medio Oriente (che definisce l'intera area del conflitto) e Terra Santa, che è il nome della

presenza cristiana in alcuni luoghi e territori del Medio Oriente, molti dentro i confini dello stato di Israele, proclamato dalle Nazioni Unite nel 1948. Si sa che Joseph Ratzinger è uomo attento ai dettagli e - da buon docente di teologia - meticoloso nelle definizioni. Se Israele non viene nominato vuol dire che non esiste, secondo le regole rigorose di una tradizione di insegnamento che - ormai lo abbiamo imparato - calcola e soppesa ogni frammento di evento e di parola. Ma le decisioni politiche espres-

È accaduto qualcosa di sorprendente e di stravagante: Magdi Allam si è convertito in mondovisione. Il suo battesimo è stato somministrato personalmente dal Papa

se in modo chiaro, addirittura drammatico, nel giorno della Pasqua cristiana non si fermano qui. Accade che un notissimo giornalista e scrittore di origine egiziana e di religione islamica, Magdi Allam, abbia deciso di convertirsi, di diventare cattolico.

A tanti secoli di distanza dai tempi in cui la conversione di un imperatore doveva essere solenne e pubblica perché significava la conversione di un intero popolo, chiunque avrebbe pensato

che la luce della fede secondo il Vangelo avrebbe raggiunto uno scrittore-giornalista nell'intimità della sua vita privata. Invece è accaduto qualcosa di sorprendente e di stravagante: Magdi Allam si è convertito in mondovisione. Il suo battesimo è stato somministrato personalmente dal Papa. Il Papa - lo abbiamo detto e lo ricordiamo - è allo stesso tempo il capo di una grande religione e di un piccolo potentissimo Stato. Le conseguenze di ogni gesto, in entrambi i ruoli, hanno, come tutti sanno, un peso mol-

to grande. E' un peso che cade due volte sulla delicata e instabile condizione internazionale. In un primo senso una delle tre grandi religioni monoteiste celebra se stessa come la sola unica e vera, e presenta Magdi Allam come qualcuno che ha visto la luce e si è elevato molto al di sopra della sua condizione ("di religione islamica") precedente. In un secondo senso una implicita ma evidente dichiarazione di superiorità è stata resa pubblica, solennemente, in un modo

che non ha niente a che fare con l'intima avventura di una conversione. Lo ha fatto personalmente il capo della Chiesa cattolica dedicandola a tutti i Paesi consegnati allo stato di inferiorità detto "islamismo". Per evitare incertezze su questa interpretazione, la clamorosa pubblicità del gesto diffuso in mondovisione è diventato il messaggio: Allam è salvo perché non è più islamico. E' finalmente ospite della grande religione che è il cuore della civiltà occidentale.

Da parte sua Magdi Allam ha voluto offrire un commento chiarificatore. Ha spiegato che l'islamismo - moderato o estremista che sia - ha al suo centro il nodo oscuro della violenza. Ha sanzionato l'idea di una religione inferiore e di una superiore. Comprensibile, anche se insolita per eccesso, l'illuminazione che Magdi Allam ha voluto dare al suo gesto per ragioni personali. Un giornalista, già noto, battezzato personalmente dal Papa in mondovisione lascia certo una traccia. Ma provate ad accostare il gesto di governo religioso di Papa Ratzinger, che accoglie personalmente un personaggio in fuga dall'inferno islamico e lo congiunge al rifiuto di nominare, nel corso di un altro evento altamente simbolico (la benedizione Urbi et Orbi), il nome di Israele, un Paese la cui sopravvivenza è in pericolo. Senza dubbio si tratta di due eventi diversi, opposti e straordinari. Ma i due gesti si equivalgo-

no, quasi si rispecchiano per un tratto in comune. Una delle tre grandi religioni monoteiste sceglie, al livello della sua massima rappresentanza, di essere conflittuale verso le altre. Alla patria degli ebrei e alla sensibilità religiosa degli islamici non viene dedicata alcuna attenzione. Non è strano?

Forse no, visto alcuni precedenti di papa Ratzinger. Uno è il discorso di Bratislava, che ha creato, come si ricorderà, una lunga situazione di imbarazzo. Un altro è l'esitazione e il ritardo, e di nuovo l'esitazione, nel porre il Tibet e la sua libertà, prima di tutto religiosa, al centro dell'attenzione. E poi ci sono precedenti omissivi o disattenzioni di Joseph Ratzinger nei confronti di Israele, che hanno richiesto correzioni e provocato fasi di gelo che non si ricordano sotto la guida dei suoi predecessori. Questo è il caso di un Papa-governante che è noto per essere un minuzioso tessitore della propria politica e che - a quanto si dice - non ricade mai nei giochi "di curia" o comunque nei giochi di altri.

Dunque è inevitabile la domanda. Mentre tace su Israele e battezza con la massima risonanza mondiale qualcuno che ha abiurato l'islamismo, mentre, intanto si tiene prudentemente alla larga dal Tibet, dove sta andando il Papa, dove sta portando la Chiesa di cui è governante e docente?

furiocolombo@unita.it

Perché la depressione non è un tema elettorale?

LUIGI CANCRINI

La London School of Economics ha dedicato uno studio ampio e rigoroso al problema dei disturbi depressivi ed ansiosi nel Regno Unito. Le osservazioni rese possibili da questa ricerca permettono di guardare da un punto di vista del tutto nuovo un problema su cui vale la pena di riflettere. Anche in campagna elettorale. Partendo da una rilevazione epidemiologica, i ricercatori notano prima di tutto che i disturbi depressivi ed ansiosi possono essere verificati in una persona su sei della popolazione normale. Parlando di famiglie, una su tre ha a che fare con questo tipo di diagnosi. Una percentuale molto alta di questi pazienti, d'altra parte, non viene curata in modo adeguato. Con ripercussioni economiche assolutamente drammatiche per l'intero Paese perché «la perdita di produzione legata ai disturbi depressivi ed ansiosi, un insieme di disturbi che si verificano soprattutto nella popolazione attiva, arriva a circa 12 miliardi di sterline l'anno: una cifra che corrisponde all'1% del prodotto interno lordo dell'intero Paese»: un dato, come si vede, che non dovrebbe interessare più solo gli specialisti ed i loro pazienti ma anche, e forse soprattutto, i ministri dell'Economia e i leader politici. Pensando soprattutto al fatto per cui offrire una terapia adeguata a tutti questi pazienti costerebbe, secondo i ricercatori della London School of Economics, solo 0,6 miliardi di sterline: il 5% esatto, cioè, di quello che viene perso non curandoli o curandoli male.

La sorpresa proposta dallo studio di un gruppo di ricercatori che osserva «da fuori», sulla base di criteri che sono soprattutto economici, quello che sta accadendo nel mondo da sempre un po' speciale della pratica psichiatrica, è quella, tuttavia, che riguarda quelle che debbono (dovrebbero) essere ritenute «le cure adeguate» da offrire a questo tipo di pazienti. Come ben documentato da ricerche sempre più convergenti anche da noi in Italia (Panorama del 20 Marzo ne ha proposto di recente una sintesi estremamente efficace) i cambiamenti di cui c'è bisogno per aiutare una persona che sta male a riprendere la normale stile di vita (dal punto di vista della London School of Economics, la sua capacità di produrre) non sono quelli, a volte brillanti

ma sempre o quasi sempre di breve durata, che si ottengono con gli psicofarmaci antidepressivi ma quelli, a volte più lenti ma sempre assai più stabili, che si ottengono con il lavoro psicoterapeutico. Gli studi clinici su cui si basa la valutazione di efficacia dei farmaci antidepressivi (giusta anche se assai amara è, su questo punto, sempre su *Panorama*, la confessione di uno psichiatra "pentito" che avrebbe partecipato alla diffusione fra i suoi colleghi di notizie "troppo positive" di un noto farmaco a base di "venlafaxina", una delle specialità più vendute anche da noi) sono studi che verificano gli effetti della cura a 30-60 giorni del suo inizio mentre gli studi più seri, quelli che portano avanti l'osservazione per 6-24 mesi, documentano una percentuale molto alta di recidive per i pazienti trattati con gli psicofarmaci. Come ben dimostrato, del resto, dalla tendenza sempre più diffusa fra i sostenitori dell'orientamento farmacologico a parlare di «malattia da curare per tutta la vita in quanto destinata a durare con alterne vicende (le ricadute, n.d.r.) per tutta la vita»: assicurando un reddito che dura tutta la vita al medico e all'industria ma poca o nessuna speranza di guarigione al paziente.

Prendendo sul serio i dati di una ricerca che lui stesso aveva promosso per capire quello che era meglio fare (in altri Paesi anche questo accade, che un governo si affidi a dei ricercatori invece che al dibattito e allo scontro politico per fare scelte di politica sanitaria) il governo inglese ha deciso in queste settimane di utilizzare i dati di questa ricerca stanziando 170 milioni di sterline per un programma, ampio e ben coordinato, di formazione degli psicoterapeuti (che mancano perché da loro, dove la psicoterapia non è regolamentata, ce ne sono assai meno che da noi dove le strade per diventare psicoterapeuti sono state tracciate da quasi 20 anni) e di sostegno al pagamento delle loro prestazioni. Un piano di cui sarebbe urgente discutere anche da noi in Italia, dove eravamo arrivati, nel momento in cui la crisi di Governo ha interrotto una legislatura troppo breve, alla approvazione, in Commissione Affari Sociali alla Camera, di un testo di legge sulla psicoterapia convenzionata che ci metterebbe, se ci sarà volontà politica, se riusciremo a renderlo operante nella prossima legislatura, di andare rapidamente, usando risorse e terapeuti che ci sono, nella stessa direzione.

Gli esperti di economia e di sanità con cui parlando di psicoterapia mi è capitato di parlare in questi anni hanno sempre guardato con una certa incredulità (o con una certa sufficienza) all'idea per cui le psicoterapie possono essere utili ad un servizio sanitario nazionale oberato da troppe spese inutili determinando, addirittura, una risalita del Pil. Lo studio della London School of Economics potrebbe forse indurli a riflettere un po' di più su un argomento che finora avevamo trascurato. Suggestivo idee e proposte un po' più articolate e realistiche di quelle gridate finora dai protagonisti di una campagna elettorale fra le più generiche della storia repubblicana.

Prodi e quel silenzioso addio

NICOLA TRANFAGLIA

Confesso di aver guardato con un certo sgomento (ma non con sorpresa) l'abbandono della politica, e soprattutto di quella italiana, da parte di Romano Prodi. E di aver colto, nella disattenzione da parte delle televisioni e dei più diffusi quotidiani, un segno ulteriore della grave crisi della nostra politica.

In questo particolare momento una simile disattenzione significa, con tutta evidenza, due cose essenziali: la prima è che l'abbandono di Prodi non fa piacere alle maggiori forze politiche, al Pd come al Pdl. Il ritiro di quello che è stato il vero protagonista politico dell'ultimo decennio e che si è sempre opposto con la massima coerenza ai ricorrenti tentativi di un governo di unità nazionale rende più chiaro ed evidente il segno del cambiamento, il progetto effettivo che caratterizza il futuro vicino.

La seconda è che i grandi mezzi di comunicazione si sono comportati, secondo regole di piena subalternità, rispetto a quelle forze rinunciando a comprendere il significato di quel ritiro di Prodi. Se questo è vero, e mi sembra difficile contestarlo, c'è da chiedersi perché la personalità del presi-

dente del Consiglio sia così in contrasto con quella che è stata definita da molti come «una nuova fase» della politica italiana. Il disegno di Prodi, a guardarlo in tutto il periodo appena concluso, è consistito di due aspetti fondamentali: il primo è la difesa del bipolarismo, il secondo è l'accostamento di tutta la sinistra all'area di governo.

Naturalmente, per realizzare il bipolarismo, è necessario un sistema elettorale maggioritario, secondo quello peraltro che avevano voluto gli italiani nei referendum dei primi anni Novanta. L'attacco al bipolarismo, vale la pena ricordarlo, è stato portato avanti da una destra come quella di Forza Italia e Alleanza Nazionale che, nel quinquennio berlusconiano, hanno confezionato una legge proporzionale con un forte sbarramento e un premio di maggioranza alla Camera che assomiglia in maniera impressionante alla legge Acerbo adottata nel 1923 quando il fascismo era già al potere. Si può avere alla Camera la maggioranza assoluta anche conseguendo il trenta per cento dei voti se il concorrente ne ha uno in meno.

Le ultime elezioni politiche (quelle del 2006) e le prossime del 13 e 14 aprile hanno distrutto un aspetto fondamentale del dise-

gno di Prodi perché una simile legge non consente la realizzazione di quel bipolarismo che aveva governato gli anni novanta.

Il secondo aspetto della politica di Prodi era legato all'accordo tra il centro e la sinistra, cioè alla coalizione tra il partito democratico che ha segnato lo spostamento al centro degli ex democratici di sinistra e dell'ex Margherita e le forze residue della sinistra. In quest'ultima legislatura le forze politiche maggiori hanno attaccato a fondo e distrutto questo elemento: sia il Partito democratico che il Popolo della libertà sono andati da soli alle elezioni, inglobando piuttosto singoli partiti minori che hanno rinunciato alla loro identità confluenza in quelli più grandi. Tentando in altri termini di archiviare il vecchio bipolarismo a favore di un tendenziale bipartitismo.

Ma questo ha generato a destra la Costituente di centro di Casini e Pezzotta e a sinistra la Sinistra Arcobaleno: che saranno probabilmente in Parlamento ma resteranno all'opposizione se i risultati elettorali premieranno i due partiti maggiori.

Siamo passati, quindi, senza bisogno di riforme istituzionali al cambiamento del sistema politico, secondo uno schema assai lontano dal disegno generale di

Prodi che resta fedele all'accordo tra il centro e la sinistra.

Del resto bisogna dire che la destra italiana non è cambiata in maniera tale da giustificare, a mio avviso, il mutamento del sistema in senso consociativo. La composizione e la politica del Pdl porta tuttora con sé le caratteristiche di un'aggregazione populista e di destra assai diversa da tutte le destre europee. In Italia continuiamo ad avere fascisti e populistici al centro del Pdl, a cominciare dallo stesso leader Berlusconi che, dopo aver iniziato in sordina la campagna elettorale evitando di attaccare il Pd e il suo principale avversario, qualche giorno fa sbotta e straccia i programmi del governo Prodi e ritornerà alla vecchia maniera candidando l'editore fascista Ciarrapico nelle sue liste.

Come si fa a instaurare un dialogo costante con una coalizione come quella berlusconiana che oscilla tra il passato e il presente e mette insieme la vecchia destra e una nuova che si qualifica soltanto con un vago populismo? E come farà il centro-sinistra a migliorare a sua volta, avendo un simile avversario? È questo il problema italiano che Prodi ha visto con chiarezza e ha cercato, con grande continuità e limpidezza, di realizzare. Non mi pare che, rispetto

ad essa, si sia trovata una soluzione più avanzata e convincente. In conclusione possiamo dire che, da una parte, il ritiro di Prodi era la condizione necessaria per attuare il nuovo sistema politico e che, dall'altra, il suo abbandono rivela fino in fondo i problemi che si aprono nella nuova fase.

I casi, infatti, sono tre. O i prossimi elezioni segneranno la vittoria del partito del Pdl e avremo ancora anni di una destra populista e incapace di una politica populista che porterà indietro l'Italia e non risolverà la crisi italiana. O la vittoria sarà del Pd che utilizzerà l'apporto della Costituente di centro per governare. Ma i risultati potrebbero essere quelli di un sostanziale immobilismo. Infine potrebbe esserci una sorta di pareggio e un tentativo di governo di unità nazionale. Ma c'è da dubitare che questa soluzione risolva i maggiori problemi italiani.

Perciò è difficile guardare alle prossime elezioni con grande ottimismo. Occorrerebbe prima cambiare sistema elettorale tornando al sistema maggioritario accantonato dalla destra o attuando un proporzionale senza premi di maggioranza come quello dell'attuale legge elettorale. Allo stato dei fatti tutto questo non sembra realistico.

Ricerca: le ambiguità di Confindustria

SERGIO FERRARI

Con l'articolo pubblicato sull'Unità del 13 marzo, in risposta a un'analisi di Pietro Greco pubblicata lo scorso 11 marzo, Pasquale Pistorio e Gianfelice Rocca, nella loro veste di vice Presidenti di Confindustria rispettivamente per la Ricerca e per l'Education, hanno voluto fornire l'interpretazione di una lettura della posizione di Confindustria in materia di innovazione che, a parere del sottoscritto, si andava esprimendo secondo linee concettualmente differenti, tra quella fatta di «hi-tech» e quella «combinatoria».

Secondo queste precisazioni non si tratta di due linee differenti ma di due componenti ognuna

di 180 gradi che insieme dovrebbero costituire una strategia a 360 gradi. Non solo ma secondo queste precisazioni siamo in presenza ormai di situazioni aziendali molto brillanti, di una «nuova imprenditorialità», di misure che «hanno posto le basi di una accelerazione della ricerca e dell'innovazione» e anche di un «sistema finanziario che ha iniziato a reagire alle nuove esigenze della competitività globale». Ci rimane ancora una questione aperta e cioè che «ora è necessario che anche la Pubblica Amministrazione faccia la sua parte, diventando un partner delle aziende che vogliono crescere e innovare e non più un ostacolo». Naturalmente non si può correggere questa autorevole interpretazione ma sia consentito esprimere

qualche dubbio: se nonostante gli ostacoli della solita Pubblica Amministrazione ora tutto sembra messo sui binari giusti, allora sono superate non solo quelle eventuali differenze di linee, ma quelle stesse linee che partivano da una situazione e da una denuncia di ritardi che incidevano negativamente sul nostro sviluppo e sulla qualità sociale, ambientale ed economica del nostro sviluppo.

È vero che alcuni non si sono ancora accorti di queste importanti trasformazioni - pensiamo alle OO.SS. e alla ricerca pubblica, e sarebbe interessante verificare il pensiero e i programmi dei partiti del centro sinistra in materia - ma affermazioni di questo rilievo sottendono il superamento di ritardi storici, di specializzazioni

produttive e tecnologiche, di diversi commerciali, di livelli di formazione e di qualità dell'occupazione, dello stesso divario negli indicatori della variazione del Pil, ecc. Purtroppo per ora da questo parte non sembrano arrivare indicatori con andamenti positivi. Non sarebbe positivo se alla combinazione delle linee di politiche per l'innovazione e lo sviluppo all'interno di Confindustria dovesse corrispondere una arretramento rispetto alle esigenze del paese. Anche da questo punto di vista il richiamo alle proposte e alle visioni politiche dei partiti di centro sinistra sembrerebbe del tutto opportuno e dirimente.

Direttore della rivista Energia, Ambiente, Innovazione
già direttore dell'Ufficio Studi e vicedirettore generale dell'Enea

Direttore Responsabile

Antonio Padellaro

Vicedirettori

Pietro Spataro (Vicario)

Rinaldo Gianola

Luca Landò

Redattore Capo

Paolo Branca (centrale)

Art director Fabio Ferrari

Progetto grafico

Paolo Residori & Associati

Redazione

• 00153 Roma
via Benaglia, 25
tel. 06 5855719
fax 06 58557219

• 20124 Milano,
via Antonio da Recanatone, 2
tel. 02 89698111
fax 02 89698140

• 40133 Bologna
via del Giglio, 5
tel. 051 3159111
fax 051 3140039

• 50136 Firenze
via Mannelli, 103
tel. 055 200451
fax 055 2468499



CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Presidente

Marilyna Marcucci

Amministratore delegato

Giorgio Poidomani

Consiglieri

Francesco D'Ettore

Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.

Sede legale, Amministrativa e Direzione

via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma in data 10/05/2007
dalla legge sul diritto di stampa del 19/05/2007
La rivista "L'Unità" è pubblicata in data 11/12/2007

Stampa

Fac-simile

• Litosud Via Aldo Moro 2
Plesso con Eonage (MI)

• Litosud Via Carlo Parenti 130
Roma

• Unione Sarda S.p.A.
Viale E.Mas, 112 09100 Cagliari

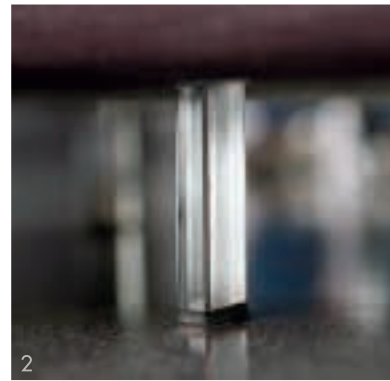
• STS S.p.A.
Strada 5a, 35 (Zona Industriale)
95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione

• A&G Marco S.p.A.
20128 Milano, via Fontecassa, 27

• Publikompass S.p.A.
via Washington, 70 20146 Milano
tel. 02 24424712
fax 02 24424490 - 02 24424550

La tiratura del 23 marzo è stata di 155.718 copie



1- Con un semplice gesto avanzi lo schienale e ottieni una doppia profondità di seduta. 2- Il piede in metallo sottolinea l'eleganza delle linee pulite del modello. 3- Abbinando tessuti diversi per lo stesso cuscino puoi personalizzare il sofà partenio.

EDIZIONE LIMITATA SOLO FINO A DOMENICA SOFA' PARTENIO A **1.920€**

Solo fino a domenica a **1.920€**, dopo a 2.848€. Risparmi **928€** sul sofà partenio 3 posti maxi più penisola, in tessuto completamente sfoderabile. Puoi scegliere altri 110 rivestimenti senza costi aggiuntivi. Il risparmio è esteso anche a pouf, poltrona, sofà 2 posti, intermedio, 3 posti, 4 posti e angolare. Puoi averlo anche con piccole rate di **40€ al mese**, a tasso zero.

SU TUTTA LA COLLEZIONE POLTRONESOFA': **RATASOFT**, IL COMODO FINANZIAMENTO DI **40 EURO AL MESE**, A **TASSO ZERO**, FINO A **QUATTRO ANNI**.

poltrone**sofà**

I sofà poltronesofà li trovi esclusivamente negli oltre 100 negozi specializzati poltronesofà • Numero Verde 800 900 600 - www.poltronesofa.com

Promozioni valide fino al 30 marzo. Non cumulabili con altre iniziative in corso. Puoi scegliere il rivestimento del sofà partenio edizione limitata tra tutti i tessuti delle collezioni promozionali in vigore. Tan 0% - Taeg 0%. Per i dettagli fare riferimento agli arredatori.